

trentadue 32

Mensile di politica, cultura e ambiente

www.trentadueonline.it - redazione@trentadueonline.it - eco.apuano@virgilio.it tel. 3203684625



ANPI

70 anni e sempre giovane

Raul Mordenti

Dedicato a Lidia Menapace partigiana, comunista e femminista

Settanta anni sembrano, e sono, tanti ma nel caso dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia non sono certamente troppi. L'ANPI è oggi una splendida giovane ragazza di settanta anni. La permanente gioventù di questa gloriosa Associazione, benché evidentemente si

segue a pag. 2

La vita per una centrale elettrica

Mori Giorgio

Non saprei oggi dire il motivo per cui, noi della Formazione partigiana "Ulivi", avevamo dato a Sergio Vannucci il nome di battaglia "Sceriffo"; forse era per quel berretto con la visiera o forse perché la sua atletica figura ci ricordava qualche attore di film western americano; non saprei; però una cosa è certa, che da noi aveva assimilato molto bene l'ideologia comunista e il coraggio di prendere sempre l'iniziativa, anche se poteva costarti caro, nei

segue a pag. 3

Il Senato regio

di Lidia Menapace

Faccio apposta questo titolo ad effetto, per vedere se riesco ad attirare l'attenzione sul pericoloso scivolamento verso una "democrazia autoritaria", nella quale il Pd pretende di essere - come dice Renzi testualmente- il partito della Nazione (il pnr, cugino del tristemente noto pnf?) e lo stato diventa sempre più centralistico (si aboliscono le province, ma restano i prefetti, si smontano le regioni e si ritrasferiscono le loro competenze a Roma). Berlusconi non capisce che bisogna tacere fino a che il processo non è diventato costituzione

segue a pag. 6

ANPI 70 anni ... segue da pag. 1

fondi sul ricordo vivo della Resistenza, non si esaurisce solo in esso, e per molti motivi.

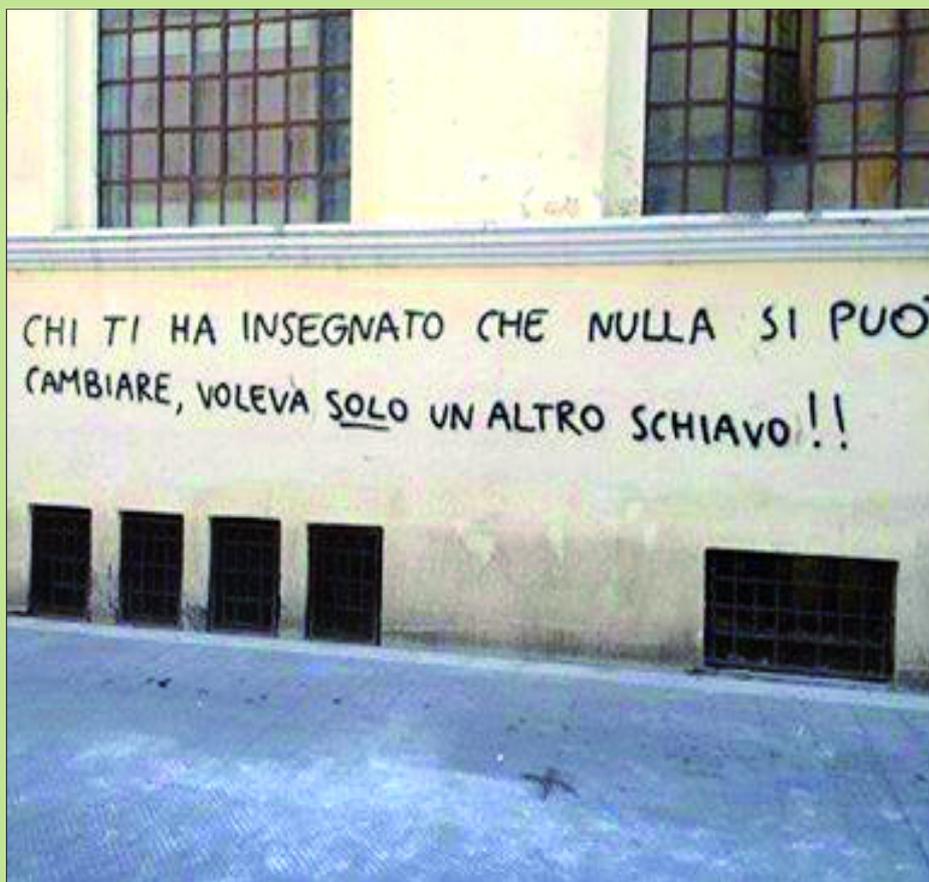
Il primo motivo è l'attualità della Resistenza antifascista e del suo messaggio politico. Chi ne dubitasse dovrebbe meditare sugli attacchi violenti che la Resistenza ha subito e subisce in questi ultimi tempi da parte della destra vecchia e nuova e del suo strapotere mediatico. C'è un'intera linea giornalistica, che si stenta perfino a definire "storiografica" dato che è solo rozza propaganda reazionaria, che dedica tutta se stessa ad attaccare, calunniare, vilipendere la Resistenza italiana e più in generale l'antifascismo: si tratti di fingere indignazione perché i partigiani (pensate un po'!) anche quando si chiamavano Primo Levi si permettevano perfino di sparare e di difendere le loro organizzazioni, oppure di calunniare Gramsci inventandosi sue inesistenti "conversioni" (di volta in volta alla socialdemocrazia, al cattolicesimo, al liberalismo, etc.); si tratti di scoprire che Giaime Pintor, studioso di letteratura tedesca meno che ventenne si recò in Germania a studiare, oppure di riproporre per l'ennesima volta la leggenda nera (mille volte sbugiardata) dell'invito tedesco agli eroi di Via Rasella a consegnarsi, cercando così di far ricadere sui partigiani la responsabilità della strage nazifascista delle Fosse Ardeatine, e così via mentendo e calunniando e infangando. Dobbiamo capirlo: non si attacca così una cosa morta, si attacca così solo una cosa ben viva, una cosa per la destra, vecchia e nuova, del tutto insopportabile. In cosa consiste soprattutto questa insopportabilità? Essa consiste essenzialmente nella *differenza* etico-politica della Resistenza: c'è stato almeno un momento nella storia d'Italia in cui non hanno più regnato gli untuosi comandamenti dell'etica da servi che ha tante volte caratterizzato l'Italia, "chisseneffrega", "tengo famiglia", "attacca il somaro dove vuole il padrone", "francia o spagna purché se magna"; c'è stato almeno un momento nella storia d'Italia in cui uomini e donne comuni hanno saputo dire di no a chi comandava e possedeva la forza, hanno alzato la testa, hanno saputo mettere in gioco la loro stessa vita, si sono organizzati autonomamente, spesso attorno ai loro Partiti, hanno combattuto. E hanno vinto. Proprio questa differenza (anzitutto etico-politica) e la lezione attualissima che ne deriva per tutti noi, risultano insopportabili al pote-

re di oggi. Il potere infatti per legittimare se stesso agli occhi delle masse non sostiene più di essere innocente, non nega neanche più di essere bugiardo, prepotente, vigliacco, corrotto, sfruttatore (e come potrebbe negarlo?); oggi il potere cerca di legittimarsi con un discorso diverso e assai più subdolo, di cui è specialista inarrivabile un giornalista molto ma molto grasso. Questo discorso del potere nell'epoca del berlusconismo suona così: "Sì, noi siamo bugiardi, prepotenti, vigliacchi, corrotti e sfruttatori, anzi - ce lo diciamo da soli apertamente! - noi siamo autentiche puttane; ma tutti, senza eccezione alcuna, sono esattamente uguali a noi: tutti sono, e sono sempre stati, bugiardi, prepotenti, vigliacchi, corrotti e sfruttatori. Dunque, che volete?, dovete accettare il nostro potere, il potere del potere, e ubbidire in silenzio.". Ebbene, fino a che c'è la Resistenza e il suo ricordo vivo questo discorso infame è smentito in radice e si rivela essere la menzogna che è: ecco perché è così importante per l'orsignori attaccare la Resistenza e cercare di rimuoverla, ecco perché la Resistenza è la pietra su cui è fondato l'intero edificio della nostra democrazia.

Ma c'è un secondo motivo che rende oggi giovane l'Associazione dei partigiani, ed è la storia politica italiana di questi settanta anni: è il nesso vitale e continuo che l'ANPI ha saputo costruire fra

Resistenza e democrazia, fra Resistenza e lotta per la pace, fra Resistenza e Costituzione. La storia italiana è purtroppo segnata da una linea nera ininterrotta, rappresentata dai costanti tentativi delle classi dominanti italiane di liberarsi dalla democrazia, che esse non hanno conquistato, che non hanno mai voluto e che hanno dovuto subire. Questa sanguinosa linea nera è fatta di stragi sempre impuniti, di tentativi di golpe, dello sforzo costante di stravolgere o sopprimere la Costituzione antifascista: dalla strage di Portella della Ginestra per mano di mafia-carabinieri-americani (che fu strage fondativa del potere democristiano-mafioso in Sicilia) fino al tentativo di Tambroni nel luglio '60, dalle "stragi di Stato" sempre coperte dai servizi segreti cosiddetti "deviati" (in realtà neofascisti-americani-piduisti) fino all'omicidio di Moro, dalla trattativa Stato-mafia fino alla macelleria cilena di Genova 2001, etc. etc. (un elenco analitico sarebbe davvero troppo lungo e coinciderebbe in gran parte con la storia d'Italia). Per combattere questa maleodorante linea nera, i democratici italiani hanno trovato sempre al loro fianco, o alla loro testa l'ANPI. Lo stesso è accaduto nella solidarietà internazionalista e nella lotta per la pace. È questo che la rende così giovane. Occorre dire che in sette decenni le abbiamo prese e le abbiamo date (come

segue a pag. 3



La vita per una centrale... da pag. 1

confronti di un feroce nemico, come quello nazista.

Sergio Vannucci era un giovane coraggioso; avrebbe voluto essere sempre tra i primi e bisognava "tenerlo", perché, a volte, la sua giovanile intemperanza poteva mettere a repentaglio la sua vita e quella degli altri. Ce ne erano molti di giovani come Sergio nelle Brigate partigiane perché non avendo fatto il servizio militare e nessun addestramento, non avevano la cognizione esatta della capacità militari del feroce nemico che stavano combattendo, al contrario dei compagni più anziani che prima dell'8 Settembre 1943 avevano combattuto sui fronti della Cirenaica, della Russia, della Grecia e della Jugoslavia ed erano addestrati ai pericoli e ben conoscevano di cosa era capace l'ex alleato nazista.

I giorni della liberazione dell'Aprile 1945 videro la "Brigata d'assalto G. Menconi" impegnata sino dal 10 contro un grosso contingente tedesco che si era ritirato dopo aver distrutto il ponte della Martana a Massa, occupando le alture, sovrastanti Carrara, di Piana Maggio e della Foce. Lo scontro durò circa una giornata e si risolse con la cattura di duecento militari e la morte dell'ufficiale che li comandava che si suicidò per la "vergogna" di essersi arreso a dei "banditen". Subito dopo ci fu il combattimento sulle pendici del monte

d'Arme e monte Paga contro un contingente di "Alpenjager", assieme ai partigiani anarchici della ex Lucetti e altre formazioni. La resa degli uomini della Wehrmacht portò il numero dei prigionieri a cinquecento. Appena il tempo di ingoiare un boccone di pane bianco americano, e partenza per a Castelpoggio dove vi era una forte resistenza nazista. Si carica l'armamento sopra un'ambulanza della P.A. e, seguiti da una torma di ragazzini e gente entusiasta, si inizia a salire verso Gragnana, ma all'altezza di Linara rabbiose raffiche di mitragliatrice ci investono costringendoci a sdraiarsi a



l'ultimo a destra è Sergio Vannucci, lo "Sceriffo"

terra per non essere colpiti. Stupiti dal silenzio dietro di noi, ci accorgiamo che la folla che ci seguiva coraggiosamente si è come volatizzata. Decidiamo di proseguire non sulla strada ma lungo i sentieri dei boschi che conducono a Castelpoggio, mentre quattro di noi, tra

cui lo Sceriffo, debbono andare verso il paese di Sorgnano a scovare la mitragliatrice e farla fuori. Quando arriviamo a Castelpoggio il paese è sotto tiro di mortai e di mitragliatrici poste sopra le alture che sovrastano il paese; la gente è rintanata dentro le case e noi decidiamo di salire sul campanile per renderci conto della situazione; d'incanto appare il prete con alcuni paesani che sapute le nostre intenzioni, non vuole aprire la porta del campanile. Il prete è un gigante; lo chiamano Don Primo "Carnera" per la rassomiglianza che ha con il famoso pugile e gli chiediamo perché non vuole aprire la

porta e lui ci dice che se noi saliamo i tedeschi ci vedono e cominciano a spararci, rovinandogli la croce che gli è costata un occhio della testa! Con pazienza gli spieghiamo che le "croci" sono altre e ben più tragiche e poi con un calcio apriamo la porta e cominciamo in due a salire. Arrivati in cima vediamo del movimento all'altezza del cimitero del paese e una raffica di mitragliatrice ci arriva da un altro lato e fa suonare le campane. Prima che ci colpiscano ridiscendiamo in fretta, ma ora sappiamo più o meno dove sono le postazioni nemiche. Intanto gli uomini che

erano andati a Sorgnano ci raggiungono e noi possiamo escogitare un piano per attaccare le due postazioni. Dario Capellini "Darietto" e Vittorio Pelliccia Vitò" dirigono le azioni che si svolgeranno in due punti diversi con la tattica dello

segue da pag. 4

ANPI 70 anni ... segue da pag. 2

dice spesso un vecchio compagno), molte battaglie le abbiamo vinte, o almeno pareggiate, altre però le abbiamo perse, e soprattutto abbiamo perso per ora la battaglia per la difesa delle legge elettorale proporzionale, la quale è parte integrante e fondante della democrazia costituzionale. Le leggi elettorali maggioritarie, i premi di maggioranza, le soglie di sbarramento che tolgono ogni rappresentanza alle minoranze, la designazione dei parlamentari da parte delle segreterie dei Partiti: tutto ciò colpisce al cuore la Costituzione perché impedisce che il voto sia libero ed uguale (come detta l'art. 48 della Costituzione. "Il voto è personale ed eguale, libero e segreto."), e dunque quelle leggi elettorali alimentano l'astensionismo e il pericolosissimo

disgusto dei cittadini per la politica e per la stessa democrazia. Di recente, destra e centrosinistra all'unisono, in obbedienza ai diktat del capitale finanziario che governa l'Europa, hanno perfino stuprato la Costituzione inserendo in essa l'obbligo del "pareggio di bilancio", rendendo così illegale (anzi anticostituzionale!) ogni politica sociale di tipo keynesiano. Ora sembra iniziato l'attacco finale alla Costituzione: si vuole rendere sempre meno rappresentativo il Parlamento, abolire l'elettività del Senato, mortificare le assemblee degli enti locali in nome dell'onnipotenza dei sindaci e dei presidenti, imporre con la legge elettorale "italicum" (non per caso concordata direttamente fra Renzi e Berlusconi: da cui il meritato nome di "renzusconellum") coalizioni innaturali e premi di maggioranza assurdi, tutto ciò nella prospettiva,

- ancora una volta piduista!, - di un'accentuazione dei poteri dell'esecutivo e del suo "capo".

Non deve sfuggire come questa linea di controriforma in senso autoritario della Costituzione corrisponda sul piano istituzionale alle politiche sindacali *à la* Marchionne, allo sfondamento delle linee di resistenza del Sindacato, alla precarizzazione del lavoro, alla distruzione dello Stato sociale, a una gestione verticale dell'economia in cui gli interessi capitalistici devono essere sottratti ad ogni controllo e limite da parte della collettività.

Questo è dunque il compito di resistenza che si pone oggi di fronte alle nuove generazioni: siamo tutti certi che anche questa volta troveremo la giovanissima e gloriosa ANPI al nostro fianco e alla nostra testa.

l'accerchiamento. La postazione della mitragliatrice che è interrata e si trova all'interno del cimitero, in posizione leggermente in alto, viene accerchiata e presa quasi subito con uso di bombe "ananas" e raffiche di sten e mitra; un morto tedesco e due prigionieri e un ferito leggero nostro.

La postazione di mortaio, che si trova sulla cima di monte Acuto è più difficile da conquistare; due dei nostri vengono feriti da bombe a mano nemiche e se non ci sbrighiamo ci fanno fuori tutti; perciò si decide un assalto da due lati con bombe a mano e lo Sceriffo, come al solito si mette in mostra, ma se prontamente non abbatto, con una raffica di mitra, un sottufficiale che lo prende di mira con la "machine pistole" lo sceriffo mette le ali! Si odono dei tedeschi feriti che si lamentano, poi, in sei, escono dal ridotto, con le braccia alzate e "Darietto", che mastica la loro lingua, li fa sdraiare bocconi per terra. Il bottino è ingente; due mortai; due mitragliatrici leggere con una ventina di nastri di munizioni e delle bombe a mano con il manico di legno. Noi abbiamo due feriti uno dei quali colpito all'addome deve essere subito trasportato a Carrara mentre l'altro zoppica, ma sta in piedi; per i germanici è andata peggio; due morti e due feriti assai malmessi e 6 prigionieri. Mentre scende la notte arrivano a Castelpoggio i primi avamposti americani; sono "Nysei" (nipopoamericani delle isole Hawaii) a cui consegnano i prigionieri e i feriti e finalmente ci danno qualcosa da mettere sotto ai denti anche se cibo liofilizzato. Il ritorno lo effettuiamo sopra le "Jeep" americane e quando scendiamo in piazza Alberica la folla ci accerchia, ci stringe, ci abbraccia e non sentiamo più né stanchezza né fame ma una soddisfazione immensa; quella di essere finalmente liberi e di averla scampata! Ma la sosta psichica e fisica ha poca durata! Il "Cunig", uno dei nostri più quotati e capaci comandanti militari, è in cerca di noi e quando ci trova ci comunica che il Comandante delle truppe americane Luogotenente Miller, ci aspetta nella sala del Comune per chiederci di intervenire per salvare la centrale elettrica di Ortomurano che i genieri tedeschi hanno intenzione di distruggere, per lasciare la città al buio e soprattutto il civico Ospedale senza corrente elettrica. Ci dice anche che i suoi carri armati "Sherman" non possono intervenire contro un "Panzer" tedesco che protegge i genieri a causa della distruzione del ponte sul Carrione da parte del nemico e che ci fornirà un "bazooka" una poderosa arma anticarro americana; e noi si riparte, per la quinta o sesta volta, di nuovo verso una sorte che ignoriamo,



mentre lo Sceriffo, si carica il pesante bazooka in spalla. Quando arriviamo a Stabbio, troviamo sdraiati dietro un riparo il gruppo di uomini di "Lele" Emanuele Cordiviola, i fratelli Bianchi, figli di "Sanic", vecchio antifascista. Angelo Ianni, Albano Calzolari e altri, tutti valenti partigiani combattenti, che stanno osservando dei genieri germanici, indaffarati intorno ai muri maestri della centrale elettrica e intenti a sistemare della casse di esplosivo.

Gli uomini di Lele erano impotenti perché privi di un mitragliatore per poter sparare ai tedeschi. Il nostro arrivo, con le armi occorrenti, diventa essenziale e rialza il morale ai compagni. Senza perdere tempo, il Cunig e Lele assumono il comando e fanno piazzare il bazooka, manovrato dallo "Sceriffo", raccomandandogli di fare fuoco sul carro armato qualora fosse venuto allo scoperto e ordinano a Mariulin di aprire il fuoco con il mitragliatore sui genieri indaffarati nel cortile della centrale.

Incalzati dalle raffiche del mitragliatore i genieri fuggono abbandonando le casse di esplosivo, ma improvvisamente dai giardini delle Case dei Maestri, sul viale xx Settembre appare il Panzer che fa fuoco con il cannone verso di noi. Il proiettile colpì in basso il terrapieno della ferrovia, ricoprendoci di terra e sassi.

Lele diede ordine allo Sceriffo di sparare sul panzer e di allontanarsi dopo velocemente per ripararsi. Il giovane, non pratico del bazooka o, forse, per la fretta

lasciò partire il grosso proiettile che esplose con un boato contro il muro di una casa, mentre il panzer esplodeva una seconda cannonata che centrò in pieno il muro che reggeva il terrapieno dove si trovava lo Sceriffo. Saltò in aria assieme al bazooka! Inutilmente, il Cunig tentò di far funzionare il bazooka danneggiato e ormai inservibile; inutilmente Mariulin sparava rabbiosamente contro le corazze del panzer, come inutilmente noi cercavamo di rianimare il giovane che era immerso in un lago di sangue e si stava spegnendo! Mentre questo succedeva, lentamente il panzer, dietro il quale si proteggevano i genieri si allontanava in direzione di Avenza.

La morte di un giovane nel pieno delle sue forze è una cosa atroce, ma lo è ancora di più se avviene nelle ultime ore, dell'ultimo giorno di guerra.

Rimaneva una unica consolazione il constatare che il sacrificio del giovane Sergio Vannucci, aveva salvato la centrale elettrica di Ortomurano, estremamente necessaria, a salvare i numerosi feriti che giacevano in ospedale e che grazie a lui potevano vivere.

Ho voluto ricordare questo episodio avvenuto durante la liberazione della nostra Carrara, con la speranza che il sacrificio di Sergio Vannucci e di tutti gli altri giovani caduti come lui, possa definitivamente fare cessare gli inutili scempi provocati dalle guerre e finalmente aprire per tutti i popoli, una vera e duratura pace nel mondo.

7 luglio 1944 - 2014

Nella Bedini

Discorso di commemorazione tenuto in ricordo delle donne del 7 luglio

di Giorgio Mori*

In occasione della cerimonia del settantesimo in ricordo delle Donne del 7 Luglio, abbiamo voluto doverosamente ricordare e dedicare questa giornata a una delle figure più importanti tra le donne che il 7 Luglio 1944, decisero di ribellarsi all'ordine di evacuazione della città, emanato dalle autorità militari germaniche a tutta la popolazione. Questa coraggiosa ed indomita donna antifascista, si chiamava NELLA BEDINI e durante la seconda guerra mondiale abitava nel popolare quartiere carrarese del Caffaggio.

Questa donna, nata a Carrara il 20 Marzo del 1902, proveniva da una famiglia antifascista e nella sua gioventù, all'avvento del fascismo, essa era stata legata da amicizia con il giovane GINO MENCONI, allora studente universitario e quando per le note vicissitudini politiche di antifascismo, Gino venne arrestato, poi deferito al Tribunale Speciale e condannato,

Nella pur nelle enormi e pericolose difficoltà che sorgevano nei confronti di chi dava aiuto anche morale ad un antifascista "sovversivo" continuò a tenere corrispondenza con lui, spacciandosi per cugina ed inviandogli o portando essa stessa, cose di cui lui aveva estremo bisogno, riuscendo a mantenere il contatto con il suo coetaneo e amico Gino, rinchiuso nelle carceri fasciste e poi trasferito alle Isole di Ponza e Ventotene in domicilio coatto, dove ella a prezzo di enormi sacrifici qualche volta andò a trovarlo.

In quei tempi quando si tratta-

va di andare a trovare i sovversivi che erano in carcere o nelle Isole, le madri e le mogli degli antifascisti incarcerati, avevano l'abitudine e il bisogno di ricorrere, per portare dei viveri e altro per i loro congiunti, alla gente amica, del quartiere dove esse abitavano e malgrado il rischio di essere perseguitati dalla Polizia fascista e deferiti al Tribunale Speciale, queste persone non esitavano minimamente, ognuno secondo le proprie possibilità, a fornire qualcosa, in nome di quella solidarietà umana e comunitaria di cui è sempre stata capace la nostra gente!

Nella era una donna con una forza d'animo veramente eccezionale; era anche una brava sarta e ricamatrice ed era conosciuta e proprio per questo suo contatto con le giovani donne dell'epoca, che andavano da lei per imparare a cucire ne coinvolse molte nella resistenza clandestina e con il suo lavoro riuscì a crescere il figlio Velario, avuto da un matrimonio sfortunato con un uomo che poi la abbandonò, facendolo studiare e nel contempo ella continuò a tenere i contat-

ti con il PCI clandestino e con i compagni di Gino Menconi, soprattutto in Avenza.

Il 25 Luglio 1943, Nella era pronta assieme ad altre donne di Carrara ad accogliere gli antifascisti che rientravano dalle isole o che erano usciti dalle carceri.

La sua casa nel quartiere popolare del Caffaggio, adibita a sartoria, divenne un centro di ritrovo e rifugio politico per tutti coloro che volevano organizzare la resistenza clandestina dopo l'invasione delle truppe naziste avvenuta l'8 Settembre 1943 e contro i rinnegati fascisti della rsi al loro servizio.

In quel periodo, con la creazione della linea di estrema difesa nazista, denominata linea verde poi in seguito linea Gotica, la nostra Provincia, e specialmente la nostra città, vennero a trovarsi al centro della zona di guerra, tra le truppe germaniche, le forze Alleate e le brigate partigiane che operavano sulle montagne e nelle città.

E in questa situazione le donne assunsero un ruolo di enorme responsabilità; non solo colla-

borare alla raccolta di armi abbandonate del regio esercito, ma dare aiuto e vestire con panni borghesi i soldati, per non essere catturati e tradotti nei campi della morte in Germania; la ricerca dei viveri sia per la popolazione che per i primi "ribelli" che si erano rifugiati nelle montagne e quando i nazifascisti operavano i rastrellamenti in città, le donne dovevano pensare a nascondere i propri figli e aiutare i congiunti maschi e per tutto questo ci voleva una organizzazione che sapesse funzionare nella più chiusa clandestinità, ed esse lo fecero e crearono il "Comitato in Difesa della Donna" un comitato di ardimentose donne comuniste, che assieme a iniziative analoghe delle donne anarchiche, socialiste e repubblicane agli ordini del C.L.N., incuranti delle deportazioni, sevizie e fucilazioni, fare fronte, assieme ai partigiani, ai rastrellamenti, agli arresti, e alla distruzione sistematica delle città di Massa e Carrara. E quando nell'estate '44, Kesserling intendeva formare nella zona dove erano le città di Massa e Carrara, un campo trincerato a "catenaccio" evacuando le popolazioni, distruggendo le case i ponti e i palazzi per una difesa strenua tipo quella di Stalingrado in Russia a questo punto, prepotentemente entrano in scena le donne di Carrara e quelle di Massa sfollate, decise a morire ma non a lasciare distruggere la città!

Queste donne ardimentose, tra le quali Nella Bedini, furono l'anima, il nerbo e la forza, della insurrezione delle donne di Carrara del 7 Luglio 1944 che senza armi, ma solo con la loro tenace volontà e il loro coraggio, riuscirono a, non solo salvare una popolazione di quasi centomila abitanti, ma tutta Carrara con i suoi monumenti e le sue piazze e con la sua storia millenaria!

Nella Bedini proseguì poi, la lotta partigiana, distinguendosi

segue a pag. 6



Nella Bedini da pag. 5

durante il rastrellamento del Dicembre 1944, quando avvenne, dopo otto giorni di resistenza disperata, lo scioglimento della Divisione Garibaldi "Lunense", non per colpa delle forze partigiane ma per gli interessi strategici degli Alleati, ed essa, assieme alle altre, varcando a prezzo della sua vita l'accerchiamento che i nemici avevano steso intorno alle colline di Carrara, portava, di notte evitando gli sbarramenti militari, armi, viveri e munizioni ai partigiani impegnati nei combattimenti nelle cave, e collaborò poi alla nascita e ricostruzione della divisione Garibaldi Apuana sino alla Liberazione dell'Aprile 1945.

Nella Bedini era una donna dal carattere forte, ma come tutte le persone di coraggio essa era schiva; non voleva onori ne essere messa in mostra; non voleva né ricompense né prebende; i riconoscimenti e la Croce al merito di guerra, datagli dalla Repubblica italiana non gli montarono la testa!

Restò la Nella, la sarta di sempre; essa desiderava, come tutte

le altre donne, solo godere della Libertà riconquistata e della Pace, e dedicarsi in tutta tranquillità all'adorato figlio Velario ed i suoi nipoti, nel ricordo doloroso del compagno e coetaneo Gino Menconi, il comunista, ferito e arso vivo col lanciafiamme sopra la branda su cui riposava, dai nazisti e dai rinnegati e traditori fascisti, nel 1944 a Bosco di Corniglio.

L'Anpi e la Fiap anche se in ritardo e per questo si scusano con il nipote e i famigliari, vogliono consegnare loro, in occasione di questa cerimonia e per mano della Vice Presidente dell'Anpi Nazionale, compagna Carla Nespolo, un attestato di benemerita e ringraziamento alla memoria, come già è stato fatto per altre partigiane, per il ruolo svolto dalla partigiana combattente Nella Bedini nella insurrezione del 7 Luglio 1944 e durante la Lotta di Liberazione della città di Carrara.

Carrara, 6/7/2014

* *partigiano combattente e presidente onorario dell'Anpi di Massa Carrara*

Punti di vista

Per una riflessione collettiva

La politica italiana si è trasformata in puro populismo ed abbandono delle sue prerogative principali che sarebbero quelle della partecipazione e del rispetto delle minoranze, vedi l'attuale governo di questo paese pronò ai voleri del salvatore di turno. L'opposizione parlamentare ormai esiste solo nei rimbrotti di qualche scapestrato che non fa fatica a denunciare i molti scandali e malversazioni di molti parlamentari ed ex che col disprezzo delle leggi, di civile contenuto, fanno e rifanno continuamente, imbrogli senza soluzione di continuità!

Un gruppo esiguo di cittadini

che denunciano questi misfatti eppure esiste, ma è bistrattato ed ignorato, sia da padroni del vapore sia politico, che industriale che mediati, ridotti come sono da questo sistema a rappresentare solo se stessi.

Le generazioni presenti sono senza futuro e con speranze vacue, a queste non resta che sottomettersi ad un destino ingrato.

Un segno di ribellione a questa situazione sarebbe auspicabile ed anche comprensibile, ma niente di tutto questo avviene!

COME MAI ?

Le sconfitte patite nel secolo scorso pesano e ne stiamo subendo le conseguenze anche ai nostri giorni, una analisi seria sulle cause di queste sconfitte andrebbe fatta senza pregiudizi ed ideologismi di parte alcuna. I lettori tutte/i sono invitati a partecipare a queste riflessioni.

a.m.

Il senato regio da pag. 1

materiale e rivela la sua impazienza, chiedendo che si parli subito esplicitamente di presidenzialismo, che imprudente scocciato-re!

Comunque se passa indenne la controriforma del Senato, ci riavviciniamo "modernamente" allo Statuto albertino, con il Senato di nomina e non eletto, chi fa politica scelto dal potere esistente, oppure ricco, forse potrà essere regolarmente assunto, se privo di proprie risorse, dalla Confindustria, datrice di lavoro. Chi resta proprio fregato è il popolo, la cui "sovranità" si riduce ogni volta, perde identità (per qualunque cosa voti, vota per Renzi, legittimandolo come presidente del consiglio anche se non è mai stato eletto a quella funzione da un parlamento legittimamente in carica) e potere di garanzia: insomma la destra, per ora ademocratica, si estende come cultura politica, e l'eventuale innesto dei 5stelle stessi aggrava il processo, dimostrando quanto sia tentatore il potere appena assaporato. Satana invero si riservò la carta del potere per ultima e più forte tentazione, quando -secondo Il racconto biblico- provò le sue mire su Gesù Cristo.

Se ci fosse meno ignoranza religiosa in questo paese, più superstizioso che religioso, e la Bibbia fosse uno dei classici dei quali l'ignoranza faccia vergogna, qualcuno se ne sarebbe già accorto da un bel po', per la miseria!



CELEBRAZIONI DEL D-DAY

I paradossi di un anniversario

Angelo d'Orsi

Esiamo di nuovo alla ricorrenza del "giorno più lungo", il 6 giugno 1944. Fanfare, cornamuse, cerimonie civili e religiose, finti sbarchi sulle coste francesi, finti lanci di paracadutisti, foto ricordo dei veterani, le trombe che suonano le note del silenzio nei cimiteri di guerra, rinnovata produzione di cartoline ricordo, e tutto il resto. Con il "valore aggiunto" di un paradossale incontro del G8 divenuto G7, per l'esclusione della Federazione Russa. Il convitato di pietra Vladimir Putin, si aggirava ospite sgradito, ma inevitabile.

Gli affari con la Russia non possono fermarsi, anche se Obama lo pretenderebbe. Del resto se ai festeggiamenti prendono parte italiani e ucraini, alleati ai nazisti, oltre ai tedeschi, non si capirebbe perché non dovrebbero essere invitati i russi.

Sicché accade che venga ricevuto in pompa magna, un uomo sul libro paga dei servizi statunitensi, il miliardario ucraino cioccolataio Poroshenko, vincitore di elezioni farsa, dopo la

destituzione del presidente Yanukovic, mentre Putin deve stare alla porta di servizio: l'uomo che rappresenta non solo una delle 8 economie più importanti del mondo, il più grande Stato in termini di estensione territoriale, uno Stato che, a dispetto di quanti pretenderebbero di espungerlo dalla geografia e dalla storia d'Europa, è pienamente parte del continente, pur con la sua gigantesca "appendice" euroasiatica.

In questa strana situazione, naturalmente, si esalta il ruolo dell'Unione europea come «fattore di pace»: e si dimentica che dopo l'aggressione alla Federazione Jugoslava del 1999 - la «guerra socialdemocratica» di Clinton, Blair e D'Alema - la guerra è di nuovo nel cuore del

continente: l'Unione europea ha tollerato e supportato la fazione dell'Amministrazione statunitense volta a realizzare in Ucraina un colpo di Stato, assistendo inerte, da settimane, ai massacri compiuti dal governo golpista di Kiev con l'ausilio di truppe mercenarie. Come in Siria. Come in molte «rivoluzioni» aran-

cioni o mediterranee. Nella guerra dei Balcani si usò il paradigma della «guerra giusta», con un incessante, fuorviante e stucchevole riferimento al Secondo conflitto mondiale, e dunque i perfidi serbi divennero i nazisti e i poveri kosovari gli ebrei vittime di un «genocidio»: che poi non fosse dimostrato poco importava. A Milosevic furono fatti calzare gli stivali di Hitler, ed egli fu additato come il nuovo mostro da far fuori senza tanti complimenti; il che avvenne, e nel modo più tragico e infame, dopo che i cacciabombardieri «alleati» avevano spianato la Serbia. L'importante era colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica, toccare le corde della pietà, e naturalmente sventolare la bandiera della democrazia: che veniva difesa, nel '99 come nel '39.

La stessa bandiera, in queste ultime ore, è agitata da Obama e Cameron, in riferimento all'Ucraina: le celebrazioni dello sbarco in Normandia diventano funzionali all'attacco per ora mediatico e solo parzialmente commerciale, alla Russia. Ma nelle parole sempre più roboanti di un Obama rivelatosi in politica estera degno del suo predecessore Bush jr., non si esclude il ricorso alle «misure militari».

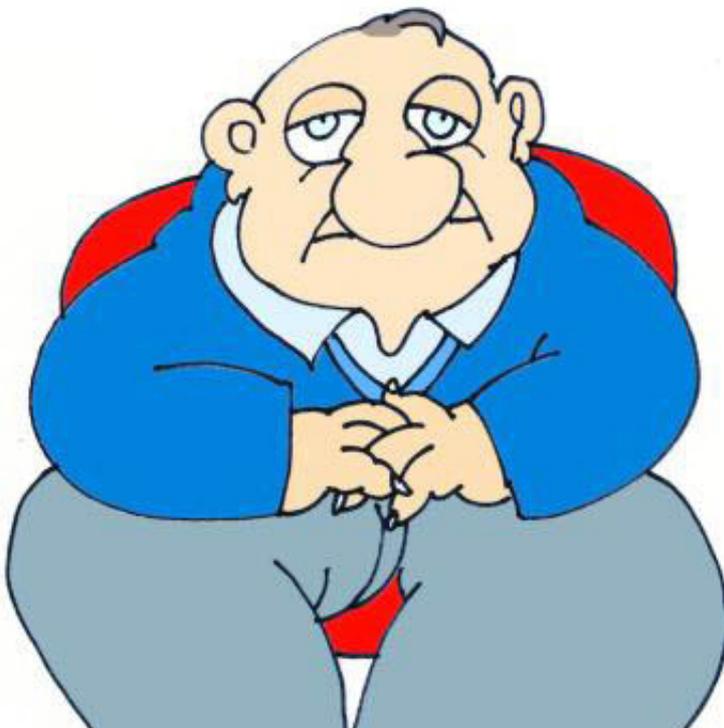
Insomma, si celebra la fine di una guerra, minacciando una nuova guerra; e si gioca su un doppio piano: la memoria corta e l'uso politico della storia. Le elezioni europee sono già alle nostre spalle, nel disinteresse generale. E sempre di più, davanti a certi discorsi e alle pratiche poste in essere, dobbiamo chiederci dove sia finita quella «Europa dei popoli», perorata da

Spinelli (Altiero!), Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, nel loro sogno di federalismo democratico e socialista. Mentre si dimentica che la guerra ad Hitler non fu vinta a Dunquerque, ma a Stalingrado, e si coglie l'ennesima occasione per appuntare sul petto vigoroso degli yankees la medaglia dei salvatori: tutti i servizi giornalistici esordiscono o si concludono con «Le truppe alleate cominciarono il 6 giugno 1944 la liberazione dell'Europa dal nazismo». Finiscono tranquillamente nell'oblio i 20-22 milioni di russi morti in guerra.

Memoria corta, ma, appunto, disinvolto uso politico della storia: solo ieri Obama ha dichiarato, dopo un grottesco paragone fra la «generazione del 6 giugno» con quella

«dell'11 settembre», che allora come oggi gli Stati Uniti sono «il baluardo mondiale della libertà». E, da ultimo, Lech Walesa, a Roma a presentare il film senile di Wajda sull'«eroe» di Solidarnosc, dà la sua benedizione a Obama: «È davvero un grande». Se lo dice lui.

SPERIAMO CHE MI VENGA
UN ATTACCO DI PANICO,
COSÌ REAGISCO
ALLO SCONFORTO.



25 Luglio

Una data fondamentale

Tra pochi giorni ricorgerà il 71° anniversario del 25 luglio 1943, cioè della caduta del regime fascista. Questa data, in Italia, viene ricordata pochissimo. Ciò è dovuto sia al fatto che nelle scuole la Storia viene studiata poco e male, sia perchè i grandi quotidiani si guardano bene, per motivi diversi, dal ricordare tale evento. In particolare, il giornale "La Repubblica", per sua linea politica, parla pochissimo del fascismo e delle Resistenza. La Stampa ed il Corriere della Sera preferiscono non affrontare la questione della fine del fascismo, ritenendolo un argomento per loro scottante. Infatti, chi discute della caduta del fascismo è costretto inevitabilmente a parlare della presa del potere da parte del fascismo e di Mussolini; entrambi questi giornale ed i gruppi industriali che li finanziano, su questo argomento, hanno parecchi scheletri nell'armadio. Infatti, sia la Fiat, che l'associazione degli industriali lombardi, assieme agli agrari della valle padana, hanno sin dal loro sorgere finanziato le squadre fasciste. Mussolini, a loro riconoscente, fin dal primo momento in cui ha preso il potere, il 28 ottobre 1922, ha indirizzato la politica economica a vantaggio dei grandi gruppi industriali del Centro Nord e la politica agricola a tutto favore dei latifondisti. Al contrario, le masse operaie e contadine sono state schiacciate dal fascismo ed esse hanno subito nell'era fascista una notevole diminuzione del loro potere di acquisto. Forte dell'appoggio dei gruppi industriali e dell'oligarchia agraria, Mussolini si è dedicato in politica estera alla conquista "dell'Impero". In altri termini, si è avventurato nell'impresa militare della conquista dell'Etiopia, spendendo cifre stratosferiche per quei tempi, mentre, nella sua ottica di sfruttare gli Etiopi, sarebbe stato più produttivo limitarsi a una penetrazione economica in quel paese; per questa soluzione erano d'accordo sia la Francia, che l'Inghilterra e, persino, il Negus Hailè

Selassie. Purtroppo, "il Duce" si sentiva un romano, anzi un Imperatore romano e gli imperatori, si sa, hanno bisogno di dimostrare le loro doti, non tanto in campo economico, bensì sul terreno militare. In tal modo, il regime fascista ha sperperato miliardi di lire italiane di allora, ha distrutto tutto il nostro materiale bellico ed ha mandato a morire migliaia di giovani Italiani. Per di più, in tale impresa scellerata, sono morte circa 500.000 Etiopi, uccise sia dalle bombe aeree, sia dai mitragliamenti della nostra aviazione, sia dai gas vescicanti vietati dalle convenzioni internazionali. Inoltre, è bene sottolineare, da un lato, che tale



impero è durato appena cinque anni, dal 1936 al 1941, ma la cosa più grave è che una classe politica ed imprenditoriale più accorta avrebbe lasciato perdere la conquista bellica ed avrebbe, con un la centesima parte di ciò che è stato speso per la guerra in Etiopia, avviato una capillare ricerca nel sottosuolo libico per trovare, già negli anni 30, il petrolio ed il gas, motori dell'economia industriale. Nel 1935 purtroppo, per gli Italiani, Mussolini oltre ad essere un piccolo borghese al servizio del più spietato capitalismo, era anche un facinoroso ed un pallone gonfiato, abituato ad usare la violenza, ragion per cui le conquiste pacifiche per lui erano inconcepibili. In altri termini, il duce arrivava in Africa oltre un secolo dopo l'arrivo dei veri imperialisti: Inglesi e Francesi, addirittura quando quest'ulti-

mi cominciavano ad abbandonare le colonie e cercavano di trovare altre forme di sfruttamento delle risorse Africane. Proprio per il suo carattere rissoso, Mussolini, arrivato in Africa per ultimo, ha usato la mano pesante sia in Libia, che in Etiopia; difatti, in quelle terre il fascismo ha operato un'accurata pulizia etnica. Per questo nostro comportamento gli Italiani in Africa non sono considerati "brava gente". Oltre questa macchia infamante di colonialisti senza scrupoli e senza pietà, la conquista della Etiopia ha lasciato a Mussolini ed al fascismo una pesante eredità: l'illusione che l'Italia fosse una grande potenza militare!

Proprio in base a questa fatale illusione, il 10 giugno 1940, Mussolini entrava in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, pensando che essa sarebbe durata qualche mese. Da quel momento cadono tutte le eccezionali illusioni "dell'uomo della Provvidenza": l'Italia non solo non è in grado di vincere la guerra, ma essa non neanche capace di vincere una battaglia!

A questo punto, è bene sottolineare la sagra degli errori del fascismo e di Mussolini: la Marina Italiana è priva di radar e di portaerei; l'esercito è poco addestrato e privo di adeguato equipaggiamento; Nessuno pensa tra il 1939 ed il 1940 di elaborare un piano per la conquista di Malta, operazione alla nostra portata, con un attacco combinato dal cielo e dal mare e con un conseguente sbarco di nostri marinai. In compenso

l'Italia il 28 ottobre 1940, data non scelta a caso, ma fissata in quanto anniversario della "marcia su Roma", attacca la Grecia, senza adeguata preparazione ed in alta montagna; cioè in un luogo ed in una zona assolutamente sconsigliabile.

Tutto questo avveniva in danno di un paese a guida fascista e nei confronti di una popolazione non ostile, per principio, all'Italia. In Grecia, l'Italia le busca di santa ragione, tanto che Mussolini si deve umiliare chiedendo l'intervento di Hitler. Non contento di ciò, il "duce" il 22 giugno del 1941, quando Hitler invade la Russia, insiste per mandare gli Italiani in quelle zone lontane, quando sarebbe stato più opportuno conquistare Malta e dedicarsi al settore Africano. In sostanza, il Sig. Mussolini non solo vuole a tutti i costi la guerra, mentre tutte le persone di

buon senso erano e sono nettamente contrari ai conflitti armati, che provocano morte e distruzione, ma, poi, non è in grado neanche di portarla avanti.

In seguito ad una serie infinite di sconfitte militari, sia i grossi industriali, sia la grande maggioranza degli alti ufficiali premono sul Re affinché si liberi di Mussolini. Il Re prende a pretesto il voto di sfiducia del Gran Consiglio ed il 25 luglio 1943 sfiducia Mussolini e nomina il maresciallo Pietro Badoglio I ministro. In sostanza, nella notte tra il 24 ed il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del fascismo vota l'ordine del Giorno Grandi, con il quale il comando delle forze armate passa da Mussolini al Re.

In tale circostanza, Mussolini si dimostra debole ed impacciato e non riesce ad individuare una strada per uscire da una guerra disastrosa ed ormai insostenibile per l'Italia. La corrente di Grandi prende il sopravvento ed il suo ordine del giorno viene approvato.

Sul significato politico e militare del 25 luglio si è tanto discusso, molte volte a sproposito. Infatti, i fascisti hanno molto insistito sul "tradimento" di Grandi e di Ciano, che erano i due capi della "congiura".

In effetti, nella storia d'Italia e del mondo ben raramente si vede un episodio del genere, in cui il termine "tradimento" è completamente fuori luogo.

Infatti, è bene chiarire che il Gran Consiglio è stato convocato da Mussolini e i componenti di tale consiglio hanno espresso il loro punto di vista proprio su espressa richiesta del "duce". Alla fine della riunione si è passati ai voti e la corrente Grandi Ciano, Bottai ha avuto la maggioranza. Stando così le cose, dove sta il tradimento?

La verità è un'altra: chi è andato fuori della Legge non sono stati i gerarchi, che in quelle circostanze hanno partecipato ad una seduta indetta dal loro capo ed ai quali è stato espressamente chiesto il loro parere sulla situazione politica e militare, del momento, bensì il Re che, ha fatto arrestare Mussolini, senza che vi fosse un ordine della Magistratura.

Di tutto questo, però, non si può lamentare il duce od i suoi lacchè, in quanto il fascismo è andato al potere non democraticamente, bensì in seguito ad un pressio-

ne militare: la marcia su Roma!

Per quanto, poi, riguarda il "tradimento" dell'Italia nei confronti della Germania nazista, c'è da dire che un personaggio come Bismarck, noto uomo di stato tedesco dell'ottocento, ha sostenuto, in più occasioni che i patti vanno rispettati, ma che nessun paese può essere obbligato a continuare una guerra, per il solo rispetto di un'alleanza, quando non ha più la forza di farla.

A questo punto, c'è, poi, da sottolineare che i nazisti, che tanto si sono sciacquati la bocca con il presunto "tradimento Italiano", l'otto Maggio del 1945 hanno fatto molto peggio: sono usciti dalla guerra incuranti dell'alleanza col Giappone e della sua volontà di continuare la lotta. Addirittura, a tal proposito, si raccontano degli episodi molto significativi; molte navi naziste avevano degli equipaggi misti tedesco-nipponici e trasportavano acqua pesante, un materiale necessario per costruire la bomba atomica.

Appena firmata la resa con gli Alleati, i

Italiano non esiste: Badoglio ha fatto quello che da anni avrebbe dovuto fare il "duce": Arrendersi!

Badoglio ha fatto la pace perchè l'Italia non era più in grado nè militarmente, nè politicamente di continuare la guerra.

Le responsabilità di Badoglio sono pesantissime, non certo per avere fatto la pace con gli Alleati, bensì per averla fatta dopo 45 giorni e senza avere preso le dovute precauzioni nei riguardi della prevedibile reazione nazista.

Ancor più gravi sono le responsabilità di Mussolini che del dopo l'otto settembre 1943, quando l'Italia del sud era occupata dagli Anglo-Americani, si è prestato a creare una repubblica fantoccio, come quella di Salò, dominata dai nazisti, costringendo le forze migliori dell'Italia del Centro-Nord a darsi alla lotta armata.

In sostanza, Mussolini, dopo 21 anni di miseria e patimenti del popolo Italiano, per ambizione personale e per codardia verso i nazisti, non ha trovato meglio che

continuare a servire i nazisti, facendo dell'Italia del Centro-Nord un immenso campo di battaglia. Tutto ciò avveniva a guerra già persa e serviva unicamente ai nazisti per tenere la guerra fuori dei confini della Germania.

E' stato soltanto grazie alla lotta Partigiana, condotta nel Centro-Nord Italia, dalle forze migliori del nostro popolo, che la II guerra mondiale è durata qualche anno meno del previsto. Proprio per tale motivo, possiamo dire, a ragion veduta, che l'Italia, grazie alla guerra di Liberazione, portata avanti dai Partigiani, per 20 lunghi mesi, precisamente del Settembre 1943 allo Aprile del 1945, ha ripreso il suo ruolo di Stato Democratico nel consesso delle Nazioni Civili; grazie al sacrificio di migliaia e migliaia di Partigiani che hanno combattuto contro il nazifascismo, abbiamo la Costituzione più bella del mondo. Questi giovani, chia-

mati Patrioti o Partigiani ci hanno lasciato un altro insegnamento: lottare sempre per la Pace la Democrazia, la partecipazione, la Giustizia Sociale e la Libertà!

Prato lì 26/06/2014

Francesco Mandarano



paesaggio padronale

marinai tedeschi hanno arrestato i Giapponesi e li hanno tenuti come prigionieri nelle celle delle navi.

Per di più tutte, le navi hanno invertito la rotta: invece che andare in Giappone si sono dirette negli Stati Uniti, scaricando ivi il loro prezioso carico.

Come si vede, il presunto tradimento

Appello antifascista

Al Presidente della Repubblica **GIORGIO NAPOLITANO**

Al Prefetto di FIRENZE

Al Presidente del consiglio **MATTEO RENZI**

Al Questore di FIRENZE

Al Sindaco di Firenze

Al Comandante della Legione **DARIO NARDELLA**
dei Carabinieri di FIRENZE

Al Ministro dell'Interno **ANGELINO ALFANO**

Procura Generale della Repubblica c/o la Corte d'Appello
Alla Comunità Europea **BRUXELLES**

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze

In occasione del 70° anniversario della Liberazione, dai miei studi e dalle mie ricerche, come da quelle di molti altri è venuto fuori che l'epopea della Resistenza non è abbastanza conosciuta da molti cittadini.

Inoltre, su Internet sono venuti alla luce parecchi documenti che manipolano la storia ed esaltano personaggi poco raccomandabili del passato regime fascista.

In particolare, proprio per Firenze, vengono esaltati i "Caduti della Repubblica di Salò" e i "Franchi Tiratori Fiorentini", ed il filosofo fascista e repubblicano Giovanni Gentile.

A riprova di quanto precede, basta consultare i documenti, postati sul proprio sito, da Casaggi, nota associazione di provocatori neofascisti. Orbene, tali documenti integrano il reato di apologia di fascismo, in quanto la repubblicana di Salò non era l'Italia, bensì uno staterello di comodo al servizio di Hitler, i "Franchi Tiratori Fiorentini" erano dei giovanissimi fanatici fascistelli, pagati dal capo delle camice nere Alessandro Pavolini, che sparavano contro la popolazione inerme, al preciso scopo di terrorizzarla e il filosofo Giovanni Gentile è stato un fascista della prima ora ed un alto esponente della repubblicana fantoccio di Salò, che, nel momento più difficile della storia d'Italia ha tradito il popolo ed è passato con il nemico nazifascista.

Per di più, "l'omaggio ai caduti della repubblicana di Salò", organizzato da Casaggi, Casa Pound ed altre sigle neofasciste, non avviene in un giorno qualunque, bensì l'11 agosto di ogni anno, anniversario della Liberazione di Firenze. Tutto ciò premesso e ritenuto,

**CHIEDO RISPETTOSAMENTE, MA FERMA-
MENTE**

che le S.V. Ill.me, ognuno per la parte di sua competenza, provvedano, ad impedire, la manifestazione neofascista, che si svolge ogni anno l'11 agosto nel cimitero di Trespiano di Firenze.

A tal proposito, è bene sottolineare che il sottoscritto non intende minimamente impedire, in linea generale, che venga effettuata la visita alla tomba di un morto, ma ribadisce con forza che una iniziativa neofascista, organizzata a Firenze, proprio l'11 agosto di ogni anno, assume il significato di apologia del passato regime fascista e di un grave insulto alla memoria dei nostri numerosi fratelli caduti per la liberazione del capoluogo della Toscana nonché una aperta provocazione a tutte le forze antifasciste Italiane.

Gli Antifascisti vivi o morti, non meritano che un simile oltraggio venga inferto loro ogni anno da Casaggi e da altre associazioni neofasciste.

**QUESTO STATO DI COSE DEVE CESSARE! RISPETTO
PER I PARTIGIANI CADUTI !**

L'11 agosto è la Festa della Liberazione di Firenze dall'oppressione nazifascista operata dai Partigiani della Divisione Arno. In tale giorno, non ci può essere spazio per altre iniziative di segno opposto!

I morti meritano tutti rispetto, ma quello che hanno fatto da vivi non deve essere dimenticato: ci sono state le vittime e ci sono stati i carnefici!

Nessuna equiparazione è possibile tra fascisti ed Antifascisti!

Parimenti, gli antifascisti non possono tollerare che su internet vengano postate delle immagini e delle frasi, riferite al filosofo Giovanni Gentile del seguente letterale tenore: "ucciso dai vili, scordato dai servi"!

Quella di Giovanni Gentile non è stata "un'uccisione", ma un atto di guerra contro un alto esponente della repubblicana di Salò, che aveva dimenticato i suoi doveri di Italiano e si era messo al servizio del nazista invasore.

Infine, non si possono minimamente accettare espressioni come quelle che ancora oggi si leggono su internet: i "franchi tiratori fiorentini" combattevano per "l'Onore e per l'Italia".

Essi, erano, invece, persone vendute allo straniero, che combat-

tevano, come servi, a favore di Hitler, al fine di tenere la guerra fuori dai confini della Germania nazista.

Per tutti i motivi sopra esposti

INSISTO

presso tutte le Autorità in indirizzo, affinché vengano immediatamente, tolte da INTERNET tutte le immagini e tutte le frasi inneggianti al fascismo, al nazismo, alla repubblicana di Salò ed ai loro esponenti, ED AFFINCHÉ VENGA IMPEDITA CON L'USO DELLA FORZA PUBBLICA A FIRENZE QUEST'ANNO E NEGLI ANNI SUCCESSIVI LA PARATA NEOFASCISTA DELL'11 AGOSTO.

I NOSTRI FRATELLI PARTIGIANI, CADUTI 70 ANNI ORSONO PER LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA, MERITANO ONORE E RISPETTO !

Firenze 16 Luglio 2014

Aw. Francesco Mandarano



Minisondaggio Anpi Fiap

Abbiamo chiesto ad alcuni nostri iscritti e simpatizzanti da rispondere a due domande, per contribuire all'analisi e comprensione del momento politico presente. E' nostra abitudine e scelta voluta di confrontarci con i fatti, anche quando non ci piacciono, restando fedeli ad alcuni principi fondamentali e per noi irrinunciabili e non barattabili: la Costituzione, l'antifascismo, l'antirazzismo, la solidarietà tra i popoli.

1) Potremmo anche rallegrarci che il nuovo sindaco di Livorno, espressione dei Cinque stelle, dichiarò "Noi siamo la nuova sinistra". Ma ci vengono dei dubbi sulla validità dell'analisi che sta dietro alle dichiarazioni del neosindaco. Come deve essere valutata, ad esempio, l'alleanza di questo movimento con Padova e, a livello europeo, con Nigel Farage, approvata dalla grande maggioranza dei votanti di 5 stelle?

2) Riguardo alla Lista di Alexis Tsipras, e nel rispetto delle opzioni personali diverse fatte da molti di noi, come deve essere valutato il dietrofront fatto da Barbara Spinelli, capolista nella circoscrizione di centro e in quella del sud, che si considerava solo una "candidata uso civetta" e si era impegnata a dimettersi se eletta, per lasciare il posto a candidati più giovani?

Anpi e Fiap di Carrara



paesaggio padronale

Giuseppe Corlito

1) Il M5S ha una natura ambigua, che è il rovescio di quanto ideologicamente dichiara di essere: né di destra né di sinistra perché ha elementi culturali e di composizione sociale sia di destra che di sinistra, un po' come fu il futurismo negli anni Venti, per questo vi sono possibilità concrete che si possa spaccare, se si sviluppasse davvero una politica egemonica di sinistra. L'ideologia politica di Grillo è organicamente di destra, quando non apertamente fascista (ad es. sull'emigrazione), a questa fa riferimento l'alleanza con Farage (giustificata alla base come una tattica, molto pelosa per un movimento che in Italia rifiuta ogni mediazione).

2) La lista italiana di appoggio a Tsipras ha tutti i vizi della sinistra estrema italiana, settaria e a vocazione minoritaria: invece di provarsi a studiare e a replicare l'esperienza greca di Syriza (partivano anche loro da tante sigle divise), si è invischiate in questi giochini di potere dei candidati civetta (ed altre come la mancata candidatura di Camilleri), la Spinelli doveva starci fin dall'inizio (e io ho votato Tsipras). Non sarebbe male organizzare un seminario di studio sull'esperienza di Syriza.

Massimo Michelucci

Le domande sono confuse, almeno per me, cioè non ben distinte. Io rispondo quindi così:

1- Che il nuovo sindaco 5 stelle di Livorno abbia dichiarato di rappresentare la nuova sinistra per me è positivo, conosco molti militanti di base dei 5 stelle, mi fido di loro più che di Grillo.

2- L'alleanza con Farage è assolutamente negativa, la interpreto come una delle piazzate di Grillo per spiazzare lo scenario politico, disarticolarlo, etc. Questo non mi fa ricredere che anche lo stesso Grillo, oltre ai 5 stelle, abbia degli aspetti positivi, cioè rappresenti un qualcosa di positivo. Al di là delle accuse, su alcune delle quali concordo, di populismo.

3- Il passo indietro della Spinelli per l'accettazione del seggio non è corretto formalmente, quindi verso chi la condanna io non obietto niente. Ma io personalmente non la condanno perché la rispetto troppo e perché rappresenta una figura assolutamente positiva, utile alla sinistra ed al suo futuro.

4- Per il futuro della sinistra penso infatti ad un movimento rinnovatore fondato sulla partecipazione e su meccanismi di scelte e di decisioni molto larghi, per i quali è necessario trovare anche gli strumenti ed i metodi. In questo movimento SEL e RC dovrebbero sciogliersi. Capisco che non può essere decisione di un momento, gli darei quindi il tempo necessario, un anno, anche due anni. Ma ritengo che sia una scelta obbligata e fondamentale se si vuole rivoluzionare il quadro e pensare veramente ad una società diversa. In questo movimento non vedo perché alla fine non possano confluire i 5 stelle, ed a livello individuale anche militanti del PD, ma solo a livello individuale.

Raul Mordenti

Cari/e compagni/e,

rispondo volentieri al vostro questionario, considerandomi un vostro iscritto.

R. (1) Credo che debba essere valutata per quello che è, cioè come la prova di un movimento oscillante, del tutto privo di linea e di democrazia interna, che è dunque esposto alle più gravi oscillazioni. Queste oscillazioni possono anche diventare pericolose, molto pericolose. In particolare è grave la mancanza nel DNA dei 5 stelle della Costituzione e dell'antifascismo (dunque anche dell'antirazzismo e dell'internazionalismo). Ma occorre (come sempre) distinguere i gruppi dirigenti da chi li segue (in mancanza di alternative) e dunque porsi il problema di recuperare, se esiste, il nucleo di verità che anche (perfino) i 5 stelle contengono. Tale nucleo mi sembra sia un'esigenza di opposizione vera, "senza se e senza ma" ai Governi delle "larghe intese". La ricostruzione di un Partito Comunista vero, nettamente autonomo dal PD e dal centrosinistra, e attorno ad esso e con altre forze antifasciste di una sionista unita su una linea di autonomia dal PSE (cioè dalle politiche sciagurate che il PSE assieme al PPE porta avanti e impone all'Europa) mi sembra che sarebbe il modo migliore di svuotare il mov 5 stelle e recuperare la sua base elettorale.

R. (2) Dico subito che non sono d'accor-

do con l'impostazione che mi sembra sia dietro alla domanda. Intanto non mi piace affatto il richiamo ai "candidati più giovani": che vuol dire? Si può essere grandi compagni a 80 anni e perfetti coglioni a 20. Dietro questa retorica del giovanilismo c'è una cultura che non ci appartiene, che allude in realtà al neocapitalismo e ai suoi miti ingannevoli (successo, bellezza, gioventù, rampantismo etc. come valori assoluti). Soprattutto non mi sembra che si tratti di un "dietrofront" ma di una serie di fatti politici nuovi che sarebbe stato irresponsabile non considerare. Il primo fatto è che Spinelli ha conseguito circa 80.000 preferenze; il secondo (forse ancora più importante) è che la lettera di Tsipras chiedeva a Spinelli di restare parlamentare perché si prospetta per lei la vice-presidenza del Parlamento europeo, una carica importantissima che evidentemente non sarebbe stata disponibile per nessun altro parlamentare della Lista Tsipras. Spinelli dunque ha scelto di restare parlamentare, e secondo me ha fatto benissimo, mettendosi a servizio della proposta della Lista Tsipras, e non certo di ambizioni personali.

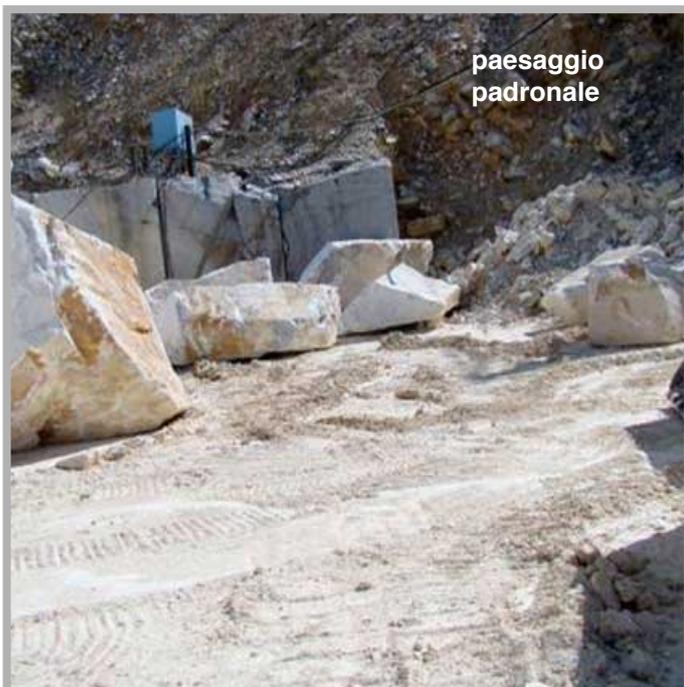
La scelta di farsi eleggere al Centro e non al Sud mi sembra poi sacrosanta. Ai motivi già adottati dalla stessa Spinelli (Roma è la sua città, il Centro è la circoscrizione in cui era capolista, al Centro essa ha riportato più voti, la distanza di voti fra lei e Forenza è assai minore di quella fra lei e Furfaro) mi permetto di aggiungere altri tre: **1)** la compagna Forenza del PRC si è impegnata a stare nel gruppo del GUE, e di starci per tutta la legislatura; il compagno Furfaro è un dirigente di SEL,

che sta decidendo in questi giorni se aderire o no al PD, dunque al PSE, e non per caso Vendola si esprime nella incredibile formula "Con Tsipras, ma non contro Schultz" (sic !). L'opportunismo e il trasformismo ci hanno fatto già troppi danni, non possiamo rischiare ancora che qualcuno, eletto con una lista, vada poi a finire nel gruppo parlamentare di un'altra e diversa lista. Non vi pare?

2) Ancora: il PRC è privo di rappresentanza parlamentare anche a causa delle orrende leggi elettorali che tutti noi (e la stessa Spinelli) consideriamo ingiuste; SEL invece è sovrarappresentata nel Parlamento nazionale, avendo goduto dell'enorme "premio di maggioranza" con il PD e - al tempo stesso! - perfino dei posti riservati alle opposizioni, come la Presidenza della Camera: perché non porre qualche rimedio a questa ingiustizia? **3)** Infine dico per ultimo il motivo che forse è il primo: Forenza è una donna, una giovane donna meridionale che lavora come precaria, ed è evidente che essa ha dovuto affrontare per fare politica difficoltà ben più rilevanti di qualsiasi compagno maschio; a me le "quote rosa" non convincono affatto, ma perché mai il gruppo della Lista doveva essere di due maschi e una donna e non invece di due donne e un maschio?

Concludo con una domanda maliziosa: ci sarebbe stata la stessa campagna mediatica contro la Spinelli se lei avesse optato per il Sud, escludendo dunque il PRC invece di SEL?

Vi ringrazio di questa opportunità che mi avete offerto di esprimere il mio parere, e vi saluto con amicizia



Evandro Dell'Amico

A vendo purtroppo pochissimo tempo da dedicarvi, **IN QUESTO PERIODO**, sinteticamente rispondo:

1) M5S intercetta un profondo malcontento "antistituzionale" (politica intesa come CASTA, politica intesa come LADRONI DI STATO) di lunga durata ed interclassista, con debordamenti nel populismo ed anche peggio.

NESSUNA FORMAZIONE della sedicente SINISTRA riesce però a fare meglio del 4% della LISTA TSIPRAS alle Europee e tantomeno intercetta il malcontento popolare (M5S non ha fatto il megalomane balzo in avanti che aveva sbandierato ma ha spuntato un OTTIMO 21%). Date le scelte del duo GRILLO - CASALEGGIO e dei pochi intimi sul WEB che si sono pronunciati a favore dell'alleanza con FARAGE questi voti, in ITALIA ed in EUROPA sono destinati a rimanere nel "congelatore" permettendo a RENZI di spadroneggiare.

La caduta della ex STALINGRADO d'ITALIA, LIVORNO, oltre ad essere ascrivibile alla "premiata polleria PD" è espressione dei rischi del secondo turno ove la DESTRA pur di fare uno sgambetto al PD è disposta a votare per chicchessia... RENZI fa bene, DAL SUO PUNTO DI VISTA, se gli riesce, CON DECISIONE, a tirare diritto: realizzerà finalmente il piano piduista della RIFORMA dello STATO ... L'UNICA COSA che mi fa tanto cagare, mentre nel luglio 1960 i RAGAZZI DALLE MAGLIETTE A STRISCE ed il furore popolare fecero cadere il governo TAMBRONI OGGI né la CGIL, l'ANPI, la FIAP si mettono di traverso e mobilitano le piazze ... TANTI sono stati i DANNI fatti alla coscienza democratica ed antifascista

2) ... la LISTA TSIPRAS dopo essersi scannati su TRE NOMI, si aggiorna RIVOLUZIONARIAMENTE, mentre l'ITALIA cade sotto i colpi della più VASTA CORRUZIONE dal 1992 di MANI PULITE, in ASSEMBLEA il 19 LUGLIO 2014 ... SEL oggi si riunirà a congresso, ma come per RIFONDAZIONE, purtroppo la sorte è segnata e scavata con le proprie mani: ESTINZIONE... Se un'ipotesi di GRANDE PARTITO di una NUOVA SINISTRA in ITALIA è PLAUSIBILE, occorrerà meno "battere in testa" e "battere" di nuovo le piazze, i quartieri, i posti di lavoro ove ritrovare il consenso a prospettive di giustizia e progresso sociale... MAI come oggi UNA SERIA PROSPETTIVA DI SINISTRA sarebbe all'odg... Una BORGHESIA corrotta e corruttrice ed un CAPITALISMO GLOBALIZZANTE, di rapina ambientale e guerrafondaio, se la sono goduta quando, spacciando per finite le IDEOLOGIE, LORO la lotta di classe l'hanno continuata a portare avanti benissimo, a danno dei lavoratori e le giovani generazioni ... Con un MARX, un LENIN, un BAKUNIN etc. etc. di fronte a tanta ingiustizia sociale e di classe, a rivoltarsi nella tomba a chiedersi come mai sono stati, TROPPO PRESTO, MESSI IN SOFFITTA

Saluti comunisti, anarchici, come volete, ma rigorosamente di SINISTRA !!!

Massimo Recchioni

Do tre risposte estremamente sintetiche.

1) le valutazioni sul movimento 5 stelle sono categoriche. Quale è la discriminante dei 5 stelle? Anche Renzi proclama di volere facce nuove e in un certo senso sta anche mantenendo quelle promesse. Hanno i 5 stelle una discriminante di classe? Affatto, imbarcano tutti e fanno gli interessi di tutti, come solo un movimento interclassista (e populista) sa fare. Forse è il tempo di rifare chiarezza, e ribadire che la sinistra vera è solo quella di classe.

2) E' il seguito della risposta precedente. Imbarcando chiunque, un movimento che passa dal 5% circa del 2012 al 25% del 2013, ha tirato dietro fascisti, cosiddetti "comunisti", delusi forzatamente, Davvero chiunque. Soprattutto giustizialisti, visti che vogliono tutti a casa se non in galera. Il popolo giustizialista è lo stesso dei Di Pietro, dei Travaglio, del "Roma ladrona", che non fa analisi politiche e non ha progetti politici ma ha bisogno della pancia della gente. Grillo ha furbescamente capito che il suo serbatoio è quello dei manettari. Per quello, anche se smentito dai suoi, predicava il reato di immigrazione clandestina. Anche in Europa, le sue alleanze vanno in quella direzione, sperando di rubare voi anche alla Lega.

3) Ripeto che la discriminante non è tra vecchi e giovani. Ci sono anzi molte persone più preparate tra i vecchi che non tra i giovani. Forse che la lista Tsipras (qualcuno lo aveva detto) ha bisogno di dimostrare ad "altri" il suo anticomunismo viscerale, attraverso la sua massima rappresentante, compagna di merende di vecchia data dei vari Agnelli, Monti, Tronchetti Provera e altri?
Grazie di avermi interpellato,

CHE COSA HO FATTO
PER DOVER NASCERE
DI SINISTRA?



Massimo Gianfranceschi

La costituzione, va difesa dai tentativi di peggioramento. Tenere conto dei rapporti di forza, cioè, se non siamo riusciti ad applicarla neanche quando avevamo una forza enorme, come possiamo difenderla oggi? Dobbiamo "usarla" nelle vertenze sindacali e nelle lotte ribadendo che essa prevede i nostri scopi ecc. l'antifascismo deve essere una discriminante generale. però non dobbiamo accettare l'antifascismo a parole come oro colato. Mi domando se il PD sia veramente antifascista. anticomunista lo è di sicuro. i grillini lasciano il tempo che trovano, alcuni sono di destra altri di sinistra di estrema destra e di estrema sinistra. ce n'è per tutti i gusti. non dobbiamo pensare che il PD dia maggiori garanzie di un grillino qualunque. Forse caso per caso, alle elezioni comunali, si dovrà verificare.

Dopo Renzi non vale più il concetto di fronte antifascista. il PD o i grillini o FI sono sullo stesso piano. SEL si avvia a entrare, come era logico, nel PD. Rifondazione vuole sciogliere il partito e il Pdc pure. Non esiste più un fronte democratico in Italia.

Per ciò che riguarda la Spinelli e compagnia io non nutro nessuna fiducia e quello che sta facendo, ma non è certo l'unica, non mi stupisce affatto. Stupisce di più questa continua rincorsa di alcuni compagni, verso queste avventure elettorali. Ormai dovremmo avere imparato pure qualche lezione. Credo che i compagni in generale, dentro e fuori dell'Anpi, debbano mettersi in testa che il clima è cambiato e che le risposte non possono più essere le stesse. I comunisti in particolare dovrebbero mettersi a lavorare alla organizzazione proletaria, perché il capitalismo è in rotta di collisione e la lotta per il socialismo diventa una necessità. Ciao.



Salire in cattedra non sta nelle mie corde

Massimo Michelucci

Direi che sono quindi fuori del tempo! Per stare in cattedra bisogna avere verità, o presumere di averle, e poi soprattutto spiegarle, per imporle! Non mi sono mai piaciuti i professori, sono legato solo a quelli che scendono tra gli alunni. Di questo tipo io ne ho incontrato solo uno, mitico, alle medie, si chiamava Vittorio Maria Andriani, il mio Don Milani! Lui non c'è più, ma ci sono ancora legato, da 50 anni. Chi sta in cattedra ha di solito posizioni integraliste, assolutiste, senza se e senza ma, non potrebbe essere, in effetti, altrimenti. Deve essere, infatti, convinto di rappresentare il bene, di stare nel vero. Solo così puoi dare patenti, avere il coraggio di escludere, di dire ad un altro "tu non sei nel giusto". Per tante e diverse questioni, ed a molteplici livelli, anche minimi, anche condominiali!, lo fanno in tanti nella attuale società, che non è mia, ma appunto loro, dei santoni. Certo conta anche l'ambizione, che del resto è componente naturale dell'animo umano, come la vanagloria. Carlo Maria Martini ha riflettuto, lui, un vescovo!, che il Discorso della Montagna, il più alto discorso sull'uomo fatto dalla più alta cattedra che ci sia mai stata, è in verità "impraticabile" per un comune mortale. Sono d'accordo. Sempre Martini ha spiegato che la vanagloria non è negativa, ma il segnale che l'uomo si realizza solo nel confronto con gli altri, ambisce cioè al giudizio ed all'approvazione degli altri. Se uno ha questa coscienza, sia pur professore, lo apprezzo. Poi anche nel concetto di salire in cattedra c'è un richiamo allo studio, alla preparazione, alla fatica, quindi ad una concretezza di vita che è positiva. Comunque al fondo il maggior insegnamento rimane, e non può che rimanere, l'esempio, che è giocoforza legato alla coerenza e quindi all'onestà intellettuale.

Ad evitare ogni eventuale e possibile fraintendimento, io non mi sto riferendo a Renzi, lui infatti in cattedra non c'è salito, ma ce lo hanno messo.

Prima che qualcuno me lo contesti ammetto che, con questo convincimento, un po' in cattedra salgo anch'io. Ma qualche rischio bisogna pur correrlo!



Due o tre note sull'ideologia del Movimento 5 stelle

Romano Luperini

LIl Movimento 5 Stelle rifiuta le ideologie. Ma in realtà ha una propria saldissima, e molto ingenua, ideologia. Il Movimento dichiara di non essere né di destra né di sinistra. Esistono, afferma, solo decisioni buone o cattive (dobbiamo abituarci a questo schematismo morale di tipo manicheo), provvedimenti che fanno gli interessi del 99% della popolazione e altri che fanno solo gli interessi di un piccolo gruppo di potenti. Per prendere buone decisioni basta seguire la logica della tecnologia.

Conoscere le cose significa conoscere tecnicamente le cose: le leggi, i regolamenti, in cui i grillini diventano rapidamente espertissimi, la macchina delle decisioni, i funzionamenti del computer e dell'elettronica, vista come divinità onnipotente e comunque positiva.

La tecnica insomma. La tecnica per il Movimento è innocente, al più neutrale, ma in genere progressiva.

L'ideologia della tecnica e della tecnologia si trasforma così in mistica (evidente nella futurologia di Casaleggio).

Che la tecnica non sia affatto neutrale né in sé necessariamente positiva, che abbia incorporato nel proprio DNA un preciso sapere-potere, che risponda a determinati interessi e che insomma dipenda da un preciso comando ed esiga altrettanta precisa obbedienza, sfugge ai grillini.

Il loro ingenuo scientismo tecnologico è frutto di questi anni in cui molti hanno un computer e un cellulare multiuso, e in cui, si

immagina, sapere vuol dire sapere consultare Wikipedia.

Se al parlamento europeo occorre comunque allearsi con qualcuno, inutile stare tanto a guardare per il sottile: non conta essere di destra o di sinistra, basta tecnicamente arrivare a certi numeri, con chi non importa.

Come in ogni mistica religiosa, il discrimine fra "buoni" e "cattivi", fra "puri" e devianti o eretici è fortissimo. Da un lato il sistema, dall'altro loro, i grillini.

Il sistema è immaginato all'ingrosso, come una piovra che coi suoi tentacoli manovra e controlla. Bisogna scardinarlo e sostituirlo con qualcosa che resta sempre indefinito, anche se si capisce che, spazzate via le mediazioni intermedie, sarebbe regolato da decisioni prese soprattutto attraverso referendum elettronici. Dal sistema loro non si lasciano

contaminare. Rispetto agli altri (a tutti gli altri) i grillini si considerano superiori, degli eletti, che tendono a marcare le distanze da tutti gli altri. Anche al loro interno sono sempre alla ricerca di eretici da epurare. Il dissenso diventa subito una eresia da mettere all'indice, scomunicare, espellere.

Ovviamente si tratta di una mistica ipermoderna, cioè sostanzialmente mediatica. Il leader è una star, ha una storia famosa alle spalle, un'aureola mediatica sulla testa, sa parlare alle telecamere, è ricchissimo, ha ville, auto, tutto ciò che una star deve avere. Soprattutto sa parlare alle folle, usando la tecnica che d'Annunzio e Mussolini avevano promosso un secolo fa e Berlusconi ha perfezionato in senso mediatico nell'ultimo ventennio con degrado crescente del linguaggio e del costume civile. Dialogo con la folla che risponde a comando, anzitutto. E poi: parolacce, giochi osceni di parole, barzellette, battute, linguaggio bellico ("arrendetevi", "siete circondati", "è la guerra, è la guerra"...), che evoca astutamente la violenza mentre sembra escluderla dai concetti effettivamente svolti.

In questa ideologia, tutto torna. La coerenza non manca, favorita da una rassicurante semplificazione. Chiunque può fare politica. Non perché chiunque può avere una passione, una idea, una prospettiva, una speranza politica, ma perché chiunque può usare un computer e imparare certi comportamenti tecnici.

Una lunga preparazione non serve. Le mediazioni non servono. La politica la fa direttamente ciascuna persona, senza deleghe. Tutto è facile, tutto è semplice. Le complicazioni, la necessità di approfondimenti complessi, la esigenza di mediazioni sono solo trucchi messi in giro da una cricca di congiurati al potere.

Siccome essere "buoni" e fare il "bene" è semplice e facile (il che incoraggia tutti, lusingando la grande massa esclusa dal potere, anonima e frustata), se il male esiste, deve essere un grande complotto a produrlo.

Se si escludono dall'analisi le grandi forze economiche e sociali che fanno la storia, non resta che la personalizzazione estrema. Se non si studiano i conflitti sociali e le contraddizioni materia-

li, non rimane che questa conclusione: è il malvagio interesse di singole persone o di pochi gruppi che produce il male. E' la logica imperante del complotto.

Uno, si dice, vale uno. Tutti devono valere allo stesso modo, come accade nei referendum. Democrazia diretta. O meglio: regolata dall'elettronica. Chiunque vota premendo un tasto sul computer, conta. Le decisioni, dicono, si prendono così.

Ma questa forma di rappresentanza spesso non è affatto democratica: non tutti intanto possono parteciparvi (l'esercizio della tecnologia è anche una forma di privilegio sociale); inoltre essa dipende sempre da come vengono presentati i quesiti e dalla loro stessa scelta, e dipende anche dalle circostanze di fatto in cui il referendum si svolge e che

segue a pag 16



anni sul movimento 5 stelle e lista tsipras

Indigeribile

La scelta del gruppo nel parlamento europeo

No, proprio non ci sto a digerire questa votazione: attenzione, non perché il risultato non è stato quello desiderato; c'è stato qualcosa di molto più grave nel metodo della votazione stessa.

Voglio che non succeda più. Voglio tenere sempre alta la bandiera a 5 stelle. Sappiamo bene da chi è composto e come agisce il M5S. Siamo gente volitiva e caparbia. Non ci facciamo dettare l'agenda da nessuno. Un esempio per tutti: mentre i partiti facevano inutili accordi nelle segrete stanze sulla legge elettorale, il M5S ha discusso, a lungo e pubblicamente, su ogni singola possibilità e sub-opzione, votando online per definire insieme la miglior legge per i cittadini.

Cosa invece è successo con questa storia della scelta del gruppo parlamentare

europeo?

Uno degli argomenti forti del V3-Day di Genova, che di fatto aprì la nostra campagna elettorale per le Europee, era: gettare un seme negli altri paesi europei per far nascere movimenti analoghi al nostro. Ricordo ancora le parole dell'inviato di Occupy Wall Street: "i movimenti di tutto il mondo guardano al movimento 5 stelle". Questa era sembrata la strada maestra.

La direzione presa sembra averla abbandonata per preferire al nuovo che si può creare il già esistente, i gruppi politici già rappresentati nel parlamento europeo. Non abbiamo acceso il "faro" M5S in Europa.

L'indignazione è comunque sul metodo adottato per la scelta. La prima stortura è stata la norma contenuta nel codice di comportamento per le europee: a Beppe Grillo, in qualità di "capo politico" del movimento, spetta la proposta di alleanze future da siglare a Strasburgo, che poi la base degli iscritti deve "ratificare" con voto online (senza quorum): questa cosa assomiglia terribilmente ad un plebiscito; la seconda è stata il condizionamento

della libera decisione della rete con chi allearsi, restringendo la scelta ad una piccolissima rosa di gruppi, mentre sul blog era partito da tempo il battage pubblicitario che indirizzava decisamente la votazione.

Il metodo che avrei preferito di gran lunga avrebbe dovuto essere: per iniziare, Grillo, insieme agli eletti al parlamento europeo, che prendevano i contatti con tutti i gruppi esistenti e verificavano nelle discussioni anche l'opzione di creare un nuovo gruppo parlamentare; gli incontri avvenivano tramite agenda pubblica, comunicando in modo trasparente l'esito di ogni incontro. Per proseguire con gli eletti che davano una completa informativa finale alla rete, lasciando il tempo a tutti per riflettere sulla scelta. Per concludere poi con il voto online che includeva tutte le possibilità emerse dagli incontri.

Voglio che storture come quelle avvenute in questa occasione non avvengano più in futuro. Correggiamo il metodo, ora!

Blasco Bonito
Attivista del M5S CARRARA

Due o tre note sull ... da pag. 15

spesso vengono precostituite ad arte: se prima si prendono accordi con una forza xenofoba inglese, e si propaga questa soluzione lasciando in ombra le altre possibili, sarà difficile poi rinnegarla. Infine. Siccome si sa che in uno stato, in una società articolata e complessa, in una grande nazione, non sempre è possibile la immediata democrazia elettronica, a decidere di fatto saranno un paio di persone, fra l'altro prive di delega a svolgere questa funzione (dato che deleghe non ci sono). Il sogno della democrazia diretta si trasforma così in leaderismo e in autoritarismo.

Uno vale uno per quasi tutti, non per tutti. Pochi, quelli che hanno il controllo del blog e delle informazioni e della tecnologia che lo guida, possono decidere tutto. La civiltà ha bisogno di mediazioni. Certo, può guastarsi per eccesso di mediazioni, come è successo da noi. Ma la soluzione non è tornare allo stato di barbarie, quando le mediazioni non esistevano affatto. La civiltà ha bisogno di competenze, di specializzazioni, di deleghe revocabili e controllate. Controllate soprattutto dalla partecipazione diretta alla politica, che è altra cosa dalla partecipazione telematica.



paesaggio padronale

Rom e assistenzialismo

Lasciamoli liberi di decidere di se stessi

m.p.

Non se ne può più, dei sedicenti esperti e del volontariato beneficiente, delle onlus a pagamento, degli amministratori democratici e fascisti, e di tutti quelli che sanno come si dovrebbero risolvere i problemi dei rom e dei sinti cioè il problemi che abbiamo noi nei loro confronti. Lasciamoli perdere gli "zingari", non occupiamocene e non preoccupiamocene più. Più ci si occupa e preoccupa di loro e più i problemi crescono. Li neghiamo, perseguiamo, escludiamo, respingiamo ai margini più bassi della nostra società, più diventiamo il loro vero problema. Perché considerandoci buoni e solidali, ci dedichiamo al loro bene, a igienizzarli, a edilizzarli, ad alfabetizzarli, a scolarizzarli, storiografarli, fotografarli, documentarizzarli, reportarizzarli, narrarli. E questo per "tutelare" la loro cultura, inserirli nel mondo del lavoro, insegnargli a vivere come si deve, a educare i figli, a farli vivere e a renderli del tutto simili a noi.

Esperti improvvisati

Uno va in un campo di "zingari" un paio di volte e, se non ci scrive subito un libro o gira un documentario per ammannirci la sue scoperte "antropologiche", si sente autorizzato a far proposte e progetti su come risolvere i "loro" problemi, quelli - ripeto che noi abbiamo nei loro confronti - "civilizzarli" e assimilarli: meno figli, inserimento nelle case popolari, igiene e pulizia, scuola e doposcuola, lavoro in fabbrica o, preferibilmente, nell'agri-

coltura, alimentazione "corretta", inesorabile rispetto delle leggi nel caso non mandino a scuola i figli, sfratto dall'abitazione o dall'area di sosta (figli compresi ovviamente). E poi sgomberi manu militari e chiusura delle aree di sosta, abolizione del nomadismo, (dato che non sarebbero mai stati nomadi per scelta, ma perché costretti a nomadizzare dai pregiudizi degli altri) e se dovessero perseverare nel voler fare i nomadi, le assistenti sociali calino su di loro, e gli tolgano i figli per metterli in istituto o darli in adozione, tanto i tribunali dei minori sono quasi sempre consenzienti.

Giustizia feroce

I rapporti della giustizia con i rom sono infatti quasi sempre sbrigativi e feroci. Perché si pensa, anche a livello di tribunali, che i rom, siano quasi tutti dediti alla microcriminalità, per cui, anche a sparare

autosufficienti!

Volontariato dannoso

Intorno ai rom e ai sinti si muovono quasi esclusivamente improvvisatori buonisti che fanno più danni che la grandine, perché sono convinti di sapere, loro, cos'è il bene per gli "zingari" e vogliono redimerli, salvarli, inserirli, perché sono arretrati, devianti e incapaci di autoregolarsi. E non c'è improvvisatore che non si senta ispirato a fondare un gruppo di volontariato che faccia progetti su di loro, "senza fini di lucro", ovviamente, ma a pagamento, perché i progetti si pagano e così pure gli operatori volontari. C'è chi si è inventato il mestiere di assistente agli "zingari" e usufruisce di finanziamenti pubblici che gli permettono di campare non male sulla loro pelle.

Salvatori a progetto

Il volontariato, quello a pagamento, c'è andato a nozze: un

fare con i loro modi di vivere ed educare le nuove generazioni. I più furbi dei volontari, poi, hanno stabilizzato il loro interventismo, mettendo in piedi onlus che organizzano convegni, si autoeleggono esperti e accedono ai finanziamenti pubblici con cui inviano inutilissimi e dannosi operatori nei campi, elevano proteste in nome dei diritti dei rom e contro gli sgomberi e predicano la necessità che ai rom vengano dati appartamenti in case popolari, perché, anche loro sono convinti che rom e sinti siano diventati nomadi perché costretti dai pregiudizi e dalle persecuzioni. Cazzate, ma i buonisti che si preoccupano del bene dei rom, le spacciano per verità indubitabili e le propalano grazie alla propria e altrui ignoranza.

La scienza dell'omologazione

E gli antropologi accademici, che hanno a che fare, come consulenti, con gli enti pubblici e i loro emolumenti, mediano: ormai il nomadismo è finito, si tratta di una fase storica superata, sono i rom che vogliono avere una casa popolare, eliminiamo perciò i campi degradati e degradanti. Pontificano cioè sulla testa dei rom, contro il loro diritto di decidere di se stessi, se andare a stare in case o se continuare a vivere nei campi e a muoversi.

Quando fascisti e nazisti cominciarono ad occuparsi dei rom, aprirono i campi di concentramento e, dove gli riuscì, anche i forni.

E' preoccupante questa crescita esponenziale dell'interesse buonista e assistenziale per i rom. Si preparano tempi sempre più bui per loro con tanta gente che li studia, li classifica, vuole fargli cambiare vita. Oggi rom e sinti sono diventati di moda e oggetto di studi e ricerche "nobili", merce appetibile per tesi universitarie, carriere accademiche, promozione di convegni, progetti regionali e locali di scolariz-



nel mucchio, si farebbe sempre centro, Per i rom non scatta mai la prescrizione, venendo regolarmente processati per direttissima e se devono andare in galera ci vanno e stanno, altro che arresti domiciliari a 4 ore settimanali di "assistenza" a vecchi non

progettino oggi e uno domani e il gioco è fatto. Incompetenti totali sono andati nei campi ad alfabetizzarli, a insegnargli i mestieri loro come la battitura del rame o il cucito alle donne, a intrattenere i bambini con giochi e metodi disciplinari che niente hanno a che

zazione, socializzazione, inserimento, avviamento al lavoro, professionalizzazioni varie. Tutto sulla testa dei rom. Non sono loro a decidere e a prendere queste iniziative e i finanziamenti non vanno a loro.

Rom e intellettuali

Un buon mezzo per capire quali sia il tono dei rapporti tra società stanziale e rom, è costituita da quelle opere di gagé che si propongono di parlarne e di rappresentarli in modo pregiudizialmente positivo. Non è possibile in questa sede fare un'analisi ampia di queste opere, saggi, romanzi, racconti, reportage, documentari, film, articoli, ci vorrebbero ricerche e tempi lunghi che qui non abbiamo.

Limitandomi ad alcune considerazioni generali, che mi sembra possano riguardare da vicino anche molte associazioni di volontariato e onlus, direi che anche in chi ha molte simpatie per i rom e nutre pregiudizi positivi nei loro confronti, dominano i travisamenti e la incomprensioni.

Qui mi limiterò a citare alcuni esempi, ma se ne potrebbero esaminare moltissimi altri. Non si tratta di uomini e avvenimenti che abbiano qualcosa che li leghi tra di loro, salvo appunto l'incomprensione del mondo "zingaro", nonostante che per scelta di parte sensibilità e/o mestiere, dobbiamo considerarli dei simpatizzanti.

Un cantautore

Leggo sul Manifesto che un autore di canzoni, Pierpaolo Capovilla, ha pubblicato un disco "Obtorto collo", la cui ispirazione deriva, dice, dagli "ultimi", dagli "emarginati". L'autore ha "incontrato", per caso Irene "fuori da un ospedale di Treviso. Una ragazza bellissima vestita con gusto. A pochi metri la sua famiglia zingara, anzi romani. Cosa fanno questi ragazzini, come spiega bene **Bianca**

Stancanelli nel suo libro *La vergogna e la fortuna, soprattutto a scuola? Cercano di non essere riconosciuti come appartenenti alla comunità romani, perchè una volta riconosciuti come zingari, vengono discriminati, stigmatizzati. Ecco alla vista di quella scena mi si è spezzato il cuore*. Non consiglieri mai la lettura del libro della Stancanelli (magari dirò perché in un'altra volta), ma una cosa appare evidente dalle parole di Capovilla che per lui la scuola deve essere la prima preoccupazione per "redimere" gli "zingari" dalla discriminazione e stigmatizzazione e per impedire che gli si spezzi il cuore. Viene spontaneo

pensare ai loro modi inequivocabili, di vestire), perchè, per questa via, confermano la loro identità, la loro cultura, le loro tradizioni al loro interno (egemonia dell'interno appunto), e, contemporaneamente, si propongono all'esterno, di fronte al mondo gagé, come marginali, diversi, anche bisognosi di aiuti, di elemosine, di assistenza.

Dentro e fuori

I rom vivono cioè fuori e dentro la nostra società (noi siamo il loro ecosistema) e risolvono i problemi di relazioni con noi e tra di loro secondo metodologie differenti dalle nostre, proprio per questa doppia appartenenza che poi potrem-

che loro, poverini, devono nascondere la loro identità a scuola, per non essere emarginati e discriminati, senza tener conto di queste plurime appartenenze, si finisce per non capir niente di loro e si adotta il punto di vista dell'assistenzialismo buonista, cioè dei buoni che pensano e vogliono: che rom e sinti diventino come lnoi e smettano di essere rom. Ma rom e sinti, fortunatamente, da secoli, e nonostante tutte le persecuzioni e genocidi subiti continuano a resistere e a fare di testa loro, anche quando crediamo che ci prendano sul serio.

De André

Su un sito, che si fregia della denominazione di Onlus dedicata ai rom, vedo riportata ancora una volta la canzone di De André, Khorakhanè, da Anime Salve, con tanto di note che si trovano nel depliant di accompagnamento del disco. Sono quasi venti anni che ho scritto che la parte del testo di "Khorakhanè" in romané era in realtà in lingua harvata, sufficientemente diversa da quella dei Khorakhanè bosniaci e macedoni, a cui ho fatto sentire la canzone, tanto che non l'hanno compresa. In appendice al testo di Khorakhanè comparivano, poi, nel depliant di accompagnamento del disco, tre annotazioni, per spiegare il significato di "khorakhanè", di "festa di San Giorgio" e di kampina, di cui si parla nella canzone. Tutte e tre le spiegazioni erano sbagliate: il termine khorakhanè non indica una tribù (non ci sono tribù di rom e sinti) diffusa in Serbia e Montenegro, come dice il depliant, ma definisce i rom di religione musulmana sufi, probabilmente provenienti, chissà quando, dalla Turchia e molto più presenti in Bosnia, Macedonia, Kosovo, che non in Montenegro e in Serbia. La festa di san Giorgio non è una festa annuale dei rom del sud della Francia, ma una



un "Vaffa... Altre logiche quelle dei rom

I rom si muovono sempre in terreni antropologicamente e culturalmente propri dove niente funziona come vorrebbero i gagé. La cultura rom è la cultura della flessibilità e dell'adattamento, secondo modalità proprie, alla "zingara". Da una parte non vogliono farsi notare, perchè facili vittime di discriminazioni e persecuzioni, dall'altra però vogliono e debbono invece rendersi ben visibili (basta

mo anche definire plurima, perchè sono anche nomadi e stanziali, parlano lingue diverse oltre alla loro specifica variante romané, mandano i figli a scuola per necessità, ma non ci credono e formano i figli con altri metodi e ad altri valori, ecc. A seconda dell'ambiente i cui si muovono, quello esterno o quello interno, adottano quindi strategie di vita differenti, flessibili, le più adatte in quel momento al contesto in cui si trovano. Se perciò ci si fa "spezzare il cuore", pensando e credendo

festa ortodossa slava, che i rom dell'ex Jugoslavia e anche i khorakhanè, mussulmani hanno fatto propria e celebrano regolarmente agli inizi di maggio, dovunque si trovino; anche qui ad Avenza, perciò. Infine con la parola kampina non si indica una "baracca da campo dei rom", o una tenda, ma la roulotte.

Sono solo canzonette?

Mi è stato risposto dalla Onlus in questione, a cui ho fatto notare queste cose, che si trattava solo di "imprecisioni" linguistiche e che loro vogliono bene a De André. Hanno capito tutto, evidentemente. Perché degli "zingari" appunto si può parlare, sparlare, straparlare, inventare quello che si vuole tanto è lo stesso. E a chi gliene frega? Le leggende metropolitane su di loro circolano molto meglio che le conoscenze. Non si tratta di questioni e tanto meno di "imprecisioni" meramente linguistiche, ma di mancanza di rispetto verso i rom e di ignoranza, negazione, superficialità nei confronti della loro cultura. De André è sicuramente bravo, ma coi khorakhanè, oltre che per la retorica, ha toppato.

Anche per lui evidentemente non c'è bisogno di conoscere i rom e controllare quello che si dice su di loro, bastano i pregiudizi correnti: figli del vento, perseguitati, fieri della loro identità e cazzate del genere e se si confonde la festa slava e ortodossa di San Giorgio con quella delle Saintes Maries de la mer, in Provenza, che differenza fa? tanto sono rom.

Mi domando, ad esempio, quale sarebbe stata la reazione davanti al depliant illustrativo di una raccolta di canzoni in cui fosse stato scritto di De André, "compositore francese"; del disco "Anime sole", "opera lirica" e della canzone "Khorakhanè", "quartetto per archi". Non penso che autore ed editori ne avrebbero permesso la diffusione.

I rom parlano lingue diverse

Va anche precisato che non esiste una lingua romané, ma esistono più parlate e lingue dei rom e dei sinti che hanno un fondamento comune, ma spesso sono anche così diversificate da non permettere la comunicazione tra i diversi parlanti. Il sardo o il siciliano, il francese o l'italiano, per capirci, sono lingue neolatine, ma dubito che un parlante italiano o francese comprenda un sardo che parla la sua lingua. Ad esempio i rom bosniaci non si capiscono nel modo più assoluto con i sinti piemontesi e fanno fatica a capire un harvato.

La storia dei rapporti tra can-

nisti.

Pelù

Anche Pelù dedica ai rom una canzone. Il titolo "Lacio drom" significa "buon viaggio", un'espressione di augurio che non appartiene ai rom o ai sinti. Siamo noi che l'abbiamo inventata ricalcandola sui nostri modi di esprimerci quando uno di noi parte. Anche Pelù come De André, ha evidenti simpatie per i rom, ma appena viene intervistato su di loro, ripete, come tanti, i luoghi comuni e i pregiudizi correnti, perbenisti e omologati, nei loro confronti. Per quanto non generalizzi, vede nei rom, prima di tutto il negativo, quello che tutti rimproverano loro, l'accattonaggio,



tautori e rom è emblematica, segnata da innamoramenti improvvisi nei loro confronti (semplici, spontanei, fieri figli del vento, liberi, solidali, anarchici, disinteressati, fedeli alla tradizione e alla famiglia) e da persistenti travisamenti e pregiudizi, scambiati per sollecitudine verso di loro. In questi casi i rom vengono pensati e sognati dai gagè che ovviamente li pensano e sognano come vorrebbero che fossero, secondo stereotipi sostanzialmente assimilazio-

il furto, la sporcizia, i costumi strani, la volontà di non farsi assimilare, la scarsa o nulla scolarizzazione, la devianza. Una coincide piena con quanto dicono i razzisti, anche se lui non lo è.

Ma che ne sa?

"... Una cosa che non sopporto (ovvio non tutti sono così) è lo sfruttamento dei bambini, il fatto di mandarli a elemosina - re o a vendere rose la notte nei ristoranti, senza mandarli a scuola. Necessariamente -

continua - viene fuori una generazione che non saprà scrivere, leggere e non si inserirà mai in una realtà". Ancora stereotipi negativi: accattonaggio contro scolarizzazione, sfruttamento contro promozione culturale.

Ho visto zingari felici

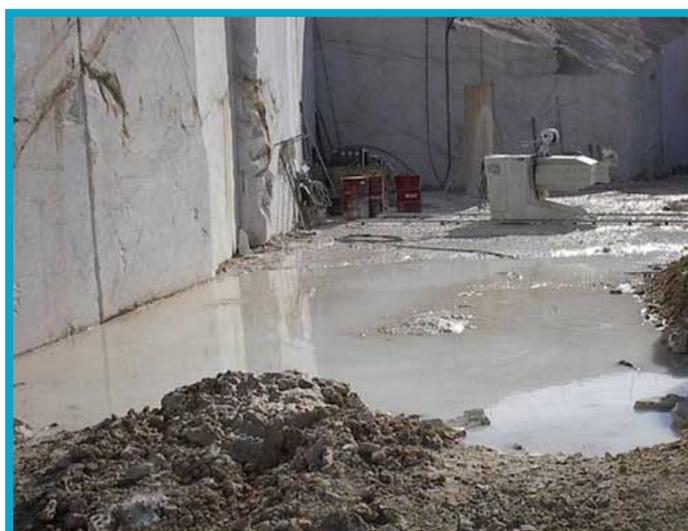
Sarebbe necessario guardare le cose da un altro punto di vista meno omologato e moralistico e chiedersi, ad esempio, se l'accattonaggio sia avvertito e vissuto dagli "zingari" come comportamento vergognoso o no. E capire se i bambini vivano questa situazione come imposizione, lavoro e sfruttamento o non invece come divertimento, esperienza di vita, contatto anche gratificante con i non zingari che altrimenti non avrebbero occasione di frequentare e conoscere mai.

E ci si dovrebbe chiedere, in via preliminare, se l'accattonaggio sia o non sia, in genere, sfruttamento di minore. e se gli zingari abbiano l'esigenza di educare le loro nuove generazioni alla scuola dei non zingari.

E, ancora, se la nostra scuola, anche solo a quella dell'obbligo, come auspica Pelù, sia strumento adeguato per "inserirli in una realtà" e soprattutto se debbano venir inseriti in "una realtà".

Attore protesta e sdottora

L'attore Montesano, in questi giorni ha protestato col sindaco di Roma, perché esiste un campo nelle vicinanze della sua abitazione dove si bruciano a cielo aperto copertoni. Ha ogni ragione di protestare sui fumi nocivi e tossici che lo possono investire, ma non è autorizzato a discutere di cose che non sa, di come si dovrebbero trattare gli "zingari": i campi rom - dice - sono come campi di concentramento, i rom dovrebbero invece integrarsi e decidere di andare ad abitare come tutti in case «con l'indirizzo, il numero civico,



Carrara Ogm Meglio no

L'ordine del giorno del Movimento 5 Stelle approvato dalla maggioranza dei consiglieri

ORDINE DEL GIORNO

Oggetto: Divieto di coltivazione di organismi geneticamente modificati in tutto il comprensorio comunale e introduzione di sistema informativo chiaro nei servizi di ristorazione collettiva gestiti dal Comune indicante l'eventuale presenza di OGM negli alimenti somministrati

PREMESSO CHE

- un organismo geneticamente modificato (OGM) è un essere vivente che possiede un patrimonio genetico modificato artificialmente tramite tecniche di ingegneria genetica;
- non è consentito procedere alla messa in coltura di sementi transgeniche in assenza delle previste autorizzazioni di legge;
- con sentenza n. 11148 depositata il 20 marzo 2012, la Cassazione penale è intervenuta in materia di coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) ribadendo l'esistenza nel nostro ordinamento del principio di coesistenza tra le diverse colture (convenzionale, biologica e transgenica), che deve essere attuato senza che le stesse possano reciprocamente comprometersi, in modo da tutelare le peculiarità e le specificità produttive di ciascuna ed evitare commistioni tra sementi, senza pregiudizi per le attività agricole preesistenti; dopo un articolato riepilogo delle norme interne e comunitarie vigenti in materia, la Cassazione evidenzia, in linea con quanto già affermato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 116/2006), la presenza del già richiamato principio di coesistenza in materia. In

buona sostanza, la disciplina comunitaria - si legge nella sentenza - si occupa di tutelare l'ambiente, la vita e la salute di uomini, animali e piante, ma consente alla normativa interna la possibilità di adottare le misure più opportune per limitare gli effetti economici connessi alle potenzialità diffuse degli OGM e, quindi, non compromettendo la biodiversità dell'ambiente naturale, così da garantire la libertà di

corso di distribuzione ed intervenire in presenza di sementi transgeniche non autorizzate;

- che a seguito della precedente, in data 12 luglio 2013, è stato emanato il Decreto interministeriale (Ministero della Salute, Ministero delle politiche agricole e alimentari e forestali, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) di adozione delle



iniziativa economica, il diritto di scelta dei consumatori e la qualità e la tipicità della produzione nazionale;

- il Parlamento Italiano ha approvato una Mozione in data 11/07/2013 che impegna il governo ad avvalersi della clausola di salvaguardia, di cui all'articolo 25 del decreto legislativo n. 224 del 2003, di recepimento della direttiva n. 2001/18/CE, al fine di evitare ogni forma di coltivazione in Italia di OGM autorizzati a livello europeo e di tutelare la sicurezza del modello economico e sociale di sviluppo dell'agroalimentare italiano e a prevedere, in relazione alla stagione delle semine avviata in gran parte del Paese, l'incremento delle attività di controllo per potenziare, d'intesa con le regioni, la sorveglianza sui prodotti sementieri in

misure d'urgenza ai sensi dell'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002 concernenti la coltivazione di varietà di mais geneticamente modificato MON 810;

- che secondo quanto stabilito dal suddetto, la coltivazione di varietà di mais MON 810, provenienti da sementi geneticamente modificate, è vietata nel territorio nazionale, fino all'adozione di misure comunitarie di cui all'articolo 54, comma 3 del regolamento (CE) 178/2002 del 28 gennaio 2002 di cui sopra e comunque non oltre diciotto mesi dalla data del presente provvedimento;
- in Italia tre quarti delle Regioni ed un numero crescente di Comuni (circa 3000 negli ultimi due anni con la prospettiva di arrivare a breve a 5000), si schierano contro le

coltivazioni OGM e si sono dichiarati "liberi da OGM", perché non è pensabile poter far convivere produzioni agricole OGM con le produzioni biologiche che, ormai ovunque, stanno assumendo un ruolo molto importante sia in termini economici, sia di presidio del territorio, coinvolgendo centinaia di piccole e medie aziende agricole, spesso formate da giovani imprenditori;

- che, ad oggi, non abbiamo la certezza scientifica che gli organismi OGM siano innocui per la salute umana e per l'ambiente;
- che gli OGM minacciano la sovranità alimentare già messa in difficoltà dalla perdita di saperi, dalla standardizzazione delle coltivazioni e dalla pressione della grande distribuzione sui produttori;
- è nata la Coalizione "Italia Europa - LIBERI DA OGM" che è un vasto schieramento costituito dalle maggiori organizzazioni degli agricoltori, del commercio, della moderna distribuzione, dell'artigianato, della piccola e media impresa, dei consumatori, dell'ambientalismo, della scienza, della cultura, della cooperazione internazionale, delle autonomie locali e del mondo dell'associazionismo come Acli, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Agci Agrital, Aiab, Alpa, Assocap, Avis Cia, Cic, Città del Vino, Cna, Codacons, Coldiretti, Confartigianato, Coop, Copagri, Fedagri, Federconsumatori, Focsiv, Fondazione Diritti Genetici, Greenpeace, Legacoop

A g r o a l i m e n t a r e, Legambiente, Libera, Res Tipica, Slow Food, Unci, Vas, Wwf, che hanno come fine quello di promuovere la tutela della salute e della consapevolezza del consumatore, in Italia;

- come si legge nella DICHIARAZIONE dei presidenti nazionali delle associazioni promotrici, le finalità della Coalizione sono tra l'altro:

segue a pag. 22

Ogm Meglio no da pag. 22

- coinvolgere l'intera comunità nazionale in un processo di elevamento delle conoscenze scientifiche e della consapevolezza culturale, di riconsolidazione sociale, di democrazia partecipata, ampia e reale, su tematiche di così decisiva portata per l'Italia, l'Europa e il mondo;
- aprire una interlocuzione diretta con le istituzioni, nazionali e comunitarie, circa il modello di sviluppo dell'Italia e dell'Europa nell'ambito dei rapporti internazionali.
- esiste nel nostro territorio,

con sede a Carrara, l'associazione "Crisoperla...liberi da parassiti" che promuove l'agricoltura e le produzioni biologiche, incentivando scambi e sinergie tra produttori, consumatori e tecnici, costituita da Aziende agricole biologiche, Gruppi d'Acquisto Solidale, Cooperative Sociali, Associazioni di Consumatori, Tecnici agronomi e singoli cittadini;

CONSIDERATO CHE

- si ritiene necessario adottare, a fronte di possibili richieste di autorizzazione per iniziare

a coltivare prodotti OGM, misure idonee a garantire la biodiversità degli ecosistemi locali, le produzioni di qualità e tradizionali che il territorio esprime;

IL CONSIGLIO COMUNALE IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA

- a salvaguardia della salute umana, dell'ambiente e della biodiversità agraria, cioè delle produzioni agricole peculiari del territorio comunale, di emanare un'ordinanza che in ottemperanza alle disposizioni nazionali, vieti espressamente

la coltivazione di tutti gli organismi geneticamente modificati nell'ambito del comprensorio di riferimento;

- ad introdurre, nei servizi di ristorazione collettiva gestiti dal Comune, un sistema informativo chiaro indicante l'eventuale presenza di OGM negli alimenti somministrati;
- ad aggiungere il titolo preferenziale per l'aggiudicazione dei bandi di gara emanati dal Comune per gli appalti pubblici di servizi e forniture alimentari destinati alla ristorazione collettiva, l'utilizzo di prodotti che non contengono OGM.

Carrara
Ogm in consiglio comunale

La reazione prevedibile all'ordine del giorno del Movimento 5stelle sugli organismi geneticamente modificati è stata immediata e ha seguito le vie tradizionali della subalternità ideologica all'industria e alle logiche del profitto, le stesse contro cui dovette lottare, per anni, la popolazione di Massa Carrara, per arrivare alla chiusura della Farmoplant, dell'Enichem e dell'inceneritore Lurgi.

In estrema sintesi questi mi sembrano gli argomenti principali emersi dalle polemiche che l'ordine del giorno ha suscitato: gli ogm esistono a) perchè queste sono le leggi ineludibili del mercato e del profitto e finché ci sarà profitto ci saranno gli ogm; b) perchè sono la sola strada per sfamare l'umanità del XXI secolo; c) perchè il progresso e la ricerca scientifica vanno in questa direzione e chi vi si

oppone agli ogm è retrogrado e guarda al passato, d) perchè non è stata dimostrata la nocività degli ogm.

ogm, così come oggi sono immessi nel mercato, si autorizzano pericolosamente gli apprendisti stregoni, in quanto

il mercato. Innanzitutto, perchè non è un buon argomento quello che afferma che la legittimità degli ogm dipende dalle richieste del mercato. Il mercato non dà legittimazioni di sorta. Fa affari e cerca profitti. C'è una fortissima richiesta, anche di eroina, ecstasy, cocaina e altre droghe sintetiche, si tratta di un mercato enorme, ma, di per sè, la domanda in aumento non è un buon argomento per dire che si tratta di affari che vanno incoraggiati. Senza voler fare i proibizionisti, e pretendendo, al contrario, la legalizzazione di queste sostanze, è doveroso prendere le distanze da questo mercato e cercare di renderlo sempre meno redditizio. Si tratta di un mercato fiorente che bisogna contrastare, per ridurre il numero dei consumatori e i profitti degli attuali suoi imprenditori, fino alla cessazione delle loro attività di produzione e distribuzione.



Di qui la necessità di due diverse risposte. Da una parte è necessario far capire che se si accettano gli

nessuno sa quali effetti possano avere gli ogm sull'ambiente e sull'uomo a medio lungo termine. L'altra risposta riguarda proprio

In secondo luogo va considerato, che gli ogm pesano sul mercato della produzione degli alimenti in termini sconvolgenti, gravi e pericolosi, da un punto di vista politico e sociale, per l'intera umanità **red.**

La gaia scienza degli Ogm

Non basta dire "Non ho trovato controindicazioni riguardanti i semi e le coltivazioni transgeniche" per poterli mettere in circolazione con tranquillità. Bisogna, al contrario, dimostrarne l'innocuità attuale e futura, e scoprire le conseguenze delle interazioni con l'ambiente, con la catena alimentare, ecc. Quando iniziò la lotta contro le produzioni di pesticidi Farmoplant, i sostenitori della fabbrica sostenevano che senza pesticidi non era possibile sfamare la popolazione mondiale e che tutto sommato i pesticidi erano innocui.

Oggi non solo Massa e Carrara sono ai vertici delle malattie degenerative e tumorali, ma sempre più l'agricoltura chimicizzata dimostra i suoi limiti e i danni. La loro persistenza nei prodotti alimentari, anche sotto forma di metaboliti che spesso sono più tossici e nocivi della sostanza da cui sono derivati, la desertificazione e l'esaurimento dei terreni in cui vengono utilizzati, l'assuefazione per cui occorrono quantità sempre superiori dello stesso prodotto per ottenere i risultati iniziali o il ricorso a nuovi prodotti di sintesi, più tossici e nocivi. Faccio un esempio, nel dopoguerra, grazie agli americani, si diffuse l'uso del ddt. A parte le sue conseguenze sulla vita dell'uomo, che nessuna prendeva neanche in considerazione, allora solo 4 tipi di insetti resistevano a questo insetticida. Nel 1984 erano già oltre 400. L'evoluzione, che è una legge della natura, di cui ci dimentichiamo troppo spesso, pensando che ormai sia finita, va avanti. Così gli insetti (ma anche le specie vegetali) che si riproducono con una velocità enormemente superiore a quella degli uomini, si adattano prima di noi ai cambiamenti in corso. Ci sono ormai insetti che nella diossina ci sguazzano, perchè qualche decina di generazioni di insetti, necessarie per l'adattamento, si hanno in pochi anni, perchè si sviluppano uomini capaci di resistere a veleni micidiali come le diossine, ci vorranno almeno 500 anni. Tornando agli ogm, l'onere della prova della loro innocuità (e non dell'assenza di prove della loro nocività) spetta totalmente a chi intende immetterli nell'ambiente e non certo a chi si trova esposto ai loro sconosciuti effetti a breve, medio e lungo termine.

segue a pag 24.

Gli Ogm creano dipendenza

Quali interessi si celano dietro allo sviluppo e all'introduzione degli organismi geneticamente modificati nelle normali pratiche agricole?

Giuseppe Giuliano*

La discussione in atto sugli ogm è da sempre focalizzata quasi solo sulle conseguenze che i prodotti e i cibi ottenuti per questa via, potrebbero avere sulla salute e sull'ambiente. «Questo approccio tutto concentrato sulle ragioni della scienza e del progresso, è non da oggi prevalente quando si parla anche autorevolmente di Ogm. Quello che mi sorprende è che lo stesso dibattito politico, nei rari interventi sul tema, si limiti alla questione se gli Ogm facciano male o bene alla salute e all'ambiente. Cosa che, naturalmente, è di fondamentale impor-



tanza ma si finisce, quasi sempre, per trasformare il dibattito in una sorta di tifoseria divisa tra quelli che sono per il progresso scientifico e quelli che si attarderebbero su posizioni anti-scientifiche e contro il progresso. Sorprende che non ci si soffermi sulle

ragioni e gli interessi in gioco che esercitano così massicce pressioni perché si dia impulso allo sviluppo e all'introduzione degli Ogm nelle normali pratiche agricole, sulle implicazioni politiche e geopolitiche, sul modello di economia e di società di cui gli Ogm sono espressione e parte integrante.

Come giustamente fa osservare Bevilacqua, non ci troviamo di fronte alle pratiche «di miglioramento» delle piante condotte da genetisti, biologi e agronomi per millenni. Il lavoro di miglioramento delle specie vegetali e animali, svolto per secoli e con grande impegno e dedizione dagli scienziati in centri di ricerca pubblici e universitari o nei tanti centri sperimentali del Ministero dell'Agricoltura, oramai quasi del tutto scomparsi, ha dato risultati di cui potevano beneficiare liberamente tutti gli agricoltori.

Di una nuova varietà di grano, e ce ne sono state tante nell'ultimo secolo, potevano beneficiare tutti: dall'agricoltore che incrementava la sua produzione per ettaro e migliorava il suo reddito, alla società che poteva contare su una maggiore disponibilità di cibo. Lo stesso discorso vale per il miglioramento genetico degli animali domestici. Il mulo, questo straordinario «Ogm» risultato di un incrocio interspecifico, era alla portata di tutti e tutti potevano liberamente ottenerlo e liberamente beneficiarne: dal contadino per i lavori pesanti dei campi, agli alpini per i trasporti di armamenti su sentieri e luoghi impervi.

Lentamente, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, le cose hanno cominciato a prendere un'altra piega e a mostrare nuovi risvolti, fino ad arrivare alla produzione di organismi geneticamente modificati con interventi diretti di manipolazione sul genoma.

Gli agricoltori di Pachino, che producono l'apprezzato pomodorino Igp, un ibrido F1 prodotto dalla ricerca genetica israeliana, sono costretti a ogni semina a comprare i semi dalla società proprietaria dell'ibrido. I polli che tutti comprano nei banchi di macelleria dei supermercati italiani, prodotti e distribuiti da 3 gruppi industriali che da soli controllano l'80% del mercato italiano, sono ibridi F1 di proprietà di 2-3 compagnie israeliane e americane che dominano il mercato mondiale. Gli allevatori, attraverso assai discutibili contratti che li legano ai noti marchi di produzione e distribuzione, per ogni ciclo produttivo (5-6 all'anno) devono obbligatoriamente acquistare sempre i

segue a pag. 24

Ogm creano... da pag. 23

pulcini da quelle poche compagnie proprietario del prodotto genetico di parten-

za.
Il meccanismo di «dipendenza» totale lo si può riscontrare applicato oramai a quasi tutti i semi di piante orticole: pomodori, peperoni, fagiolini, ecc, e a diverse specie animali quali polli, tacchini, suini. All'agricoltore è sottratta la libertà di disporre di semi ottenibili dalla sua produzione come era accaduto per millenni. Questo aspetto, spesso sottaciuto non può non incutere allarmanti e inquietanti preoccupazioni, perché si sta parlando di cibo, di risorse essenziali per la popolazione mondiale.

Non si può non vedere quello che sta accadendo in questo campo nel mondo e, in particolare, nei paesi in via di sviluppo.

Ho modo di frequentare per motivi di lavoro alcuni paesi africani, nei quali c'è un bisogno impellente di produrre cibo per l'alimentazione di base di milioni di persone: latte, uova, carne, prodotti a base di carboidrati.

È sotto gli occhi di tutti lo scontro tra due visioni nell'approccio al problema dello sviluppo e dell'alimentazione: da una parte Ong e settori di governi che vorrebbero puntare allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, indipendente, muovendo dalle risorse e dalle caratteristiche dei loro territori; dall'altra la visione neoliberista, che sarebbe più appropriato definire neocoloniale, espressa dalla pressione di potenti multinazionali e settori molto spesso corrotti dei governi, che vorrebbero riprodurre i modelli occidentali in larga scala, indisturbata dalle, seppur rare e spesso velleitarie, sensibilità

ambientaliste presenti in occidente. Lester R. Brown, che, come è noto, non è un pericoloso comunista, nel suo bel libro Full planet, empty plates, affronta in modo analitico e documentato questi problemi ai quali ho fatto cenno e altri, altrettanto inquietanti. Lo fa con rara puntualità e competenza. La sua lettura farebbe bene a tanti che si cimentano nell'affrontare questioni di grande rilevanza e complessità evitando superficiali e suggestivi approcci. E farebbe bene a più di qualche politico che dovrebbe avere a cuore l'interesse della comunità che è chiamato a rappresentare, sforzandosi di avere una visione più ampia e articolata. Perché l'uso della parola Ogm non sia sconnesso dal carico di significati e implicazioni che si porta dietro.

** Manifesto del 6 maggio 2014*

La gaia scienza da pag. 23

E fino a quando non si è in grado di dimostrarne l'innocuità, ne va proibito l'uso. Faccio un altro esempio, quando, nel 1984, uscì dall'ex Rumianca una nube tossica contenente diossine, a parte l'incoscienza delle autorità sanitarie, politiche e sindacali locali che ci misero quattro mesi prima di decidersi, di fronte alle contestazioni della popolazione, a chiudere lo stabilimento, vennero inviati campioni da analizzare a vari istituti di ricerca, pubblici e privati. Alcuni di loro dissero che non avevano rilevato presenza di diossine, mentre altri ne avevano trovato anche quantità industriali. In realtà i dati non erano affatto in contraddizione tra di loro, la diversità dei risultati dipendeva dai diversi metodi di analisi e dalla diversità delle attrezzature. Alcuni di questi istituti di ricerca avevano sistemi troppo grossolani per rilevare la presenza di sostanze calcolabili in nanogrammi e in misure ancora più infinitesimali, così scrivevano, correttamente "non rilevato", ma il "palazzo", disonestamente, si serviva di questa "non rilevazione" per dichiarare che le diossine erano assenti dai campioni analizzati e quindi

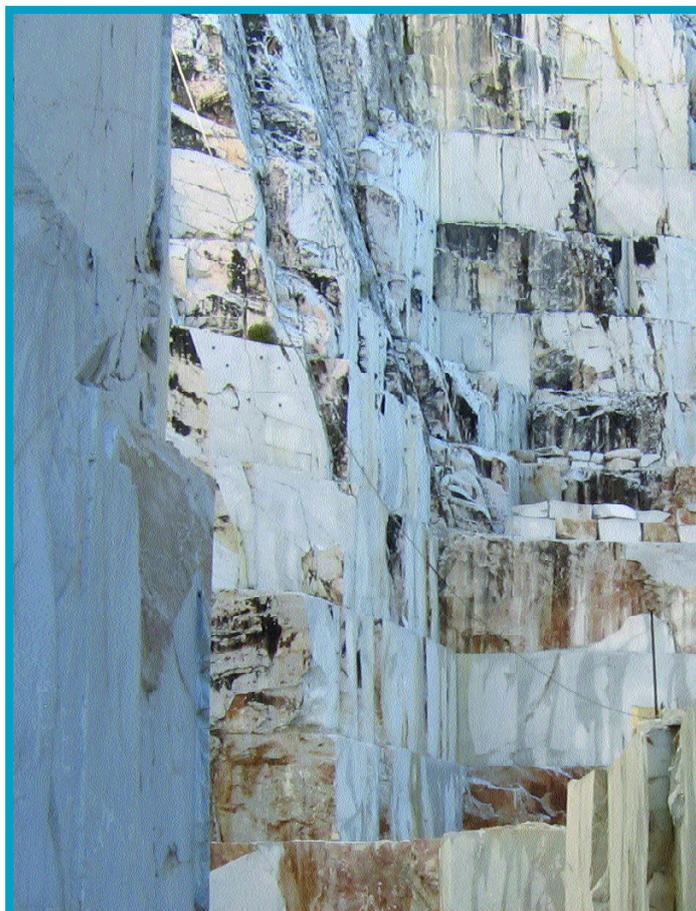
dal territorio. Fortunatamente per noi ci fu qualcuno che le trovò e in quantità impensabili e finalmente la fabbrica venne chiusa definitivamente (anche se non è stata ancora bonificata e il problema non è quello del bunker che omai non c'è più, ma quello dei terreni avvelenati per metri di profondità e le falde)

Riproporre il problema, anche con dichiarazioni e approvazioni di ordini del giorno, non è vero che non abbia effetti pratici immediati o solo simbolici, ma lo agita, lo mantiene aperto e lo ripropone continuamente all'opinione pubblica, crea coscienza e sapere. Alla lunga cambia le mentalità e produce impegno. Ma non

solo questo. Se, ad esempio, le mense scolastiche o dell'ospedale, mettono al bando gli alimenti geneticamente modificati, non fanno solo opera simbolica, ma coinvolgono i genitori dei bambini, e incidono anche sul mercato. Se si creano difficoltà nella diffusione e nell'apprezzamento dei prodotti geneticamente modificati, alla fine diventerà diseconomico produrli.

La Farmoplant venne chiusa, non solo per l'incendio e l'esplosione del 17 luglio, ma anche perché (lo dichiarava ormai da mesi e mesi, prima del 17 luglio, l'azienda) non era più economico sostenere i costi delle continue scoperte e denunce, da parte della popolazione, dei crimini chimici che perpetrava e da cui derivavano ordini, da parte delle autorità comunali e sanitarie, di fermata di interi reparti, di messa in cassa integrazione di lavoratori, multe, prescrizioni di interventi costosi per la sicurezza e la salvaguardia anche dell'ambiente esterno, perdita di affari e una cattiva propaganda per i suoi prodotti a livello nazionale e internazionale.

Non ci può essere produzione e lavoro certi, dove la popolazione si mobilita, si oppone e non li vuole. **MP**



Cave e concessioni

Il discount del marmo

Prezzo medio, concessioni, evasione, nero

La proprietà delle cave

Le cave sono dei cittadini di Carrara che esercitano il loro diritto di proprietà attraverso la giunta comunale.

Le concessioni

Chi vuole estrarre marmo dai monti di Carrara deve ottenere una concessione a tale scopo da parte dell'amministrativa e deve corrispondere un canone di affitto e sfruttamento che viene calcolato dall'amministrativa comunale tenendo conto della qualità e quantità di marmo che può essere ricavato da una cava e in relazione ai prezzi di mercato del prodotto. La concessione non è un titolo di proprietà, ma, come vogliono anche le attuali leggi europee, deve ogni determinato numero di anni essere messa all'asta e andare nelle mani di chi offrirà i maggiori vantaggi per la collettività.

Le concessioni non ci sono

Le concessioni però mancano a quasi tutti gli industriali del marmo. Le amministrazioni che si sono susseguite nel tempo, non si sono preoccupate di darle e neanche gli industriali di cave si sono sbracciati per averle. Meno limiti giuridici c'erano e meno pagavano. E

quando l'amministrazione ha preteso di farsi pagare un po' di più per quello che escavavano in quantità sempre maggiori, grazie alle nuove tecnologie, c'è sempre stato chi ha fatto ricorso alla magistratura o alla Comunità europea. Così l'amministrazione pubblica ha dovuto pagare anche le spese legali.

I beni estimato

C'è anche una parte degli industriali che fino ad oggi sono riusciti a non pagare niente, nemmeno un euro, perchè facendo riferimento a patti abusivi, stabiliti nel settecento, al tempo dell'assolutismo, consideravano le loro cave proprietà privata e definitiva, i cosiddetti beni estimati, anche se giuristi importanti e la stessa corte costituzionale hanno stabilito che i beni estimati non sono legittimi. Del resto esiste anche una legge mineraria nazionale, molto più recente dei decreti sette-ottocenteschi, che chiarisce

bene la questione: in parole povere tutto ciò che sta al di sotto del suolo non appartiene al proprietario di un terreno, ma allo Stato. Per chiarire: se ho un terreno e lo coltivo a carote e cipolle, posso disporre di questi prodotti come voglio, ma se sotto ci fosse del petrolio, non potrei estrarlo e venderlo come mio, perchè apparterebbe allo Stato.

Evasione, trucchi e nero

C'è poi l'evasione fiscale vera e propria. C'è chi non paga e basta e chi, più astutamente, trucca le carte. I modi sono tanti. Si può fare ricorso alla corruzione di chi deve controllare e far applicare la legge. C'è la possibilità di far figurare blocchi come terre o scaglie, c'è chi fa viaggiare dei camion di notte e altro ancora. C'è la possibilità, massima questa, di dichiarare un blocco buono, di prima scelta, come "tarolato" o con la "luzka, i "peli furbi", ecc., cioè con difetti tali da diminuirne il valore o

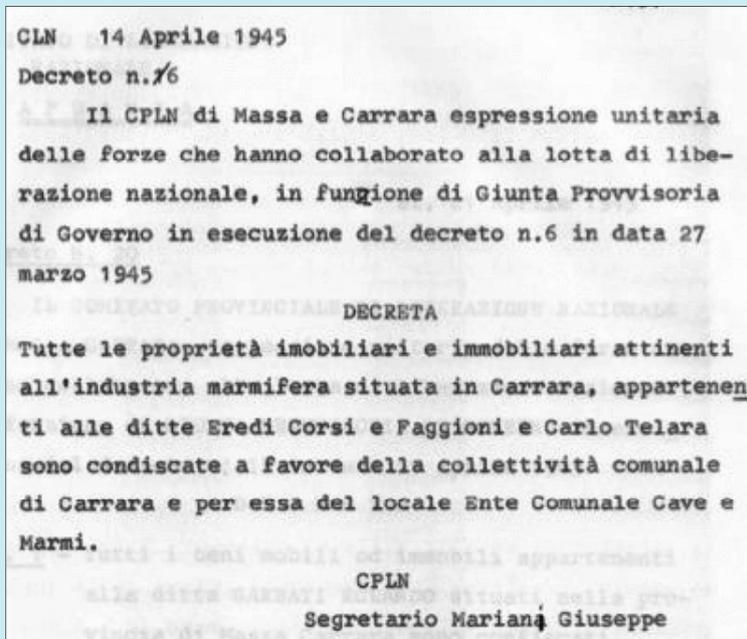
no definire "paesaggio"

In concreto, per far pagare agli industriali del marmo, le concessioni in modo che a Carrara non restino solo i danni e i carraresi non debbano, come ora prospetta l'amministrazione comunale, pagare sovrattasse per la via dei marmi - visto che gli industriali del marmo pagano ancor meno di quello che, già scontato di fatto, dovrebbero -, bisognerebbe sapere cosa effettivamente si estrae dai monti e quali sono i danni, tutti irreversibili, che si producono all'ambiente.

Come sono stati calcolati i costi delle concessioni?

Che cosa devono o dovrebbero pagare le cave date in concessione? Come deve o dovrebbe essere calcolato il costo delle concessioni? La risposta è stata trovata valutando (si fa per dire) la quantità e qualità dell'escavato per ogni cava e facendone la media.

Di ogni cava cioè si dice di aver valutato i blocchi prodotti di prima qualità, quelli di qualità inferiore, gli informi, i cosiddetti "sassi" e le terre che nella escavazione vengono rimosse. Ad ognuna di queste categorie si attribuisce un valore e alla fine se ne fa la media. E' evidente che mentre i blocchi di prima qualità sono pochi, spesso rappresentano solo il 3 o 4 % dell'escavato, i sassi o le terre, che pagano poco o pochissimo, ne costituiscono la stragrande percentuale e contribuiscono quindi ad abbassare quanto devono pagare i blocchi che saranno rivenduti, invece, a migliaia di euro la tonnellata. Ma come si è arrivati a calcolare la media della produzione



renderlo buono solo per farne carbonato di calcio. Gli esperti però sanno bene già da un esame in cava se un blocco è buono o difettoso. E non si farebbero ingannare, se incaricati dei controlli, dal ricorso a dichiarazioni fasulle. Ma i controlli, come è noto, non ci sono.

Concessioni e canoni

Il problema dei controlli è quello cruciale, perchè se le concessioni verranno finalmente definite, se i beni estimato saranno dichiarati illegittimi, ma mancheranno i controlli sull'escavato, ben poco cambierà. La grande ricchezza che viene estratta dalle cave continuerà ad arricchire poche famiglie o pochi gruppi finanziari e industriali e al territorio resteranno le briciole, qualche euro in più nelle casse comunali, occupazione in calo costante, con lo svilupparsi delle tecnologie estrattive e la devastazione del territorio, che ormai solo le facce a culo posso-

di ciascuna cava?

Si dice che lo abbia fatto l'amministrazione comunale, da sola, senza interpellare nessuno. L'associazione industriali conferma che non è stata chiamata a fornire dati e documentazioni. Se lo dice, è probabile che sia vero.

Il comune, in altre parole, come proprietario delle cave avrebbe stabilito e imposto i suoi prezzi indipendentemente dalla controparte, senza contrattazione. Ma come ha fatto a calcolare produzioni, qualità e quantità dell'escavato, cava per cava, se gli "escavatori" non gli hanno fornito i dati? Certo ci sono più strade e metodi per arrivare a calcolare qualcosa, ma è difficile credere che l'amministrazione abbia fatto tutto da sola.

Un'ipotesi potrebbe essere quella che l'amministrazione abbia determinati produttori come suo punto di riferimento e sul punto di vista di questi, abbia calcolato le produzioni e stabilito i

prezzi delle concessioni esistenti o da dare. Il punto di vista di questi produttori sarebbe poi stato applicato alla valutazione di tutti i produttori di marmo delle cave di Carrara.

Produzioni e valori sottostimati dal comune

Sta di fatto che lo stesso responsabile per il marmo del comune di Carrara ha riconosciuto che si tratta probabilmente di valutazioni prudenziali, al di sotto dei valori effettivi del mercato e che quindi è altrettanto probabile che i produttori di marmo, paghino meno di quanto potrebbero e dovrebbero, cioè che ci sarebbe stata una sottovalutazione.

Ammesso, per ipotesi, e non concesso, che l'amministrazione abbia potuto fare tutto da sola, è plausibile che la sottostima, questo calcolo prudenziale, servisse a evitare ricorsi e contenziosi legali da parte di molti se non tutti i produttori.

Amministrazioni pavide

Difficile non pensare perciò che questa amministrazione, come le precedenti, abbia avuto paura della lobby del marmo e non abbia voluto sfidarla frontalmente, in modo deciso. Basta la questione secolare dei beni stimato per capirlo.

Ci sono una sentenza della Corte costituzionale che li dichiara inammissibili, una legge mineraria che li esclude, i pareri ripetuti nel tempo, di giuristi che ne dimostrano l'illegittimità, la regione che concorda, ma l'amministrazione comunale ha rimandato di mese in mese e per decenni, il superamento di questa situazione scandalosa e il regolamento degli agri marmiferi è ancora in discussione ed elaborazione, ad oggi.

Arriverà in porto la legge regionale?

C'è da temere che l'analisi dei vari articoli della futura legge regionale, le osservazioni, l'ascolto delle parti, le discussioni in consiglio comunale e quanto ancora potrà essere escogitato, senza dimenticare i ricorsi della controparte, lasceranno la "soluzione" del problema del varo del regolamento in eredità alle prossime legislature amministrative.

Comunque sia, la bozza di regolamento regionale, che è stata presentata recentemente in consiglio comunale, se decide di considerare aboliti i beni stimato e si propone di regolamentare le concessioni, sostanzialmente sulla questione dei costi resta nel vago e finirà per continuare sulla linea della sottovalutazione, perchè sulle produzioni, come sulle esportazioni non ci sono

di fatto controlli.

Ideologia amministrativa

L'ideologia dell'amministrativa comunale in materia di controlli resta immutata.

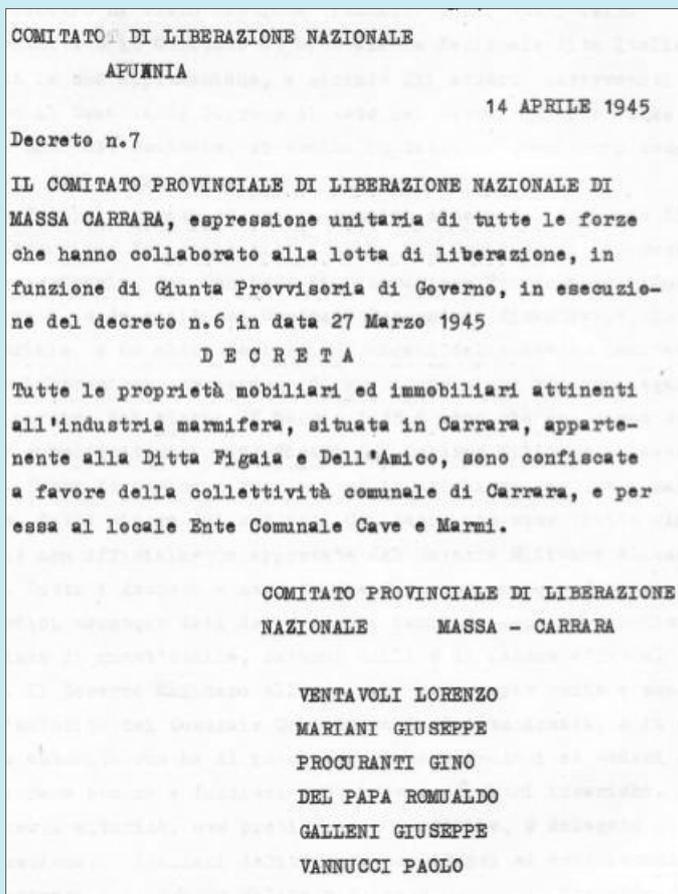
A) "I controlli sono impossibili, per cui bisogna affidarsi al sistema delle medie, delle valutazioni alla grossa", in buona sostanza. Ma le medie si possono fare e hanno un'attendibilità se si conoscono effettivamente le quantità e qualità di marmo prodotte e questo l'amministrazione comunale non lo sa, si limita ad arguirlo (se è vero, come dice, di aver fatto tutto da sola, perchè l'altra ipotesi verosimile è che abbia, come già detto, delle cave di riferimento da cui attingere dati e conoscenze per calcolare le medie, applicando poi la sottovalutazione anche alle

nizzata sia disinteressata a settori come quello del marmo, dove i profitti sono enormi.

Corruzione media

La corruzione media di Massa Carrara non può essere inferiore a quella media nazionale. Se tangentopoli non ha toccato questo territorio è perchè la magistratura non aveva le forze (e a volte neanche l'intenzione) per mettere sotto inchiesta l'intero sistema politico-partitico e istituzionale del nostro paese. Del resto la regola vale anche per la magistratura che, nel suo complesso, non può essere considerata al di sotto della media nazionale di corruzione e concussione e non per quello che dice di lei Berlusconi che non è neanche degno di considerazione, ma perchè il potere e il desiderio del denaro sono corruttori, all'interno di questo sistema politico ed economico.

Solo i ladri di polli vengono severamente puniti, mentre i grandi ladri hanno mille artifici legali e mille entrate, ad ogni livello, per evitare condanne e i loro crimini, grazie ai cavilli giuridici, finiscono, facilissimamente, in prescrizione. Se gli va proprio male, dovranno scontare pene irrisorie e solo simboliche come insegnano le vicende di Berlusconi, che dopo aver goduto di non si sa quante prescrizioni, grazie anche alle leggi ad personam, che hanno fatto sparire i suoi reati, è stato condannato a ben quattro ore settimanali di "assistenza", si fa per dire, a vecchi invalidi, non autosufficienti, e certo non sarà lui a dovergli pulire il culo. Una vergogna! Le legge non è eguale per tutti, evidentemente. E aveva ragione il giudice Franco Marrone a dichiarare molti anni fa, in un dibattito a Sarzana, che la giustizia è di classe ed esprime e difende i valori e gli interessi delle classi dominanti, anche se poi per questa ovvia constatazione finì per avere un sacco di guai da parte dei suoi.



altre con cui non è in contatto). B) "Il nero alle cave non esiste, per cui ci sarebbe la certezza di quanto viene giù dalle cave", cosa del tutto improbabile, poco credibile e irragionevole. I casi recenti di corruzione alle pesce dimostrano che il nero è possibile ed esiste. Ma basta parlare con chi opera alle cave per farsi indicare i molti marchingegni per evadere in assoluto la registrazione dell'escavato, o per farne figurare qualità inferiori. C) "La corruzione da noi non esiste e neanche la penetrazione della mafia". Ma è del tutto privo di pregio pensare che da noi, per chissà quale privilegio morale, siano assenti la corruzione e l'illegalità negli affari, negli appalti, nell'economia locale, nell'amministrazione pubblica e che la criminalità orga-

Si muove la magistratura

E' evidente però che ormai anche la magistratura ha cominciato a dubitare di queste verità a priori e ha voluto andare a vedere se nel settore del marmo, uno dei più importanti della nostra economia e tra i pochi che non sentono oggi la crisi, tutto si svolga in una improbabile assoluta legalità.

Il punto dolente su cui il giudice Giubilaro ha aperto le indagini è, guarda caso, proprio quello della sottostima del valore del marmo su cui gli industriali devono pagare i loro tributi concessori.

Di qui il coinvolgimento del sindaco e di altri amministratori, che sembrano essere stati trop-

po faciloni a proposito del valore medio del marmo escavato e dell'evasione.

Ma più che giudiziaria le questione è politica.

Amministratori incapaci

Non è necessario pensare che qualcuno abbia preso tangenti o si sia fatto corrompere. Se gli amministratori hanno deciso di praticare prezzi sull'escavato medio, inferiori a quelli possibili, hanno indubbiamente determinato un danno per la città, ma, a meno che non abbiano preso tangenti o favorito volutamente qualcuno, sono solo stati degli amministratori incapaci e poco responsabili. L'allegro andazzo, per cui i produttori di marmo hanno sempre pagato, per le concessioni, meno di quanto avrebbero potuto e dovuto non è nato con Zubbani, ma affonda le sue radici nella storia delle cave da lungo tempo e non credo ci sia stata nessuna amministrazione che non sia stata più e meno arrendevole su questo problema. Per vari motivi.

Si è sempre fatto così

E' probabile che abbia pesato la storia passata: "Si è sempre fatto così", "Il marmo è la colonna portante dell'economia e del lavoro a Carrara", "Gli imprenditori producono lavoro", "Come si fa a togliere i beni stimati a uno che li a comprati e pagati fior di quattrini", "Carrara spettacolo di bellezza e di lavoro unico al mondo". L'idea che le cose potessero e dovessero cambiare non è mai stata veramente all'ordine del giorno della classe dirigente e imprenditoriale della città. Neanche quando le nuove tecnologie estrattive hanno permesso di moltiplicare in modo esponenziale, la produzione e quindi i profitti e il peso negativo sul territorio. Del resto la storia insegna qualcosa, a volte: perfino il potentissimo Renato Ricci, durante il fascismo, tentò di mettersi contro i "baronetti del marmo", ma ne uscì sconfitto.

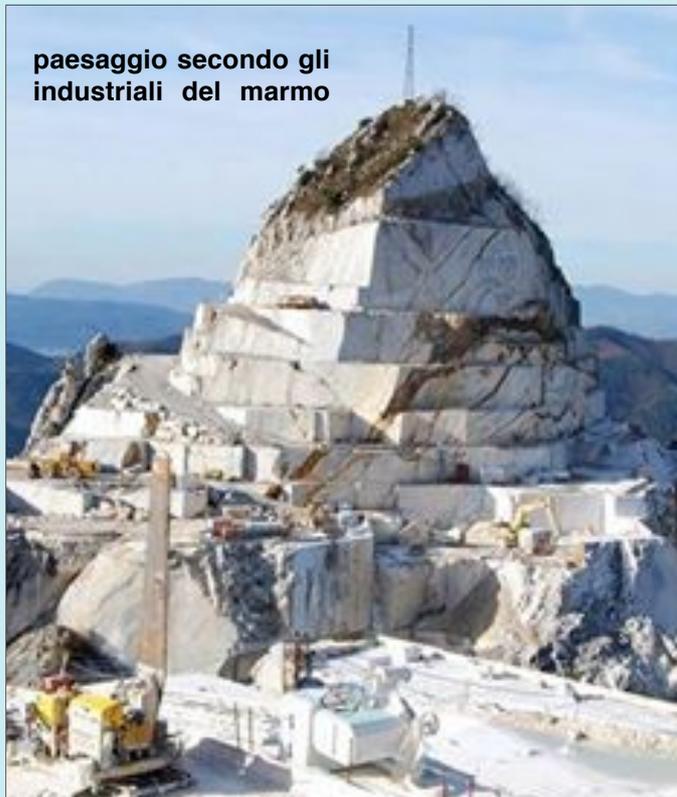
Il coraggio della Resistenza

Salvo il periodo immediatamente precedente e seguente la fine della Seconda guerra mondiale, quando la Resistenza si pose il problema di espropriare i maggiori collaboratori locali del regime di Mussolini e di considerarli corresponsabili del disastro a cui era stato condotto il Paese, poche volte le amministrazioni locali hanno scelta la via dello scontro con i padroni del marmo e la rivendicazione dei diritti della città.

"Democratici, di sinistra accomodanti

Hanno cercato e accettato sempre l'accomoda-

mento, il compromesso al ribasso, la ricerca del quieto vivere con questa casta chiusa, potente, prepotente, assenteista e gretta nei confronti della città. Un po' di soldi in più per le casse comunali e tante grazie agli elargitori di ricchezze che invece appartenevano alla comunità. In altre parole e per essere chiari, la classe politica e sindacale locale, dal dopoguerra ad oggi, per lo più di sinistra (si fa per dire) non ha mai avuto il coraggio e la determinazione di imporre agli industriali del marmo i diritti e gli interessi della collettività.



paesaggio secondo gli industriali del marmo

E ancora oggi, nonostante molte cose si siano venute chiarendo, anche a livello giuridico, su chi siano i veri padroni delle cave, la classe dirigente locale resta pavida, e terrorizzata davanti alla prospettiva di dover aprire qualche contenzioso, arrivare a una prova di forza contro chi usurpa i diritti della cittadinanza e mettere in piedi un sistema di controlli efficace, anche se si riconosce che forse i canoni concessori sono un po' bassi e che si può pretendere, con le dovute cautele, qualcosa di più.

Perchè non vogliono i controlli? Non sanno e non vogliono sapere

L'amministrazione comunale, la Imm, la Camera di commercio e perfino l'Istat non hanno, ad esempio dati sull'esportazione di marmo dalla nostra città e dalla nostra provincia. E non sembra si preoccupino di cercarli. E chi tenta di farli, questi calcoli, assemblando dati di fonti differenti (e spesso reticenti) viene accusato, dai "politici", di far confusione e di sbagliare e che non esistono né nero alle cave, né evasione nella produzione e nell'esportazio-

ne.

Ammesso e non concesso, perchè non li fanno esatti loro? E sulla base di quali dati possono dire che sono sbagliati i conti fatti da chi è preoccupato, ad esempio, dell'evasione fiscale nelle vendite all'estero, visto che loro, di dati sull'esportazione locale di marmo, non ne hanno o li hanno approssimativi e confusi?

Se mancano dati fondamentali relativi a produzione, mercato interno, mercato con l'estero, di chi è la responsabilità? Dei controlli che non si fanno e che loro signori non vogliono.

Controlli impossibili? No, basta volerli

Quando proprietaria di gran parte delle cave era la Montecatini era in grado di sapere che cosa, ad esempio, le cooperative producevano e, già in cava, i suoi tecnici sapevano distinguere e scegliere i blocchi di prima o di seconda qualità, senza cagar dubbi, come fanno gli amministratori locali, e non sbagliavano, perchè l'azienda doveva pagarli. Forse anche allora c'era corruzione e blocchi di prima restavano ai cavatori invece che andare all'azienda, dietro compenso tangenziale, ma questo non inficia il principio che la classificazione dei blocchi non sia un'impresa impossibile, come vorrebbero industriali e amministratori.

Quando un blocco arriva a destinazione, si sa quale sia il suo valore e la sua resa e non si aspetta di lavorarlo per scoprirne gli eventuali difetti. Come mai questo non può accadere per il vero proprietario del territorio cioè il comune di Carrara?

Creare depositi comunali per tutti i blocchi?

C'è chi ha proposto la creazione di uno o più depositi comunali, per il marmo, attirandosi in consiglio comunale reprimende e ironie offensive.

I blocchi, quando scendono al piano, secondo questa proposta, dovrebbero essere collocati, ferma restando la proprietà di chi li ha escavati o conferiti, in questi depositi, classificati per qualità e quantità, prezzati e messi a disposizione del mercato, locale, nazionale e internazionale e quindi anche di chi avesse interesse a lavorarli e trasformarli in loco, tenuto conto anche della lamentela ricorrente (vera o inattendibile che sia) che laboratori e segherie locali, non riescano a trovare quantità sufficienti di marmo da lavora, da noi. Se i blocchi fossero sotto gli occhi di tutti gli operatori del settore e a disposizione della domanda indifferenziata,

segue a pag. 28

Marmo sottostimato ridotte entrate comunali

Da anni sollecitiamo l'amministrazione comunale a verificare il reale prezzo di mercato del marmo in quanto i valori adottati per calcolare il canone di concessione e il contributo regionale appaiono vistosamente sottostimati, con grave perdita di entrate per le casse comunali.

D'altronde, se il marmo ridotto in polvere utilizzato nelle cartiere costa 155-190 euro la tonnellata (quotazioni Sole 24 Ore), come possono essere credibili i valori del marmo in blocchi che vanno da 90 a 270 €/t adottati dal Comune nell'accordo del 2008 o quelli adottati unilateralmente dal Comune dopo la rottura della trattativa con gli industriali, che vanno da 60 a 200 €/t per l'85% del marmo estratto ai 400-450 €/t per il marmo più pregiato (il 15% del totale)?

Responsabile l'Amministrazione

Non per nulla tra i punti qualificanti della nostra proposta di un nuovo regolamento degli agri marmiferi, presentata al Comune all'inizio del 2013, vi era l'istituzione dell'osservatorio dei prezzi del marmo.

Nel consiglio comunale del 30/5/13, rammentando i nostri due esposti del 2010 e 2012 contro gli amministratori infedeli che avevano procurato un ingente danno erariale e richiamandoli alle loro responsabilità, abbiamo espresso un appello alla sollecitudine, visto che ogni mese di ritardo avrebbe comportato una ulteriore perdita di oltre un milione di euro per le casse comunali.

Come noto, la nostra proposta fu pretestuosamente respinta dalla maggioranza e oggi, ad un anno di distanza, il suo impe-

gno a presentare entro due mesi un proprio testo di nuovo regolamento è tuttora disatteso.

Una tacita congiura contro l'osservatorio

Oggi il vicesindaco Vannucci difende il Comune spiegando che si è dovuto ripiegare su stime presuntive, viste le difficoltà di conoscere il valore di mercato di ogni qualità di marmo. Una motivazione basata su reali difficoltà, ma che può apparire un puro espediente difensivo; sarebbe stata certamente più credibile se nel frattempo ci si fosse attivati per superare tali difficoltà istituendo l'osservatorio.

Sembra quasi che contro l'osservatorio vi sia una tacita congiura: da una parte si esprimono apprezzamenti senza far nulla per istituirlo, mentre dall'altra il segretario comunale del PD, considerandola una proposta riduttiva, lancia l'idea di un più ambizioso "osservatorio del settore marmo" che estenda l'analisi a tutte le problematiche (lavorazione, commercio, occupazione, ecc.), col bel risultato di procrastinare all'infinito l'osservatorio dei prezzi.

Oggi, mentre la maggioranza difende compatta il Comune (che non avrebbe applicato tariffe troppo basse), il vicesindaco annuncia l'intenzione di inserire l'osservatorio dei prezzi nel nuovo regolamento, raccogliendo l'approvazione del Ncd. Pur esprimendo soddisfazione per tale intento, riteniamo che l'idea di attendere il nuovo regolamento non faccia altro che confermare l'olimpica indifferenza dell'amministrazione verso le perdite milionarie procurate dalla ritardata istituzione dell'osservatorio.

Cosa impedisce di istituirlo subito, in modo che i bandi di gara per le concessioni di cava possano già basarsi su valori del marmo accuratamente rilevati?

Legambiente Carrara

Carrara, 6 giugno 2014

Senza controlli non c'è soluzione da 27

locale, nazionale e internazionale, difficilmente un blocco di prima potrebbe essere fatto passare per uno di terza o per un informe difettato e questo limiterebbe eventuali tentazioni di evasione e di vendite in nero all'estero (versamento di parte del prezzo su banche estere); i controlli in questo modo sarebbero possibili e facilitati.

Controlli impossibili?

Chissà invece perché la convergenza e l'intesa su questi temi tra amministratori locali e produttori di marmo è totale? «I controlli non sono possibili; costerebbero troppo; la materia è complessa; ogni cava ha sue proprie problematiche; nessuno può obbligare nessuno a lavorare il marmo o a venderlo in loco», e via bizantineggiando, perché questo è il "migliore dei modi possibile", parola di capitalisti rampanti e di rapina e di politici ex sinistri (si fa sempre per dire) ed ex democratici (come sopra) convertiti all'onnipotenza del mercato.

Ragazzo, lasciami lavorare

Insomma ragazzo lasciami lavorare... e chi non è addetto ai lavori, stia zitto (*dir*).

la difesa del paesaggio



L'installazione rimossa a tempo di record

E' durata appena un'ora l'installazione di Romeo Buffoni e Robo. Hanno cosperso la benna piazzata davanti al palazzo comunale di Carrara di pittura rossa lavabile per dare l'idea di un incidente mortale alle cave e vi hanno aggiunto il manichino di un braccio. Il marmo devasta l'ambiente e ammazza le persone. Ma questi pensieri, durante la kermesse sempre più medio-borghese di Marble Week, non sono permessi, non si devono esprimere né comunicare. Per cui i nostri illuminati amministratori, che se c'è da rimuovere la spazzatura dalle strade fanno passare mesi, in questo caso, in paranoia totale, hanno inviato seduta stante degli operai a cancellare le tracce dell'installazione e, naturalmente, le forze dell'ordine per identificare i rei e reprobri che hanno osato turbare con la loro manifestazione il vogliamoci tutti bene della inaugurazine di Marble Week. Una kermesse, strapaesana ormai, dove padroni e amministratori si fanno festa a vicenda e si dicono reciprocamente quanto sono bravi a rilanciare la città e l'economia locale. Anche se sanno bene (almeno si spera) che salvo un po' di caffè e bibite in più vendute ai turisti, in città non resterà niente. Il regime zubbiano non tollera critiche.



Marble R.I.P.

Istallazione nata all'interno dell' "atelier del Vicolo" dell' "Arancio in collaborazione con una fetta pensante della popolazione carrarina e il sostegno dell' "associazione culturale "Gli Artisti del Borgo".

Al di là di ogni spirito retorico o polemico sulla gestione della risorsa lapidea locale, il gruppo artistico libero, dinamico e orbitante nel centro storico di Carrara propone un momento di riflessione all'inaugurazione della kermesse di celebrazione e festeggiamento più discussa e discutibile della stagione: la MARBLE WEEKS.

Inutile ribadire o rimestare quelli che sono gli argomenti già noti alla stampa, sia a livello locale che nazionale, che portano la città sotto le luci (di solito non sfavillanti) dei riflettori mediatici: lo scopo dell' "istallazione è di soffermarsi sul costo umano e ambientale di tanta ricchezza, purtroppo sempre messi in secondo piano quando si parla di produzione, esportazione, fasto.....

La scelta della benna d'escavatore posta davanti al Comune non è casuale: essa rappresenta in primo luogo la cieca e sorda violenza del meccanismo industriale, che sostituisce gli interessi di chi la muove alla coltivazione del

territorio da parte degli abitanti e, in secondo luogo, la sottomissione della "macchina" politica agli interessi di una economia che non tocca, se non marginalmente, la cittadinanza.

A Carrara si vive e si muore di marmo.

Buona festa.

Trentadue

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

Direttore: Marcello Palagi

Redazione: Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

E mail: redazione@trentadueonline.it

* eco.apuano@virgilio.it

* www.trentadueonline.it

Stampa: Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.

Chiuso in tipografia il 12 - 7 - 2014



Marmo e concessioni

Senza controllo a prezzi stracciati

Intervento in Consiglio comunale del 13/06/2014
di Giuseppe Scattina

Carrara, città che dovrebbe essere baciata dalla fortuna, ma invece città disgraziata per i costi che la cittadinanza si è accollata per il marmo. Costi per la costruzione della strada dei marmi, che stiamo pagando noi cittadini senza avere la possibilità di utilizzarla, città disgraziata per il degrado ambientale provocato dal marmo.

Con questo non voglio dire che non dovremmo sfruttare le cave, ma questo dovrebbe essere fatto con un occhio più attento all'ambiente; la strada dei marmi doveva essere costruita, i camion giustamente dovevano smettere di passare per il centro abitato, ma il costo doveva essere addebitato a chi la utilizza, a chi inquina; se un qualsiasi cittadino decide di aprire una attività di carrozziere, si deve accollare, giustamente, tutte le spese per gli apparati antinquinamento e per la loro manutenzione.

Paga la collettività, ma i profitti sono privati

Riusciamo a concepire il grave danno economico fatto alla città per favorire quelle poche famiglie che hanno in mano lo sfruttamento del marmo? Milioni e milioni di euro che escono dalle casse del Comune. Qualcuno dirà che questa strada si paga con le entrate del marmo. Sì, può essere. Comunque dal marmo non rimane niente alla città e siamo una delle città più indebitate d'Italia, perché?

Regolamento; in ritardo e in sintesi

Finalmente l'amministrazione comunale ieri ha presentato in Commissione Marmo una sintesi del nuovo Regolamento degli Agri Marmiferi. Una sintesi molto generica.

Era il giugno dello scorso anno quando la Giunta si impegnò a presentare un nuovo regolamento entro due mesi. Dopo 12 mesi doveva già essere stata messa a punto e doveva esserci già stato un confronto in commissione Marmo, un confronto con la cittadinanza, con le associazioni, con le categorie produttive, con i partiti, ma tutto questo deve ancora avvenire. Credo che ieri sia stata presentata una sintesi di regolamento più o meno esistente 12 mesi fa. Abbiamo perso un anno!

Non ci sarà crimine, ma sottostima sì. Lo dicono anche lor signori

Sicuramente le indagini della

blicamente il dirigente al settore marmo Dott. Tonelli). Il valore medio dell'escavato dalle nostre cave è sottostimato, come del resto avevo già prospettato prima della magistratura nel febbraio scorso fra lo scetticismo e la presunzione di molti miei colleghi e referenti di partiti. Nel frattempo i cittadini di Carrara, che sono i veri proprietari, gli azionisti, di questo bene comune, ogni giorno continuano a perdere migliaia di euro di incasso che potrebbero essere reinvestiti in servizi agli anziani, ai giovani, sul problema abitativo, sulla viabilità ecc.

Alcune proposte

A questo punto ribadisco alcune delle proposte che ho già avanzato in passato:

Osservatorio dei prezzi

Instaurazione di un osservatorio sui prezzi del marmo, da subito, senza aspettare il Regolamento. Faccio notare che anche se l'Osservatorio

tempo, non serve la protezione di una legge regionale per approvarlo.

Controllo di quanto escavato

Controllo dei camion che scendono dal monte con l'escavato. Anche questa è una procedura approvabile da subito sapendo che anche in questo caso passeranno dei mesi per renderlo attuabile. Se le cave invece di essere di proprietà del Comune fossero di una società privata questi controlli, camion dopo camion, sarebbero già stati attuati fin dal primo giorno di attività di questa società.

Ma i controlli li vogliono davvero?

A chi mi fa l'osservazione che sono costosi io ribatto che questo personale, ben pagato, permetterebbe ingenti entrate per il Comune tali da rendere influente la spesa per i loro stipendi. Verrebbe inoltre risolto il problema delle terre e delle scaglie nere e bianche, con la relativa sottostima delle bianche che hanno un maggior valore. Si risolverebbe in un sol colpo anche il problema della qualità e quantità del marmo che scende a valle (vedi export esagerato in rapporto all'escavato: come è possibile?).

Stoccare i blocchi in un deposito pubblico

Ultima proposta già avanzata (ricordo i risolini di un paio di colleghi consiglieri): in una prospettiva di lungo periodo creare un deposito, gestito dal Comune, dove possano essere stoccati tutti i blocchi che scendono a valle.

Vantaggi per il produttore:

quelli di avere tutta la propria merce in un deposito gestito gratuitamente dal Comune di Carrara e di vendere al piano anziché in cava. Per cui maggior facilitazione di trattativa e, soprattutto, un maggior numero di clienti che si avvicinano al prodotto ed un eviden-



industria delle armi: il paesaggio da promuovere

magistratura non porteranno a dimostrare qualcosa di doloso, ma in ogni caso il problema su cui si sta indagando è oggettivo (come ha riconosciuto pub-

venisse, per assurdo, approvato questa sera, ci vorrebbero, in ogni caso, molti mesi, prima di poter diventare operativo. Non perdiamo inutilmente

te vantaggio per i produttori
segue a pag.
A prezzi stracciati da pag

più piccoli che avranno beneficio di veder la loro produzione esaminata dalla clientela dei maggiori produttori.

Vantaggi per il Comune: maggior introito di tassa comunale, essendo tutta la merce valorizzata a priori al prezzo reale, non lasciando spazio a sottovalutazioni o quant'altro. Questa differenza permetterà di avere un maggior introito che coprirà le maggiori spese lasciando maggior denaro nelle casse. Ci sarà un controllo certo della produzione ed una eventuale garanzia per morosità sia di concessione che di pedaggio.

Vantaggi per la collettività: tale magazzino avrà un libero accesso ai commercianti e imprese locali che potranno più facilmente soddisfare le richieste che provengono per lavoratori, generando una buona dose occupazionale e di ricchezza locale. Ci sarà così un maggior controllo sul futuro delle nostre cave riducendo il rischio, oggi tangibile, che terzi esteri possano impossessarsi dei beni portando poi tutto il prodotto

fuori dal comprensorio creando distruzione occupazionale e miseria sociale. Ci saranno maggiori investimenti nella trasformazione locale del prodotto in quanto ci sarà certezza della reperibilità del prodotto, investimenti sia da parte di aziende locali che da gruppi esteri che vorranno estendere la loro capacità produttiva utilizzando i nostri prodotti.

L'Arabia è vicina?

Per quanto riguarda la notizia di stampa relativa al possibile acquisto di alcune nostre cave da parte di arabi, salta subito in evidenza la posizione che dovrebbe assumere l'amministrazione comunale in quanto le Concessioni (ammesso che ci siano) non sono proprietà privata e possono essere cedute dai concessionari solo sulla base del parere positivo del-

l'amministrazione stessa. Questo è un motivo in più per approvare velocemente un Regolamento degli Agri Marmiferi che stabilisca la non legalità dei beni stimati e i termini della durata temporale delle concessioni. Questi arabi acquistano la cava al buio, e se i beni stimati decadono? Acquistano una concessione per 10, 15, 20 o 30 anni? Oppure pensano che non approveremo mai delle regole che ristabiliscano la libera concorrenza in un Paese serio?

Rapporti amministrazione pubblica - industriali

Infine alcune osservazioni sul rapporto con gli industriali del marmo. La compilazione delle schede di valutazione delle cave è stata fatta senza il confronto con la controparte. Dico confronto, non contrattazione. Io credo che il confronto sia sempre positivo e sicuramente allenta le tensioni, specie in una materia come questa. Inoltre l'amministrazione deve chiarire ai cittadini che attuando la gara pubblica di aggiudicazione delle concessioni nessuno sarà cacciato, perché sicuramente la graduatoria sarà fatta premiando chi già coltiva la cava: nessun esproprio proletario!



Marmo

La serrata della razza padrona

Proprietà comunale degli agri marmiferi e fine delle rendite parassitarie

I signori del marmo si comportano da razza padrona e hanno proclamato la serrata per costringere le istituzioni locali e regionali a rimettere in discussione i principi sanciti e le conquiste raggiunte nel corso degli ultimi venti anni dal Comune e dalla intera cittadinanza.

Nel 1995 i cittadini di Carrara ottenevano un risultato di importanza storica: la Corte Costituzionale confermava la piena proprietà comunale degli agri marmiferi e condannava la rendita parassitaria esistente nelle cave di Carrara.

La Regione Toscana ha il dovere di garantire e tutelare questa conquista e, nel riordino delle attività estrattive, è chiamata a riconfermare la legge regionale del 1995, evitando di creare l'occasione con inutili e pericolose "innovazioni", per nuovi ricorsi che potrebbero mettere in discussione quanto conquistato dal Comune di Carrara nel 1995.

La Regione Toscana ha il potere, dal 2001, di dichiarare la proprietà pubblica di tutti i giacimenti marmiferi, inclusi quelli esistenti nei classificati come Beni Stimati; l'ANPI e la FIAP chiedono che

si proceda in tal senso, come già hanno fatto altre regioni, mettendo fine ad una estenuante e infinita "fase di transizione" durata quasi venti anni, durante i quali si è perpetuata la rendita parassitaria e si è allargata la illegalità nel mondo del marmo.

Le Associazioni Partigiane chiedono al Comune di Carrara di porre fine agli indugi e di votare un documento politico che chieda, senza ambiguità e senza esitazioni, alla Regione Toscana di non abrogare ma di riconfermare la legge regionale del '95 e di disporre il passaggio di tutti i giacimenti marmiferi al patrimonio pubblico, in applicazione dei poteri conferiti alle regioni dalla Costituzione Italiana.

Anpi e Fiap Carrara

Altro che bancomat

Carrara vuole risposte serie!

Bisogna dirlo: finalmente la questione del costo delle concessioni e dei controlli entra in dirittura di arrivo e i socialisti che non hanno perso la loro caratteristica principale la capacità di fiutare il vento che tira, hanno capito che dopo l'intervento della Magistratura sui costi medi del marmo calcolati dall'amministrazione comunale in solitudine (dice) e l'annuncio che i proventi del marmo sono diminuiti per cui l'amministrazione comunale dovrà tassare i cittadini di Carrara per trovare gli 8 milioni di euro mancanti, non è più possibile restare arroccati sulla posizioni immobili e acritiche dell'amministrazione e di fronte alle provocazioni dell'associazione industriali e degli imprenditori del marmo hanno deciso di passare al contrattacco e dopo averli accusati di essere retrogradi e di avere una "visione provinciale, autoriferita" e "arrogante da padroni delle ferriere e non certo quella di chi sfrutta una ricchezza unica e collettiva che deve essere equamente distribuita tra la città e chi la lavora enunciano il principio ovvio che occorre che paghino le concessioni "in proporzione al giusto valore".

Non si può sapere se a queste dichiarazioni di principio seguiranno dei fatti. Certo sarà difficile per i socialisti, ripresentarsi agli elettori se non avranno onorato questa presa di posizione, sulla quale del resto è significativo il silenzio imbarazzato e omissivo dei lacchè dell'establishment che non ne hanno accusato neanche ricevuta, prova che è andata a segno. Importante però che si sia aperto un fronte contro l'immobilismo (red)

PSI

La Segreteria Comunale di Carrara

Ancora una volta siamo costretti a prendere atto di un atteggiamento fuori dalla realtà da parte del mondo degli imprenditori del marmo che, di fronte ad un'analisi seria sul futuro del

comparto e alle prese con i problemi reali del settore, offrono risposte, individuali e istituzionali, che testimoniano la consueta visione arrogante da padrone delle ferriere e non certo quella di chi sfrutta una ricchezza unica e collettiva che deve essere equamente distribuita tra la città e chi la lavora.

Da illustri manager e imprenditori illuminati ci aspettavamo contributi ben più alti a un dibattito che dovrebbe affrontare problematiche complesse per un comparto che deve trovare un vero duraturo equilibrio nel rapporto con l'ambiente e con il territorio inteso nella sua complessità di cittadini e istituzioni oltre al rapporto con nuove norme e nuovi soggetti che si stanno affermando sullo scenario.

Siamo arrivati al paradosso che mette in discussione la partecipazione a un evento



come Carrara Marble Weeks che vive per promuovere l'immagine di un materiale come il marmo dal quale dipendono non solo le loro rilevanti fortune economiche ma anche il futuro della città e dei cittadini e se, il prossimo anno il signor Paolo Borghini non ci sarà ce ne faremo una ragione mentre confidiamo che, per lui come per altri che estraggono i materiali più pregiati, la stagione della salvaguardia tariffaria giunga al termine quanto prima.

È vero che l'amministrazione deve affrontare problemi finanziari che derivano in gran parte dai costi della strada dei Marmi ma vale la pena ricordare agli smemorati che la strada è stata realizzata per eliminare dal centro storico il traffico dei mezzi che trasportano marmo e che

l'alternativa era quella di fermare il comparto e, proprio per questo il livello di irresponsabilità di quanti attivano sistematicamente ricorsi in tutte le sedi, dai tribunali al TAR agli arbitrati per impedire le giuste ricadute alla città.

È infatti utile ricordare che i motivi alla base dei mancati introiti derivanti dalla tassazione stabilita dagli uffici comunali sono stati generati (come da prassi) dai numerosi ricorsi sempre portati a giudizio dalla sezione del TAR Toscana che, fino ad oggi, ha accolto le ragioni delle note imprese ricorrenti.

Se queste sono prove di sensibilità sociale e di visione moderna e responsabile dei rapporti sociali ci permettiamo di invitare questi imprenditori, che a differenza di altri che onorano puntualmente gli impegni con la città, di uscire dall'ottocento

per entrare direttamente nel terzo millennio che è quello in cui viviamo e che ci impone scelte e assunzioni di responsabilità al passo con i tempi e con le sfide imposte non solo dall'economia e dai mercati ma anche dalla civile convivenza che passa anche attraverso azioni di sostegno alla vita civile e culturale della città.

Il pagare in proporzione al giusto valore significa consentire, oltre alle opere relative al settore del marmo, anche una migliore erogazione di servizi come gli asili nido, le mense scolastiche, il trasporto, il giusto sostegno alle disabilità e a quanti attraversano profondi disagi generati dalla crisi: tutte azioni di cui un'imprenditoria responsabile dovrebbe essere

fiera di sostenere spontaneamente anziché invitare il Comune a tagliare i servizi o a caricarli sulle spalle dei cittadini.

Oggi dobbiamo scrivere le regole da rispettare e definire il panorama nel quale dovrà collocarsi, e possibilmente svilupparsi, il comparto del marmo nei prossimi anni. Dopo cinque anni è possibile riaprire un tavolo di confronto con le associazioni sui temi strategici (fra i quali non sono compresi né i beni stimati né le tariffe) che necessitano della condivisione delle imprese, ma è indispensabile che il clima e le posizioni non siano quelle di retroguardia che abbiamo registrato in questi giorni e, proprio per questo, è necessario uscire da una visione provinciale e autoriferita per entrare, una volta per tutte, nell'era moderna.

Merito il PSI della politica

Marmo e maggioranza

Inversione di rotta?

Per l'intervento della Magistratura e gli 8 milioni di euro mancanti al bilancio comunale per i mancati pagamenti degli industriali del marmo

Sono indubbiamente sodisfatto della presa di posizione della segreteria comunale di Carrara del Psi contro gli industriali del marmo accusati di comportarsi ancora con l'arroganza accaparratrice dei padroni delle ferriere ottocentesche.

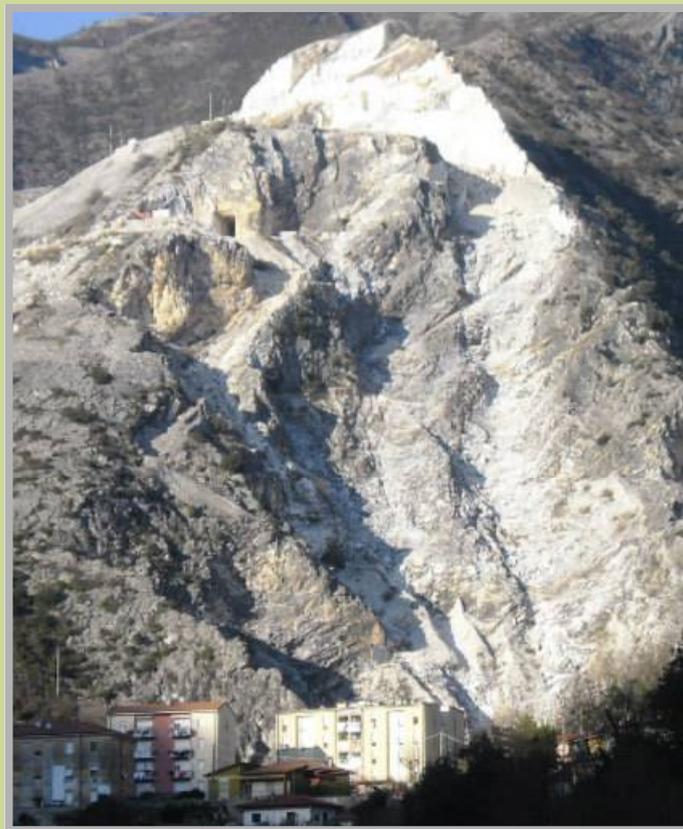
Finalmente qualcosa comincia a cambiare nella coscienza e direzione politica della maggioranza rispetto a questo problema. Quando, a febbraio scorso, avevo portato in Consiglio Comunale e sulla stampa i dati relativi ai valori medi dell'escavato di ciascuna cava stabiliti dalla giunta dicendo che apparivano sottostimati, ero rimasto del tutto isolato e proprio la maggioranza, Pd e Psi in particolare, mi aveva attaccato duramente e direi sprezzantemente, accusandomi di essere un non addetto ai lavori.

Perchè? E' intervenuta la magistratura e...

A cosa si deve questo improvviso e deciso cambiamento di direzione dei partiti di maggioranza, visto che anche il Pd, sia pur con minore determinazione, sta rivedendo le sue posizioni?

La risposta è semplice e duplice. Da una parte è partita un'indagine della Procura della Repubblica che ha come obiettivo primario proprio l'accertamento se ci sia stata sottostima dei prezzi del marmo escavato, che deve servire da base per il pagamento dei canoni concessori, un'indagine che ha portato ad avvisi di garanzia per il Sindaco e per vari esponenti della giunta.

ta. ... mancano 8 milioni al bilancio comunale: gli imprenditori non pagano. Dall'altra la giunta ha annunciato che ai bilanci comunali mancano 8 milioni di euro previsti, che avrebbero dovuto venire dal gettito del marmo e che gli industriali non hanno pagato. Questo mentre i dati dell'export del marmo dimostrano che i profitti degli industriali sono aumentati, nonostante la crisi generale. E' difficile in questa situazione spremere ulteriormente la cittadinanza con aumenti di



imposte, senza attendersi reazioni dure, perchè si sono sottostimati i valori dell'escavato del marmo e nonostante questo non si è stati capaci di riscuotere neanche questi tributi al ribasso.

Che fare, da subito?

Non va dimenticato che la città paga la strada dei marmi, di cui usufruiscono, del tutto gratuitamente, solo le cave, per il trasporto del marmo. A questo punto diventa necessario che il Psi e le altre forze che compongono la giunta

passino dalle dichiarazioni roboanti e di principio contro gli industriali, all'individuazione di cosa fare in concreto e subito, perchè è ovvio che più si aspetta e più i cittadini di Carrara dovranno pagare in tasse, per ripianare i buchi di bilancio dovuti ai mancati pagamenti degli industriali del marmo e alla strada dei marmi.

Non si può, non si deve aspettare, perchè non è necessario il sempre annunciato e continuamente rimandato regolamento regionale.

Ricalcolare il prezzo

medio dell'escavato...

Si deve provvedere immediatamente a ricalcolare il prezzo medio dell'escavato, cava per cava.

E' ben poco credibile che la maggior parte delle migliori cave di Carrara, stando alle schede compilate dal Comune, producano blocchi pregiati solo tra l'1 e il 5 % e che quindi paghino per blocchi che valgono migliaia di euro alla tonnellata, poche decine o al massimo poche centinaia di euro, perchè fanno media con le scaglie o le terre, sottopro-

dotti che rappresentano di gran lunga, la maggior parte dell'escavato. Del resto se le cose stessero come appare dalle schede, gran parte delle cave correrebbero il rischio di venire chiuse, perchè al di sotto di una determinata percentuale di produzione di blocchi, c'è il divieto di escavazione.

... su dati certi e non supposizioni

Ma come è possibile rivedere il prezzo medio dell'escavato, cava per cava, se questa valutazione viene fatta in via approssimativa, per supposizioni e congetture, senza dati di produzione oggettivi e senza controlli?

Del resto se si osservano le schede cava per cava, c'è la riprova dell'approssimazione di queste valutazioni che usano solo percentuali che vanno di dieci in dieci, senza utilizzare i numeri intermedi (salvo a volte il cinque) né i decimali.

Controlli al centro del problema

Penso che questo dei controlli sull'escavato sia il nodo fondamentale del problema e della sua soluzione. Perchè è ormai scontato che il Regolamento Regionale, attualmente in discussione, stabilirà l'abolizione dei beni stimati e l'obbligo del rilascio delle concessioni temporanee e onerose, dietro gara d'asta, ma se poi i controlli mancano su quanto scende dalle cave, sostanzialmente cambierà ben poco o niente. E continuerà la possibilità di evasione, del nero e della vendita all'estero di blocchi pregiati come fossero di seconda qualità, in modo da poter ricevere pagamenti non registrati su banche estere.

I controlli sono possibili e irrinunciabili

Sul problema dei controlli riscontro ancora oggi una chiusura totale, intollerante, segue a pag. 34

armata direi, inspiegabile, da parte degli amministratori. I controlli vanno fatti alle pese (e non saranno neanche sufficienti), in modo da stabilire oggettivamente e non per induzione approssimativa, la quantità e qualità di quello che scende dal monte. E questo è possibile, perchè quando la Montecatini era proprietaria di cave, i suoi tecnici controllavano in cava la produzione e individuavano a colpo sicuro i blocchi buoni che venivano portati alle segherie e ai laboratori dell'azienda e quelli difettosi che venivano lasciati alle cooperative. Se questo era possibile per i privati, che ci guadagnavano lautamente, perchè dovrebbe essere impossibile per un ente pubblico? Si potrebbe iniziare da subito, in via sperimentale, tre mesi, a turno per i vari bacini, in modo da farsi un'idea generale di quanto viene escavato e per individuare eventuali sistemi di controllo più severi e precisi.

Dai dati conferme sulla sottovalutazione

Credo che quando finalmente ci saranno dati attendibili, disaggregati e chiari sulla produzione e sull'export, verranno conferme sia della sottovalutazione che è stata fatta sia dell'evasione fiscale e del nero, nel sistema marmo.

Contro l'immobilismo un referendum popolare

Resto inoltre convinto che un controllo rigoroso si potrà fare solo se si istituirà un deposito comunale a cui conferire tutti i blocchi escavati, come ho già prospettato in consiglio comunale. Ma questo, rappresenterà, se mai dovessimo arrivarci, una fase successiva a quella che stiamo vivendo oggi. Mentre è sempre possibile, se continua l'inerzia e l'arrendevolezza di fronte agli industriali del marmo, pensare seriamente a chiedere il parere della popolazione attraverso un referendum ad hoc.

Brutta commedia!

Claudia Bienaimé

Oramai il secondo mandato Zubbani, l'attuale amministrazione comunale, si è trasformata in una commedia pirandelliana dove ognuno in preda a crisi di identità e alla ricerca di un'altra per potersi presentare tra qualche anno come il nuovo che avanza, mette in scena un falso uno contro tutti e tutti contro tutti!

* Sulle partecipate pd contro psi, apuafarma progetto carrara vs amia. Da tempo sosteniamo che la progetto carrara doveva chiudere stante che ha solo garantito lautissimi incarichi e grossi buchi nel bilancio, ma la questione diventa una farsa se guardiamo alla gestione di apuafarma e amia, la prima chiamata a mantenere servizi grazie a lavoro precario pagato ad ore dal comune, l'altra garantita da contratti con il comune (gestione del verde) che poi subappaltata a costi nettamente inferiori di quanto il comune paga. Per non parlare dei costi di amia per la raccolta dei rifiuti che ricadranno sui cittadini ieri con la tarsu e oggi con la tasi, tasse di scopo volte a coprire i costi abnormi di un servizio, basta confrontarli con quelli della vicina massa, ci raccontano che ciò sia dovuto alle scelte fatte sulla raccolta differenziata ma la giustificazione non tiene come mai Massa raccoglie la nostra stessa quantità di materiale differenziato ma a costi inferiori!

* Ci diranno investimenti, quali? piuttosto costi di mutui per somme non versate dal comune all'AMIA ben 8 milioni.

Cari amministratori prendete atto del vostro fallimento!

* Pianeta marmo e qua Pirandello non avrebbe potuto scrivere meglio! Il Sindaco invoca gli accordi del 2008/2009 firmati, disdettati dal

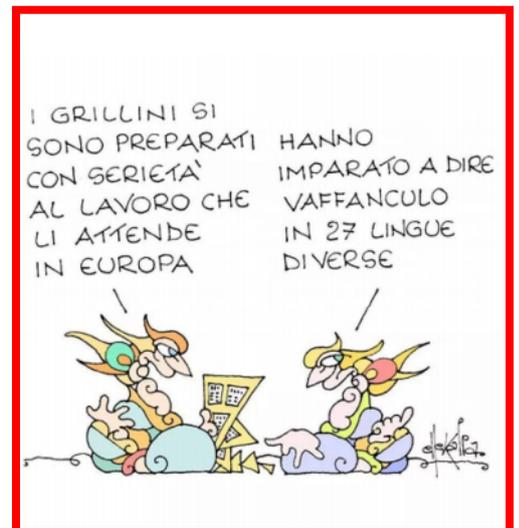
comune, confermati dal tar ed è bene sottolineare non perchè il comune non potesse procedere alla tassazione in maniera unilaterale ma perchè il Comune ha "dimenticato" di comunicare agli aventi diritto la disdetta! In questa commedia fanno bella mostra gli industriali del marmo, che è vero che non sono dei bancomat, ma anziché arroccarsi su posizioni anacronistiche dovrebbero recuperare il vero ruolo di fare impresa.

* Gli accordi di Zubbani avvallarono una pratica inaugurata dal Sindaco Conti, è bene ricordarlo, con cui di fatto il Comune riconosce i beni stimati determinando una tassazione ridotta in percentuale e in proporzione al bene stimato dichiarato. Oggi strali contro i beni stimati e allora ci chiediamo: perchè l'amministrazione non si è costituito nelle cause di successione, negli atti tra privati a lui noti determinando una perdita per le casse comunali di 10.000,00 euro al giorno.

* Perché l'amministrazione con atti di giunta continua a riconoscere trasferimenti di diritti di competenza, sconosciuti dal diritto amministrativo ma puro arbitrio giuridico dei legulei caserecci?

* Il Sindaco esprime così tanta determinazione nella propaganda giornalistica e poi la sua amministrazione si limita "a prendere atto" di pericolose concentrazioni di agri marmiferi comunali nelle mani dei soliti noti che non ci stupisce vedano incrementare i loro profitti del 23 per cento oppure affidare una delle tre concessioni a una società fiduciaria i cui soci, protetti dell'anonimato, sono protetti nei loro profitti anche dalla giunta!

* Una volta abbiamo detto Angelo Zubbani come Giano bifronte, oggi diciamo giù la maschera perchè il territorio è impoverito, privato della sua identità, rassegnato, corrotto come afferma Papa Francesco "rassegnato alla mediocrità e alla tiepidezza ... dove si pensa solo a salvare le apparenze coltivando le buone maniere per poter così nascondere le sue abitudini cattive"



opinioni

Lettera "aperta"

Costituzione e Democrazia

Premetto che le condizioni di un confronto sereno non ci sono; tutto si riduce a un delegare ai potenti un mandato in bianco al cambiamento e prevale la logica della distruzione dei valori centrali della Costituzione pur di cambiare.

Cambiare per me si può, anzi si deve, così non si va più da nessuna parte. Allora cerchiamo di dare un modesto contributo al cambiamento. Abbiamo una Costituzione che è ancora moderna, e se si vuole può essere rilanciata e resa centrale nelle future scelte. Alcuni esempi o domande: il Parlamento deve essere e rimanere centrale e così essere una Repubblica Parlamentare oppure si deve far prevalere la governabilità?

Cgil in crisi

Il mio sindacato

Vengo al mio sindacato (Cgil) dilaniato dalla crisi e dalle divisioni. Su come concepire il cambiamento, c'è uno scontro tutto strumentale che non ci porta da nessuna parte. La sconfitta o le sconfitte da sole non giustificano le ragioni del disagio nel mondo del lavoro, in Italia e in Europa. Il modello sociale europeo è duramente attaccato eppure era un punto di riferimento mondiale. Come consolidare i Principi fondanti di questo modello è la sfida europea e italiana, oso dire mondiale. Il mio Sindacato si arrovella nella crisi e pur resistendo, lottando, non riesce a contrastare la deriva che ci porta a registrare solo sconfitte. Le ragioni di divisione tra di noi, se deve prevalere la legislazione o gli accordi sulla rappresentanza sono questioni che fanno tutt'uno con le divisioni. Sulla Democrazia Rappresentativa e rivendicativa e su come approvare o meno gli accordi sottoscritti. Ricordo che anche la costituzione su alcune materie (fiscali) pone limiti di democrazia diretta. Perché la CGIL non vuole regolamentare le materie da delegare alle assemblee, agli iscritti, e agli organismi eletti, senza rimanere permanentemente divisa? Conosco i motivi della divisione, ma non condivido le cause che non con-

Sembra a me che i tre padroni della rappresentanza non abbiano dubbi sul negare la centralità del Parlamento, gli esempi sono ormai molteplici, lascio a voi scegliere quali anche se non è mio costume tacere.

Le ragioni mie del cambiamento necessario nascono dal fatto che questo Parlamento era nato prima della rappresentanza europea, dalla costituzione delle regioni e della legge sui sindacati che autorizza a scegliere fuori dagli eletti. Credo che il rapporto democratico tra eletti ed elettori sia profondamente mutato, occorre avere il coraggio di ridefinire ruoli e rappresentanze. Per me prevale la centralità del Potere Legislativo, del Parlamento e non del Governo o del Presidente, neanche se eletti dal popolo.

Su questo non si dibatte a sufficienza e si calpesta la Costituzione come fosse carta straccia. Per me occorrerebbero dei convegni i quali ripropongano le questioni centrali per le scelte che si debbono fare o non fare. Troppi costituzionalisti dimostrano poca coerenza di comportamenti per opportunità politiche o economiche.

Anche su questa questione della coerenza si deve stare attenti: non è solo una questione di rappresentanza europea, c'è all'ordine del giorno una coerenza democratica che viene sistematicamente elusa per problemi di potere. La centralità della coerenza della rappresentanza la

sentono una vera autoregolamentazione. Lo stesso motivo di divisione ci paralizza sulle nostre responsabilità sindacali, nelle sconfitte e nelle ragioni o meno del disagio nel mondo del lavoro. Se non si rivede tutta l'impalcatura della contrattazione e non si ha il coraggio di uscire dallo schema che abbiamo praticato, siamo destinati a diventare marginali nel mondo del lavoro magari per i fondamentali come struttura dei servizi. Se questa è la scelta, che io giudico scellerata, esser sindacato di servizio, allora si capiscono le derive, le divisioni e anche alcune scelte interne su come costruire i congressi, ma se non è così, è solo resistere alle pretese dei vari governi e CONFINDUSTRIA, allora io dico si abbia la forza di elaborare una via di uscita. Il problema oggi è urgente anche perché l'attuale modello di contrattazione è duramente messo in mora dal governo, quindi credo sia compito nostro sapere come uscire e cosa proporre. La vecchia concertazione è finita; ricordo le divisioni sulla medesima materia tra chi la voleva e chi non la voleva e i pochi che sostenevano che non era vera concertazione. Cosa fare? Si riapre su questo fronte il ruolo della contrattazione libera tra le parti sociali o si delega ad altri la materia? E' in discussione il ruolo del sindacato e noi come ne rispondiamo di fronte ai lavoratori, e al paese?

Ricordo brevemente che l'attuale modello del contratto nazionale di categoria è ancora quello che rispondeva al suo com-

si affronta se si legifera sul conflitto d'interesse in modo ampio e si definisce chi può e chi non può essere un rappresentante democraticamente eletto. La coerenza sulle affermazioni dei singoli le lascerei ai singoli. Mi preme di più aprire dibattiti su democrazia e anche organizzarli così come sulla disaffezione democratica alla pratica elettorale, che è al limite della tenuta eppure non interessa a nessuno dei Big della politica.

Sono stati eletti dei sindaci che non rappresentano il 25 per cento dell'elettorato, eppure c'è chi pensa di estendere tale modello elettorale per eleggere il premier e tutto ciò fa presa nel vuoto di un confronto che non c'è.

Una democrazia la si deve giudicare nel suo complesso e saperla dotare di regole certe per tutti, la coerenza democratica o c'è per tutti o non c'è. Se vale solo per alcuni vince il disprezzo di un diritto democratico ed allora si va verso regimi autoritari, magari abbelliti dalla democrazia diretta, vedi elezione diretta del premier o del capo dello Stato. Io scelgo un cambiamento che ripristini la centralità parlamentare (Potere Legislativo), e che solo i democraticamente eletti scelgano e nominino le cariche fondamentali dello Stato senza cedere alla democrazia diretta. Su questo, secondo me, si misurano le coerenze costituzionali.

pito, ma con la scala mobile, che è stata sottratta prima d'imperio volendo la contrattazione, poi con l'intervento del referendum. Oggi dati i ritmi del cambiamento, pensiamo che sia ancora attuale una contrattazione nazionale di categoria senza un vincolo generale - come era trimestralmente la scala mobile - ogni quattro anni e non riflettiamo che in Europa l'economia principe ha strumenti contrattuali diversi che portano benefici ben più consistenti a tutta l'economia. Se il contratto attuale non va elaborato in meglio, uccidere la contrattazione si pratica anche difendendo quello che oggi è ormai indifendibile. Sulla contrattazione di secondo livello credo che oltre a riscrivere ciò che viene delegato a questo scopo, occorre anche ripensare tutto il principio del salario della produttività. Oggi siamo un paese che deve riscrivere i parametri che determinano la produttività. Nell'OCSE da 9, siamo in fondo, domanda e risposta. Chiudo dicendo che è scontato che se non si hanno strumenti idonei a valorizzare il diritto del lavoro e la giusta remunerazione del medesimo non si può difendere lo stato sociale, e qui la storia si riapre per il lavoro la democrazia e la rappresentanza, le stesse questioni che mi fanno dire che questa costituzione è avanzata e moderna.

Roberto Marcheselli, ex segretario provinciale della FIOM-CGIL

Un appello alla comunità mondiale

da parte dal popolo della repubblica
di Donetsk e di quella di Lugansk

SPETT. ANPI CARRARA,

*Dato che avete espresso un vivo interesse per ciò che sta succedendo in Ucraina, in attesa di poter fare un articolo come da voi richiesto, vi giro questo comunicato che ho ricevuto. Mi sembra notevole anche per il linguaggio e il tono, improntati alla distinzione fra responsabilità dei governi e i loro popoli, in uno spirito assolutamente antirazzista e antinazionalista. Fatemi sapere cosa e pensate., Un fraterno saluto
Alessandra Kersevan*

Noi, il popolo della Repubblica Popolare di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk, in questo momento critico ci rivolgiamo alla comunità mondiale con la richiesta di aiuto immediato e di una risposta immediata a ciò che sta accadendo nella nostra terra, in relazione alla minaccia che incombe su di noi dell'annientamento da parte delle forze nazi-fasciste, che vengono usate dal regime dell'Ucraina.

Dichiariamo che il nostro unico desiderio è rappresentato dall'aspirazione a vivere in conformità con le nostre tradizioni e costumi storici, con la nostra cultura e le nostre abitudini, in pace e in rapporti di buon vicinato con tutte le nazioni, i popoli e gli stati che non mostrano ostilità nei nostri confronti.

Il nostro è un popolo lavoratore e creativo, ma è stato costretto a imbracciare le armi per proteggere la vita e il proprio futuro, poiché non gli è rimasta altra scelta. Noi non abbiamo mai mostrato aggressività nei confronti di alcuno stato o popolo, non abbiamo mai perseguito obiettivi di espansione e di annessione di altri territori. Noi resistiamo per la nostra terra e per le nostre famiglie, e resisteremo fino alla fine. Non è la prima volta che succede nella storia.

E' stato così negli anni della Seconda Guerra Mondiale, quando le orde degli occupanti fascisti calarono sulla nostra terra pacifica. Al prezzo di colossali perdite umane e di uno sforzo immane, l'Unione Sovietica insieme agli altri stati che sostenevano la pace nel mondo sconfisse il fascismo hitleriano, che aveva portato anche nella nostra terra un immenso dolore e

fiumi di sangue. Ed ecco ora, dopo più di 70 anni, la peste bruna ha di nuovo alzato la testa. Non c'è bisogno di elencare le incalcolabili azioni fasciste che si svolgono nell'Ucraina di oggi. Kiev, Odessa, Khmelnytsky, Slovyansk, Kramatorsk, Donetsk e molti altri luoghi sono bagnati oggi dal sangue di pacifici cittadini, colpevoli solo di opporsi alla politica contraria ai valori umani delle autoproclamate autorità ucraine, che si sono impossessate con la forza della guida del paese.

Oggi, quando non ci è rimasta altra scelta che quella di morire senza sottometterci a fascisti privi di umanità o di sollevarci in difesa della nostra vita e di quella delle nostre donne, dei vecchi e dei bambini, abbiamo scelto la via della lotta. Ma siamo ben consapevoli che la nostra lotta, nonostante la nostra determinazione, senza l'aiuto della comunità mondiale, schierata a difesa della pace nel mondo, sarà più dura.

Secondo quanto apprendiamo da fonti attendibili, le autorità ucraine che agiscono di concerto con gli Stati Uniti si stanno preparando a una resa dei conti che ricoprirà completamente di sangue la nostra terra. In questa operazione di pulizia non verrebbero risparmiati nemmeno le donne e i bambini. Questo scenario fascista dovrebbe essere portato a compimento in tempi brevissimi.

Noi, il popolo della Repubblica Popolare di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk, siamo pronti a far fronte al nemico, che porta la morte a noi e ai nostri figli. Ma ci auguriamo sinceramente che la comunità mondiale non stia a guardare e risponda alla nostra richiesta di aiuto, poiché è assolutamente evidente che l'idra fascista salita al potere ci sta attaccando e domani, nutrita e guidata dagli Stati Uniti, avanzerà ancora, e allora il mondo si troverà sulla soglia di una nuova guerra mondiale. Tuttavia, è evidente che noi naturalmente non identifichiamo i governi degli Stati Uniti e di alcuni loro alleati europei con il popolo americano e i popoli d'Europa.

Esprimiamo anche la speranza che le forze e le personalità responsabili dell'incitamento all'odio nazionale tra gli slavi, attraverso la manipolazione, la provocazione e l'istigazione, e responsabili anche del sostegno finanziario a organizzazioni nazionaliste estremiste il cui scopo è quello di sferrare attacchi militari, economici, informativi e di altro tipo al nostro popolo, siano consapevoli che dovranno inevitabilmente subire la giusta punizione, corrispondente alla scala delle atrocità e dei crimini di guerra che hanno commesso.

Il sito del Partito Comunista della Federazione Russa ha diffuso il testo dell'appello

30/05/2014



Dopoguerra a Carrara

Dalla lizza all'emigrazione

di Nando Sanguinetti

Era appena passato il fronte e Carrara era stata liberata, ma ancora si combatteva dalla parti di Sarzana e La Spezia. In Piazza Alberica stazionavano camion e auto degli americani, i pompieri e dei partigiani. Mio fratello era appena tornato a casa. Ma vennero a chiamarlo i suoi compagni di formazione. Mi ricordo che gridavano verso la finestra di casa nostra, perchè scendesse e andasse con loro che stavano per tornare a combattere al fronte. Lui ritardava, perché la mamma, gli si era attaccata alle gambe e non voleva lasciarlo andare. - La tua parte l'hai fatta. Se parti, non torni più - gli diceva piangendo. Lui voleva andare, ma senza lasciare la mamma così disperata. Mio padre restava in silenzio e lui gli chiese di dire qualcosa. - Anche tu vuoi che non vada? -. Mio padre rispose che per lui aveva ragione la mamma perché la sua parte l'aveva già fatta. Mio fratello reagì: - Ma non sei stato tu a insegnarci tutta la vita che dobbiamo dare il nostro contributo? -. Mio padre non rispose e così mio fratello partì.

Morire l'ultimo giorno di guerra

Qualche giorno dopo, forse proprio il 25 aprile, eravamo a cena. Tornò mio padre e ci disse che Lorenzino (era il nome di questo mio fratello) era alla Pubblica assistenza già incassato. Io e mia sorella non volevamo crederci. Per me quel mio fratello era un mito. Mi ricordo che le poche volte che veniva a casa dalla formazione era pieno di pidocchi e mio padre accendeva il camino a bruciava tutti i suoi vestiti. I pidocchi erano

diffusi allora. Quando li prendevo, la mamma si metteva seduta con un canovaccio sulle gambe, io ci posavo la testa e lei con il pettine fisso me li levava. E poi era petrolio avviato, era il solo rimedio che funzionava.

Quando il babbo ci disse che Lorenzino era all'Assistenza, io e mia sorella ci precipitammo per vederlo. La mamma non ce la fece.

Era stato ferito durante uno scontro alla Spolverina per Fosdinovo, dove i tedeschi resistevano e facevano terra bruciata, prima di andarsene. Lui era sordo da un orecchio a causa dei tuffi in mare che aveva fatto. Così non sentì arrivare una granata e rimase ferito. I suoi compagni lo cre-

do erano andati a raccogliere i loro morti. Era ancora vivo e lo portarono a Viareggio e poi all'Ospedale di Lucca dove morì. Un mio zio di Lucca sentì dire che era ricoverato un partigiano di Carrara, era riuscito a vederlo, prima che fosse chiuso in una specie di sacco, come facevano gli americani, e poi messo nella cassa di zinco. Quella di legno l'aveva pagato questo mio zio prima che fosse portato a Carrara.

Io e mia sorella volevamo vederlo ad ogni costo e venimmo a casa per prendere qualche arnese e riaprire la cassa, ma quando ritornammo, era già stato portato via.

Dopoguerra di fame



dettero morto e lo lasciarono lì. A me la storia l'ha raccontata il vigile Giuntoni, che lo ricordava con precisione, perchè aveva uno strano orologio al braccio ed è questo particolare che gli era rimasto in mente. Vide che era seduto a terra, con lo sten e il fazzoletto al collo. Agitava una mano come a dire ai compagni di andarsene.

Sopravvisse, ferito così gravemente, per quattro giorni. Lo trovarono gli americani, quan-

Il dopoguerra è stato duro, quasi come la guerra, perchè non c'era più niente. Io avevo sempre fame ed ero sempre in giro a cercare qualcosa da mettere sotto i denti. Mi ricordo anche che portavo sempre i calzoncini corti e gli amici mi prendevano in giro e uno si offrì anche di comprarmi quelli alla zuava, per cui alla fine me li misi anch'io. La fame non mi passava mai. Qualcosa ci davano gli americani, ma non bastava. C'era la borsa

nera, ma ci volevano i soldi e la mia famiglia stava male. Così mi ammalai. Allora non si facevano le diagnosi con analisi, esami, ecografie; i dottori si dovevano basare sull'esperienza. Il mio dottore, Sgalambro, che era bravo, mi sentì delle ghiandole ai polmoni e mi prescrisse delle endovenose. Per farmele dovevo andare alla Mutua, fuori porta, in piazza Garibaldi. Ma uscivo di casa, e non ci andavo e buttavo le iniezioni nel Carrione. Non è che avessi paura delle iniezioni, non ne avevo voglia, non ne capivo l'utilità. A scuola ci davano l'olio di fegato di merluzzo, che aveva un odore e un sapore nauseabondi. Molti ragazzi non lo volevano e io prendevo anche il loro. Mi ricordo che prendevo quello di Jonny Figaia che poi è diventato medico e anche di altri. Ma anche così peggioravo. Il dottore mi mandò allora a fare i raggi e mia mamma mi portò a Massa, vicino all'Olivetti e non pagammo niente, perchè eravamo nella lista dei poveri. Il dottor Sgalambro, dalle lastre, vide che le ghiandole si erano moltiplicate. Dovetti farmi le punture e andare alla Mazzatora a bere il sangue di cavallo.

Avevo anche cominciato a fumare. Raccoglievamo le cicche degli americani, le aprivamo e recuperavamo il tabacco e poi, con la carta gialla, ci facevamo le sigarette. Nonostante questo, un po' migliorai. Sgalambro disse che mi ero aiutato da solo, andando in giro a cercare cibo e a mangiare di tutto.

Solidarietà comunista

Verso la fine del '46 o ai primi del '47, le associazioni partigiane, il Pci e forse altri partiti, fecero degli accordi con delle famiglie contadine dell'Emilia Romagna e della Toscana, ma credo anche di altre regioni, e anche con la Svizzera, perché ospitassero per qualche mese quei bambi-

ni che più avevano risentito delle conseguenze della guerra. Venni mandare anch'io. Prima di partire, l'organizzazione ci radunò all'Asilo Garibaldi. Ci fecero la doccia e ci visitarono. Poi su tre camion americani, i famosi tre assi, ci portarono a Bologna. Qui ci portarono in un altro asilo e di nuovo ci fecero la doccia e ci visitarono. Poi ci consegnarono alle famiglie a cui eravamo stati destinati che erano venute a prenderci.

La famiglia in cui capitai era una famiglia patriarcale. I figli, anche sposati, continuavano a vivere con le mogli in casa del padre e lavorano tutti assieme. A tavola eravamo in 21. Stavano molto bene, avevano anche una Balilla, che a quei tempi era un segno di grande benessere. Lavoravano tutti la terra e vivevano di quella. Avevano anche il bagno, cosa rara a quel tempo, ma il sabato, gli uomini, il bagno lo facevano fuori, in grandi mastelli e poi i giovani andavano a Bologna da Porto Nuovo dove eravamo.

Io stavo benissimo, ero trattato molto bene come il piccolo di casa e il mio carattere socievole mi aveva favorito.

Mi consideravano come un figlio. Avevo anche cominciato ad andare a scuola. Mi ricordo che erano tutti comunisti, ma la domenica era obbligatorio andare alla Messa e se non ci fossi andato, non avrei mangiato. Erano molto rigorosi e severi e mi sorvegliavano, anche se non me ne accorgevo, perchè erano preoccupati di farmi stare bene. Una volta, Teresa, che era addetta a rifare i letti, mi chiese se mi era fatto male e se avevo dei foruncoli, perchè aveva notato nelle mie lenzuola delle macchie di sangue. Era un po' che avevo dei pruriti e probabilmente di notte mi grattavo. Si trattava di scabbia, forse l'avevo presa a Carrara, e mi si era diffusa sul petto e sulle natiche.

Non avevo detto niente, perchè mi vergognavo e perchè

non se ne accorgessero, anche se era caldo mi coprivo tutto, stavo abbottonato, nascondevo le mani e non facevo il bagno, ma loro se ne erano accorti e un giorno mi prendono, mi spogliano, mi avvolgono in un lenzuolo e mi portano davanti al camino, dove c'era un paiolo con dentro dell'olio in cui avevano sciolto dello zolfo. Io cercavo di resistere, ma loro mi misero una benda



sugli occhi e il viso e poi, con una pennellina intinta in quell'olio mi spennellarono tutto. La cosa si ripeté per tre giorni e la scabbia scomparve. E' stata per me una liberazione e ho potuto riprendere a fare la vita normale.

Prima che finisse il tempo di permanenza previsto, venne la mamma a trovarmi. Fu contenta di vedere che stavo bene e in salute e quando ripartì la caricarono di roba e l'accompagnarono fino a Pontremoli in auto, perchè le ferrovie funzionavano ancora male. Scaduti i tre mesi previsti, loro mi chiesero di rimanere e la mamma venne di nuovo a trovarmi ed era sempre molto contenta di come stavo. Passano altri mesi e mio padre vuole che torni a casa, loro insistono perchè resti e io ero

d'accordo, stavo bene, mangiavo, ero seguito, andavo a scuola.

Un bel giorno, ero nell'aia, vedo arrivare il babbo con due carabinieri a riprendermi. Loro ci sono rimasti male, perchè mi volevano bene e sapevano che andavo incontro a una vita molto più difficile.

Ritorno in famiglia

Così tornai a casa. Nel tempo

finiva con un "tanti baci ai piccoli" cioè a me che ero l'ultimo e a una mia sorella che aveva tre anni più di me ed era rimasta in casa. Gli mandavamo regolarmente anche il giornale "Ring", perchè aveva fatto il pugile e aveva allenato alcuni boxer di Carrara di una certa importanza.

A scuola

All'inizio dell'anno scolastico, vado al professionale di Avenza. Prendevo il tram alle 7 e mezzo, la scuola durava fino alle 4. Non avevo i libri e mi arrangiavo come potevo, con quelli dei miei compagni. Uscivo un po' prima, perchè mi ero iscritto anche al corso serale di disegno tecnico all'Accademia. Lì, facevo altre due ore di lezione, nel così detto teatro anatomico. Il primo anno era propedeutico e avevo un insegnante che si chiamava Vivarelli. Negli anni successivi ho avuto come insegnante il prof. Dolci. La tassa di iscrizione al primo anno era di 51 lire, ma se durante l'anno ti dimostravi capace, venivi esentato dalle tasse dell'anno successivo: io ero bravino nel disegno tecnico, tanto che il prof. mi faceva seguire dei ripetenti e loro mi ripagavano in generi alimentari, farina, salsicce. Non ho più pagato le tasse e il terzo anno mi hanno dato anche un attestato - premio che, anni dopo, ho portato come documentazione per l'assunzione alla Olivetti e non mi è stato più restituito. Finito il serale, passavo a fare il modello alla scuola serale di disegno dell'Accademia, per guadagnare qualcosa.

Uscito di lì, la mia giornata non era finita perchè andavo in palestra e tornavo a casa verso le dieci. I compiti li facevo la mattina dalle 5.

Cento lire

A quel tempo, la mamma mi dava cento lire tutte le mattine. Trenta erano per il biglietto, andata e ritorno, del tram, con le altre mi compravo due

filoni di pane e ci facevo mettere della vergazzata. Poi trovai un mezzo per non pagare il biglietto, così risparmiavo trenta lire. Ero vestito con dei pantaloni e una specie di giaccone grigio scuro presi all'Unra. I pantaloni erano enormi e dovevo infilarmeli negli zoccoloni. A scuola c'erano 5 ragazzi che stavano al Convitto. Dopoguerra erano tanti quelli che vari comuni mandavano a Carrara, in Convitto, per studiare. Anche loro erano vestiti con questi abiti e avevano tutti lo stesso tipo di giaccone. Quando salivano in tram dicevano "Tessera" e passavano, senza mostrarla, perchè i bigliettai sapevano che quelli del Convitto avevano la tessera. Così cominciai a dire anch'io "Tessera" e dato che ero vestito come loro, mi scambiavano per uno del Convitto e passavo senza pagare.

Scontro con il bidello

In quel periodo il babbo, che era capomastro, lavorava alla costruzione del cinema Lux ad Avenza e andava a mangiare, a mezzogiorno, in una trattoria lì vicino, la Baffona. Un giorno viene a scuola e chiede al bidello di avvertirmi che mi aspetta, nell'intervallo, alla trattoria pre mangiare con me. Tra me e il bidello non c'era buon sangue, perchè, la mattina, prima dell'entrata a scuola, ci si doveva mettere in fila, i maschi da una parte e le femmine dall'altra. Si passava poi davanti al bidello che ci controllava le orecchie e se riteneva che fossero sporche ci inviava a una fontanella, nel cortile, dove c'era anche una seggiole con sopra un catino e del sapone e ci si doveva lavare. Era una vergogna per chi veniva mandato a lavarsi, specie perchè questo avveniva in presenza delle femmine. Con me il bidello ce l'aveva e mi mandava sempre a lavarmi. E io dovevo sopportare. Per questo, quando il babbo gli chiese di avvertirmi di andare in trattoria, lui non mi disse niente.

Alla sera, a casa, il babbo mi chiede perchè non sono andato da lui in trattoria. Io capisco cosa è successo e rispondo che non avevo potuto. Non gli dico che il bidello non mi ha detto niente. Volevo sbrigar-mela da solo. Qualche giorno dopo, il bidello mi ordina di andare a lavarmi e io gli rispondo che ci vada lui. Meravigliato della mia reazione, mi mette le mani addosso e io mi ci azzuffo.

Il mio insegnante di meccanica, Lodola soprannominato Blak, che mi voleva bene, mi disse che avevo sbagliato, ma quando mi trovai davanti al



preside che era stato un fascista e mi faceva la paternale, reagii, scuotendo la testa alle sue parole, per dimostrare che non ero d'accordo. Dietro il suo tavolo aveva appeso al muro un ritratto di Mazzini, ma lui era stato un fascista e per me quel ritratto dimostrava che lui era falso. Il preside mi chiese, perchè scuotessi la testa di fronte a lui. Gli risposi che non era credibile, perchè era stato fascista e non poteva fare la paternale a me che avevo avuto i fratelli tra i partigiani e uno era anche morto. E poi che Mazzini non

aveva niente a che fare con il fascismo. Mi cacciò dalla presidenza, ma mi diedero solo un giorno di sospensione.

Scuola o lavoro?

Finito il professionale e il serale dell'Accademia, sarà stato il '50, il babbo mi voleva iscrivere a una scuola tecnica, tipo Iti a La Spezia, visto che avevo avuto buoni risultati in tutte e due le scuole. Mi ricordo che alcuni miei disegni erano stati esposti all'Accademia e ci sono rimasti per anni. Mi sarebbe piaciuto continuare a studiare, ma le condizioni economiche

perchè non parlava mai della sua malattia.

Avendo fatto il professionale, mi avevano offerto di andare a lavorare in un'officina come apprendista, ma non mi avrebbero dato niente. Mio padre intanto era andato in pensione e prendeva una miseria. Politicamente era un comunista libertario, cioè un anarchico. Mia sorella andava a servizio. Stirava bene e andava a lavorare allo Stadio. A me non piaceva l'idea di finire in un'officina e un giorno mi confidai con un amico, Carlo Fantoni. Mi disse che ne avrebbe parlato con suo zio Toni, presidente di una cooperativa di lizzatori.

Alla lizza: uomo in prestito

Nelle compagnie di lizzatori lavoravano anche i cosiddetti "uomini in prestito", cioè i lavoratori presi quando, all'atto della partenza dal luogo di raduno, si verificava che uno mancava oppure che ne occorreva uno in più. Mi ricordo che ci si ritrovava al luogo del raduno, diverso a seconda delle cave, anche alle due di notte, suonate dal campanile del Duomo (d'inverno il ritrovo era più tardi alle 5). Al raduno si presentavano anche dei lavoratori liberi, degli spartani, si potrebbe dire, e se mancava qualcuno le compagnie venivano completate con questi lavoratori liberi. A quel tempo ce n'erano tanti in cerca di lavoro. Carlo Fantoni mi presentò a suo zio Toni in cantina, all'osteria. Gli dissi che avevo bisogno di lavorare, anche per le condizioni della mia famiglia. Mi squadro da cima a fondo, a lungo, poi mi disse che andava bene: - Vieni domattina -. Non sapevo niente di lizza e di cave, conoscevo, si può dire, solo i Ponti di Vara.

L'appuntamento era alle quattro, al Ponte delle lacrime. Contento, di aver trovato un lavoro retribuito, lo dissi al babbo che si trattava della lizza, ma lui mi disapprovò: -

Non ci andare. Sei un ragazzo, è troppo pericoloso. Vai in officina -. Ma in casa ci volevano soldi e in officina non avrei guadagnato per troppo tempo.

Lavoro libero

Così cominciai a lavorare e a imparare il mestiere. Il lavoro era faticoso, ma mi sentivo libero; da lassù si poteva anche vedere il mare e cambiavamo sempre posto e il lavoro era vario. Anche se nominalmente non c'era padrone, di fatto lo era il presidente della cooperativa, almeno per noi "uomini in prestito" che non facevamo parte della cooperativa e non avevamo diritto ai dividendi. Con me il presidente, Toni, era molto paterno e mi voleva bene, tanto che io lo chiamavo babbo. Era una bravissima persona e gli ero affezionato. All'inizio facevo una o due giornate alla settimana, poi, col passare del tempo, lavoravo sempre di più, anche settimane intere; a volte non ti prendevano ma il guadagno era buono e in casa si cominciava a stare meglio. Io osservando bene gli altri, imparai il mestiere e mi davo da fare, per cui passai da "uomo in prestito" a "manovale" dopo pochi mesi.

Le compagnie di lizza

Le compagnie di lizza erano formate, in genere, perchè quando i blocchi erano di grandi dimensioni, si dovevano aggiungere altri uomini, da 14 lizzatori: 8 manovali, 5 uomini buoni e il capolizza. Dei manovali, alcuni passavano i parati e gli altri stavano ciascuno dietro un mollatore, per passargli la fine. Tra gli uomini buoni c'erano gli impiantapiri che facevano o aggiustavano i piri intorno a cui venivano arrotolate le funi della carica e sapevano come mollarle, perché scendesse senza danni. I piri venivano fasciati con delle zeppe per salvaguardare il maschio. Il maschio era normalmente di

quercia, perchè questa non sente le variazioni di calore. A volte però venivano utilizzate le teste delle lizze dismesse, per risparmiare. Le lizze erano di faggio e, quando piove, il faggio assorbe l'acqua e si dilata, ma appena sente il sole si ritira e non regge più. E' quando deve intervenire l'impianta piri con le zeppe e con i suoi arnesi, scure e sega. Quando si saliva in cava, tre uomini buoni erano addetti a portare la lizza e due la braga, una corda tra i 12 e i 15 metri. Si arrotolava e se ne facevano dei cerchi per portarla su. Dei manovali, 4 o 5 portavano su, con lo stesso metodo, la fune grande e i parati. Le corde erano tre, 2 di 90 o 100 metri, e la fune grande di 115 - 120 metri. Arrivati in cava, i manovali tornavano giù a prendere il resto del materiale e le altre funi con lo stesso metodo, un cerchio ogni tre metri. Era come si vede oggi nelle vecchie foto, con gli uomini che salgono lungo i ravaneti portando a spalla cerchi di corda, uno dietro l'altro. Il materiale era perciò costituito da tre lizze, 20 parati, tre funi, le braghe, gli arnesi per i piri, per intervenire sul terreno di scivolamento e il palo di ferro che portava il capolizza e serviva a rincalzare, e il maneccione. Mentre i manovali tornavano giù, gli uomini buoni armavano la carica.

Ci voleva anche il sapone per ungere i parati a far scivolare la lizza, era un sapone speciale con poca lisciva, perchè nello scivolamento si forma grande calore, che li può bruciare. Io sono sempre stato contrario al sapone, perchè se la carica si muove, non la fermi più, molto meglio l'olio frusto, il morcone.

Da manovale ero addetto, a dare la fune o a passare i parati, l'ultimo dei passaparati era l'ungino che mentre lo passava al capolizza, lo ungeva sotto. Se la carica era grande, per passare i parati si lavorava in quattro, altrimenti ne bastavano tre.



Compagnia e cooperativa

Il lavoro aumentava, c'era quasi tutti i giorni per cui venne formata una seconda compagnia che però non faceva parte della cooperativa. La prima compagnia aveva il lavoro migliore, le cave più vicine, quelle raggiungibili con la teleferica, mentre la seconda, in cui ero anch'io, serviva le cave più lontane e disagiate. I dividendi della cooperativa, a cui noi contribuivamo col nostro lavoro, restavano alla cooperativa e noi della seconda compagnia ne eravamo esclusi.

Era un'ingiustizia. La prima compagnia, aveva formato la cooperativa, per eliminare i privilegi del padrone, un certo Murin, che era stato messo da parte. Ma ora i componenti della prima compagnia si comportavano nei confronti di noi più giovani, come padroni. Si aprì una lunga discussione tra di noi, ma i vecchi ci obiettavano che non era possibile fare diversamente, e che non potevamo entrare a far parte della cooperativa perchè non c'era sufficiente lavoro.

Ma io che sapevo un po' leggere e scrivere ero stato incaricato di segnare i viaggi che facevamo su un registro per

fare i fogli di pagamento in relazione alla durata del lavoro, alla lontananza della cava. Per cui sapevo bene come stavano le cose.

I salari

Allora, un manovale prendeva 1050 lire alla giornata, l'uomo buono ne prendeva 1280, il capolizza 1400.

Dopo molte discussioni tra di noi, quando ci vedevamo per la paga, o per sapere dove andare a lavorare il giorno dopo, decidemmo di vederci alla Camera del Lavoro col segretario del marmo che si chiamava De Nardi e aveva avuto come maestro Meschi. Eravamo nel '56.

La tesi cooperativa sostenne che non c'era lavoro e De Nardi, prendendola per buona concluse che non c'erano le condizioni perchè noi entrassimo in cooperativa. A quel punto alzai la mano e la cosa mi costò tanto, perchè a Toni ero affezionato, tirai fuori il registro, dove erano annotati i viaggi e dimostrai che servivamo 24 cave e che si trattava di un lavoro ormai consolidato. Avemmo ragione, ma Toni mi tolse il saluto e stette quasi un anno senza parlarmi.

a cura di M.P.

2 continua